

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I COMUNISTI

«Anche così difendiamo e rendiamo più moderno il partito di massa»

Intervista a Massimo D'Alema - Un questionario in migliaia di copie alla festa di Milano: informazione, dibattito, conoscenze

ROMA — Una sollecitazione rivolta ai militanti ad uscire dal «guscio». Ma anche qualcos'altro: l'avvio di un processo di «informatizzazione» della struttura organizzativa che dovrà contribuire a liberare i canali di comunicazione tra base e vertice, fra partito ed opinione pubblica. Una trentina di domande per sapere che cosa pensano gli italiani del loro paese, della politica, del funzionamento della democrazia e naturalmente dei comunisti. Il questionario, preparato dal dipartimento stampa e propaganda del Pci, con l'ausilio di sociologi e studiosi delle comunicazioni di massa, avrà il grande lancio nella festa nazionale dell'«Unità», a Milano. Quindi sarà distribuito, si prevede, a 100 mila persone. Le risposte, una volta elaborate, costituiranno la base per una discussione all'interno del partito e per l'iniziativa politica esterna. Ne parliamo con Massimo D'Alema, della Segreteria nazionale e responsabile della propaganda.

macchina organizzativa, che si è venuta un po' logorando, si è logorata la sua capacità di far circolare informazioni. Occorre adeguarla alla velocità con cui si producono i mutamenti e si formano le opinioni. Oggi purtroppo, nel Pci, molto è legato, come dire?, alla tradizione orale. Nel senso che il veicolo di comunicazione è ancora il singolo compagno che partecipa ad una riunione o ad una manifestazione in questo o quel punto del paese. — E questo veicolo non sempre ha funzionato...
L'esperienza di questi anni dimostra che spesso ci è mancata la capacità di previsione. Il partito, per i suoi legami con la società, è pur sempre un osservatorio importante. Ma a volte rischia di essere una lente deformante: media la società attraverso i suoi umori, i suoi stati d'animo, o le opinioni politiche dei compagni. Insomma, se gli attivisti sono contenti di una certa iniziativa, si finisce col credere che piaccia anche all'opinione pubblica.

L'idea fa parte di un progetto che prevede la completa informatizzazione del partito e l'apertura di un circuito che consenta un maggiore scambio di informazioni tra centro e periferia. Vogliamo insomma creare una sorta di osservatorio sui fatti economico-sociali e sugli orientamenti che via via maturano nell'opinione pubblica.

— In altre parole, l'informazione può riattivare i canali di comunicazione all'interno del partito e fra il partito e il mondo esterno? In un certo senso è così. Vogliamo realizzare una vera e propria banca dati a supporto della nostra iniziativa. Per farlo, ci rivolgeremo certo ad istituti specializzati; ma speriamo anche di direttamente nuovi strumenti di rapporto con la gente, come nel caso del questionario che abbiamo preparato.

— La vecchia macchina-partito dunque non è più in grado di funzionare a dovere, occorre cambiarla da cima a fondo? No, non vogliamo sostituire i questionari e i computers alle sezioni. Ma il partito di massa, per continuare ad essere tale, ha bisogno anche di strumenti più moderni. Occorre un aggiornamento di una modernizzazione della

A Parco Sempione nasce la Festa dell'Unità

Al Parco Sempione di Milano prendono forma, nel più ordinato rispetto del verde, le strutture della Festa nazionale dell'«Unità», che si aprirà il 28 agosto. Già sorgono palcoscenici, stand, teatrini, ristoranti, bar, che poi scompariranno con la fine della Festa. Ma si lavora anche ad impianti che resteranno in uso permanente alla città. Innumerevoli saranno i dibattiti. Negli spettacoli, si va dal rock di Rod Stewart al clarinetto di Arbore, dalle canzoni di Gino Paoli alle danze di Carla Fracci.

A PAG. 4

Tagliati i crediti. Drammatico appello di Garcia

Il Fondo monetario ingiunocchia il Perù

E l'economia Usa perde ancora colpi

La decisione dell'organismo monetario internazionale presa per rappresaglia - Il governo sudamericano vuole pagare solo il 10% degli interessi sull'enorme debito estero

Dal nostro inviato
LIMA — «Sono fantasmi di carta, non ci fanno paura. Il popolo peruviano non deve avere timori. Questo succede quando si intraprendono strade nuove e coraggiose. Il Perù va avanti sulla sua strada, verso la riconquista della sovranità nazionale, e il momento di vedere davvero quale solidarietà internazionale esiste intorno a noi, quali sono i veri amici, quanti paesi si limiteranno a stare a guardare». Così Alan Garcia, presidente della Repubblica, ha commentato la decisione presa ieri a Washington dal 152 membri del Fondo monetario interna-

zionale di interrompere i rapporti e tagliare i crediti ad un paese giudicato «insolubile». All'origine della decisione c'è la scelta fatta da un anno dal Perù e portata avanti di pagare solo il 10 per cento delle sue esportazioni in interessi sul mostruoso debito estero che uccide lo sviluppo economico delle giovani democrazie latino americane. Il debito peruviano è di 14 miliardi di dollari, l'interesse che scadeva venerdì scorso era calcolato in 200 milioni di dollari.

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

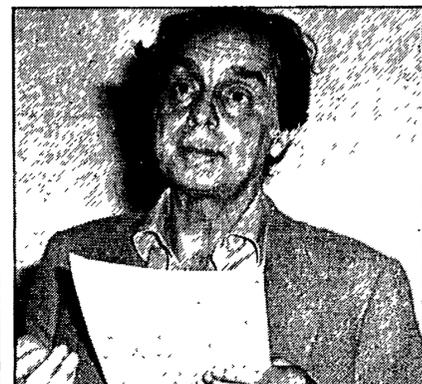
ROMA — L'aggettivo scelto è «fiacco». Stanco, insomma, anche se la «fiacca» non sempre prelude al fermarsi. Ieri, il Fondo Monetario Internazionale ha reso noti i tassi di crescita dei cinque più grandi paesi industrializzati (Usa, Giappone, Francia, Germania e Inghilterra). E si tratta appunto di una crescita «fiacca» (anche se il commento non è del Fmi ma di un'importante agenzia internazionale di stampa). Facendo una media fra le cinque nazioni si arriva appena al due e otto per cento del tasso di sviluppo — su base annua — per i primi tre mesi di quest'anno. In nessuno dei paesi considerati si supera il tre per cento.

Una tendenza che si è consolidata anche nell'ultimo periodo. Se si considerano i mesi da aprile a giugno si scopre che la crescita sponetica ha avuto una flessione di mezzo punto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E' in quel mese che ci sono poi i dati per le singole potenze economiche (che si riferiscono però solo ai primi tre mesi dell'86): negli States il tasso è aumentato del due e sette per cento, nel Giappone del tre, in Germania dell'uno e sei, in Francia del due e sette, in Inghilterra del due e sei.

Le conseguenze? Il Fondo Monetario non mette in relazione le due cose, ma subito dopo i dati sulla produzione forn-

(Segue in ultima)

Stefano Bocconetti



Intervista inedita ad Italo Calvino

Lo scrittore? È un idiota come Flaubert

Lunare e fantastico, ironico e vero: c'è il sapore dei suoi libri in questa «intervista» inedita che Italo Calvino concesse ad un gruppo di ragazzi delle scuole di Pesaro. Il testo è stato letto pubblicamente per la prima volta nella «serata Calvino» promossa dal festival dell'«Unità» di Castiglione della Pescaia. Ne pubblichiamo ampi stralci, per gentile concessione della moglie del grande scrittore scomparso, che a Castiglione della Pescaia passava lunghi mesi di lavoro e di vacanza e che proprio qui fu colto dalla malattia che lo portò alla morte.

Pesaro 13/5/83

— Vorrei sapere, se possibile, perché scrive? «È una bella domanda. Scrivo perché non ero dotato per il commercio, non ero dotato per lo sport, non ero dotato per tante altre cose, ero un poco quello che... per usare una frase famosa, l'idiota della famiglia. Sartre ha pubblicato una biografia di Flaubert intitolata «L'idiota della famiglia». In genere chi scrive è uno che, tra le tante cose che tenta di fare, vede che stare a tavolino e buttar fuori della roba che esce dalla sua testa e dalla sua penna è un modo per realizzarsi e per comunicare. Fosso dire che scrivo per comunicare perché la scrittura è il modo in cui riesco a far passare delle cose attraverso di me, delle cose che magari vengono a me dalla cultura che mi circonda, dalla vita, dall'esperienza, dalla letteratura che mi ha preceduto, a cui do quel tanto di personale che hanno tutte le esperienze che passano attraverso una persona umana e poi tornano in circolazione. E per questo che scrivo. Per farmi strumento di qualcosa che è certamente più grande di me e che è il modo con cui gli uomini guardano, comunicano e si relazionano. Ben diversa la valutazione dei parlamentari democratici»

(Segue in ultima)

Votato a stragrande maggioranza un progetto di legge

Il Senato Usa sfida Reagan: sanzioni contro il Sudafrica

Embargo alle importazioni di acciaio, uranio, carbone, tessili e prodotti agricoli - Irritato commento della Casa Bianca

WASHINGTON — Questa volta il Senato, a maggioranza repubblicana, ha voltato le spalle al presidente Ronald Reagan. Ottantaquattro senatori, contro quattordici, hanno infatti approvato un progetto di legge che fissa sanzioni economiche e politiche contro il regime del Sudafrica. Il voto del Senato è stato accolto con una evidente stizza dalla Casa Bianca.

Il disegno di legge, approvato l'altro ieri, prevede in particolare l'embargo alle importazioni dal Sudafrica di acciaio, uranio, carbone, tessili e prodotti agricoli così

come di qualsiasi prodotto fabbricato da società appartenenti al governo di Pretoria o da questo controllate. E ancora: è previsto il divieto di qualsiasi nuovo investimento statunitense nel Sudafrica, di qualsiasi prestito bancario a Pretoria così come la soppressione dei diritti di atterraggio della compagnia aerea di bandiera sudafricana (Saa) negli Stati Uniti e il blocco dei depositi effettuati in banche statunitensi dal governo di Pretoria o da società controllate dallo Stato sudafricano.

Poco prima, il Senato aveva respinto con 55 voti con-

tra 44 un progetto che fissava più rigide e obbligatorie sanzioni. E così il nuovo testo approvato poi dal senato esclude dal divieto di importazione alcuni minerali strategici e non fissa un totale disinvestimento statunitense dal Sudafrica. Provedimenti che invece erano stati approvati dalla Camera dei rappresentanti dove l'opposizione democratica è maggioritaria.

La decisione dei senatori ha, come abbiamo detto, irritato la Casa Bianca che finto-

mente si è sempre schierata contro una serie politica di sanzioni come condanna del re-

gime dell'apartheid. Il portavoce di Reagan, Larry Speakes ha sostenuto che il pacchetto di sanzioni votate a stragrande maggioranza dal Senato sarebbe d'intralcio all'obiettivo «che il presidente intende raggiungere: un cambiamento politico pacifico e la rapida fine dell'apartheid». Il voto, ha aggiunto, «penalizzerebbe il popolo e l'economia del Sudafrica e della regione, rafforzando gli opposti estremismi che esistono in Sudafrica».

Ben diversa la valutazione dei parlamentari democratici»

(Segue in ultima)

Nell'interno



Grecia, brucia un motoscafo

Dispersi due italiani

Un motoscafo d'alto mare con a bordo 5 ragazzi italiani ed una greca è esplosa ieri sera 50 chilometri a sud di Atene, scagliando in acqua i passeggeri: due giovani risultano dispersi, le speranze di trovarli vivi sono assai scarse. I superstiti sono stati tratti in salvo da un cargo libanese, quattro presentano gravi ustioni (per uno di loro i medici non hanno voluto pronunciarsi circa le possibilità di sopravvivenza) e sono ricoverati ad Atene. L'incidente viene definito quasi «impossibile»: l'unica ipotesi presa in considerazione è che sia esplosa la bomba del gas. Il gruppo era partito poche ore prima dell'incidente per una vacanza.

IL SERVIZIO DI TONI JOP A PAG. 5



L'arresto del generale Leigh

chiesto da un giudice cileno

Un giudice di Santiago ha chiesto l'arresto del generale Leigh, uno dei capi del golpe di Pinochet, e di altre 40 persone tra cui vari ufficiali superiori. Sono accusati di aver creato, nel 1976, un'organizzazione segreta responsabile della sparizione di molti oppositori.

Così i veleni stanno uccidendo l'Italia. Inchiesta de «l'Unità»

Inquinamenti, sofisticazioni, materiali tossici. Intere zone del nostro paese sono ormai ridotte a pattumiera. Inizia con questo numero un'inchiesta de «l'Unità» sul degrado ambientale. Il problema controllo: sono solo 1600 gli addetti ai laboratori chimici. Intanto a Milano...

A Taranto muore un marinaio
Intervista al generale Poli

Il problema prioritario dell'esercito: costruire 150 nuove caserme, e far vivere i soldati di leva «come se fossero in albergo». Lo dice, in una lunga intervista a «l'Unità», il gen. Luigi Poli. Intanto a Taranto un altro giovane di leva è stato trovato morto nella sua branda.

Granada ricorda 50 anni dopo l'uccisione di Garcia Lorca

Cinquant'anni fa i franchisti arrestavano e uccidevano Federico Garcia Lorca. Soltanto ora Granada ha innalzato una semplice croce sulla collinetta dove l'artista fu fucilato. Nelle pagine culturali la figura di Garcia Lorca e le sue ultime tragiche giornate.

ARCHIVIO ITALIA

E' un giorno la guerra finì. Raccontata dalle foto d'allora la fase finale dell'insurrezione nel Nord nell'aprile del '45 con la crisi del «gran consiglio» e l'arresto di Benito Mussolini. La fuga del re e l'arrivo degli alleati.



«Egregio signore. anzitutto mi scuso se la mia esposizione non sarà, nei termini e nel metodo, simile a quelle che lei quotidianamente incontra nel suo lavoro. Sono un critico d'arte...» Il racconto «Rembrandt» di Stefano Benni.

A PAG. 12

La madre dei 3 bimbi morti a Cossiga

«Presidente, a Senise siamo abbandonati...»

«Signor Presidente, sono la madre dei tre bambini morti il 26 luglio scorso sotto la frana di Senise. Vorrei che almeno in occasione della festa del mese, dedicata ai bambini e alle altre vittime della tragedia, tra una decina di giorni, i parenti e gli amici che verranno a darmi conforto nell'alloggio presso la scuola media dove sono ospitata, si trovino a un tavolo, un po' di sedie e di mobili. Vorrei, insomma, tutto l'occorrenza per riprendere a vivere, anche se nel

pianto...» Lucia Cifarrelli — madre di Giuseppe, 14 anni; Maria, 11 anni e Maddalena, 5 anni — ha indirizzato questa lettera a Francesco Cossiga. Poche righe, ma piene di un profondo senso di abbandono. Nella lettera, firmata anche dal marito, Vincenzo Durante, licenziatosi per non lasciare la moglie sola di notte, si sostiene che l'appartamento dove da qualche giorno vivono i due coniugi è «tutto vuoto ed ha soltanto i lettini della protezione civile».

Satira politica sul principale quotidiano di Shanghai

Un «Tango» per graffiare Deng

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Avranno già saputo del «Tattango»? Forse no. Ma il più diffuso quotidiano di Shanghai, il «Jiefang Ribao», («Giornale della liberazione»), il 15 agosto ha pubblicato in ultima pagina due vignette inaudite, finora inconcepibili da queste parti. Una caricatura di Deng Xiaoping che gioca a carte, un'altra di Hu Yaobang che gesticola. Il vecchio Deng, con un sorriso sornione e un tantino ambiguo, tipo Mona Lisa, ha messo sul tavolo tre carte, su cui c'è scritto «modernizzazioni». Ne sta scoprendo una quarta, su cui

c'è scritto «alla cinese». E ne tiene in mano altre quattro, che però sono ancora coperte. Il lettore immaginare cosa ci sarà in quelle carte che non si vedono. Hu Yaobang invece, in giacca e cravatta, gesticola come sua abitudine, e la didascalia dice che sta dirigendo l'orchestra delle riforme.

Cheng, su una taverna gestita da nani in costume antico e la didascalia: «Il padrone dice che qui non si serve gente più alta». Il riferimento, ad un personaggio di un romanzo classico, noto per la bassa statura, era passato, ma aveva creato un brivido in redazione, visto che sia Deng che Hu hanno in comune la bassa statura. E vero che di caricature della vedova di Mao e della «Bandiera del quattro» se n'erano viste a carrettate, ma solo dopo la loro «caduta». Quanto a Mao, a schizzare una caricatura ci si era provato, negli anni 50, il grande pittore Ye Qianyu.

Anzi, a quanto ci ha raccontato, non si trattava nemmeno di una caricatura, ma di un ritratto che si discostava dai canoni dell'iconografia ufficiale. Ebbene, gli era quasi costata la vita. Le «guardie rosse» lo avevano fatto ingiunocchiare di fronte al disegno e quindi l'avevano scudisciato con le cinghie fino a fargli perdere i sensi. Dovevano passare vent'anni prima che il vecchio Ye Qianyu riprendesse, come ha fatto di recente, non a far ca-

Siegmond Ginzberg

(Segue in ultima)

Coraggiosa iniziativa di un magistrato

Desaparecidos cileni: chiesto l'arresto del generale Leigh

Con Pinochet organizzò il colpo di Stato - Con lui altre 40 persone, tra cui molti ufficiali superiori, potrebbero finire in carcere

SANTIAGO — È forse uno dei colpi più grossi al pinochetismo: il giudice istruttore di Santiago ha ordinato l'arresto di 4 persone tra cui il generale Gustavo Leigh, ex comandante dell'aviazione, uno dei promotori del colpo di Stato, membro della giunta di governo per 5 anni. Con lui sono candidati a finire dietro le sbarre tre colonnelli e 8 colonnelli, 4 tenenti colonnelli, 7 ufficiali di grado inferiore oltre a 17 persone tra soldati semplici e civili. Insomma, un repulisti di grosse dimensioni. L'accusa è delle più infamanti: aver organizzato i quattro squadroni della morte che negli anni immediatamente successivi al colpo di Stato hanno fatto «scompare» in Cile numerosi oppositori, in particolare dirigenti del partito comunista. È la prima volta che si apre per l'azione di un giudice uno squarcio così imponente sugli eccidi che seguirono l'ascesa al potere di Pinochet; è anche la prima volta che la magistratura civile persegue penalmente ufficiali superiori delle forze armate ritenute direttamente coinvolte nella tragedia dei «desaparecidos».



Il gen. Gustavo Leigh

alla facciata legalitaria di cui voleva ammantarsi il regime. L'organizzazione, denominata «Comando congiunto», operava nell'assoluta clandestinità ed agiva, anche questo è uno spaccato importante aperto dall'istruttoria del giudice Cerda Fernandez, in concerto con la Dina, la polizia segreta dell'esercito distanti nella repressione degli oppositori. Per problemi di immagine la Dina (e con essa anche «Comando congiunto») venne scelta nel 1977 e fu sostituita dalla «Centrale nazionale di informazione», i nuovi servizi segreti.

Stavolta, si è andati a fondo. Il magistrato ha iniziato le indagini nel 1984; ha ascoltato trecento testimoni ma la svolta decisiva c'è stata quando un ufficiale dell'aviazione, Andres Valenzuela, attualmente rifugiato in Francia, ammise di aver fatto parte di «Comando congiunto» e denunciò molte responsabilità.

Per il momento, il generale Leigh è accusato soltanto di «associazione illegale» e non di sequestro di persona o di omicidio ma non è da escludere un nuovo clamoroso sviluppo delle indagini, sempre che il magistrato possa continuare la sua opera. Il generale Leigh entrò in conflitto con Pinochet 5 anni dopo il colpo di Stato. Estromesso dalla Giunta, lasciò l'esercito qualche anno fa ed attualmente fa l'agente immobiliare. Molti degli ufficiali mandati in servizio attivo. Ciò contribuì a rendere ancora più clamoroso l'esito dell'indagine. Per il momento non si ha notizia che i mandati di cattura siano stati eseguiti, ma indubbiamente le incriminazioni decise da Cerda Fernandez costituiscono un colpo durissimo per il regime di Pinochet che proprio sulle forze armate e sul loro «prestigio» ha sempre basato il suo potere tanto che ancora su di esse conta in vista delle elezioni presidenziali del 1989. «È la più importante decisione di un magistrato in 13 anni di casi concernenti la violazione dei diritti umani. Essa rivela un sistema metodico per sequestrare ed eliminare gli avversari del regime», ha commentato Enrique Palet, segretario di «Solidaridad», l'organismo per i diritti umani della Chiesa cattolica che ha documentato tra il 1973 ed il 1978 ben 688 casi di sparizioni di oppositori al regime.

A sei mesi dalla tragedia del Challenger, esploso in volo, Reagan ritira lo stop

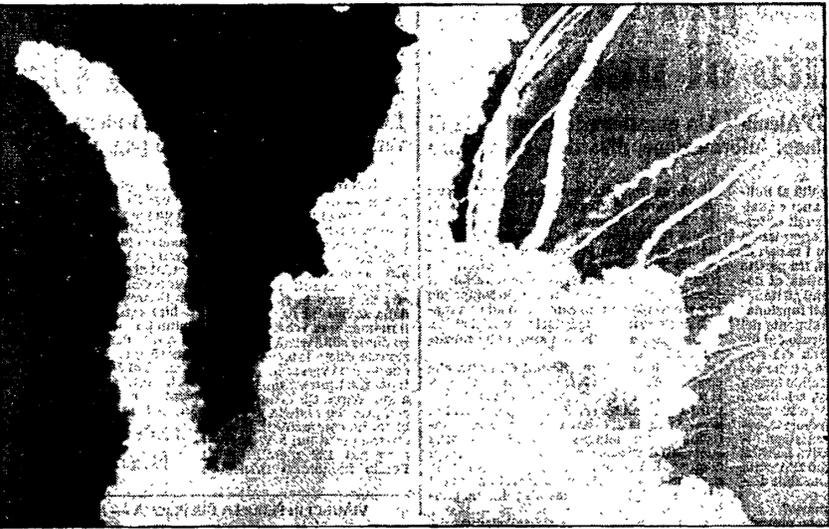
Un nuovo Shuttle volerà nel '91

I lanci commerciali saranno lasciati in mano ai privati

Alla Nasa si effettueranno solo le messe in orbita di interesse militare o diplomatico - Sono stati cambiati i razzi di spinta che erano difettosi

Nostro servizio

WASHINGTON — Sono passati sei mesi e mezzo dalla tragedia dello Shuttle, la navicella spaziale esplosa nel cielo Cape Canaveral con sette persone a bordo, e Reagan ritiene evidentemente che l'opinione pubblica americana abbia sbollito l'emozione. Il presidente degli Stati Uniti infatti ha ufficialmente comunicato che sarà costruito un nuovo traghetto spaziale del tipo «Shuttle» per sostituire il Challenger esploso il 28 gennaio scorso; e che verrà utilizzata l'industria privata per il lancio dei satelliti commerciali. La notizia era stata anticipata dal «New York Times» e dall'autorevole rivista specializzata «Aviation Week» e aveva sollevato una catena di illusioni e di polemiche. È dovuta intervenire così la Casa Bianca per rendere noti in via ufficiale i termini della questione. Il portavoce presidenziale Larry Speakes ha affermato che la costruzione di un quarto «Shuttle» dovrebbe essere completata entro il 1991, con un costo totale di circa 2,8 miliardi di dollari (poco meno di 4 mila miliardi di lire). Gran parte della somma necessaria sarà costituita dai risparmi operati «forzatamente» dalla Nasa in questi mesi, dopo la sospensione del programma decisa dalle autorità in seguito all'esplosione del gennaio scorso e sull'onda di una forte emozione dell'opinione pubblica. I tre traghetti ancora in costruzione rimarranno infatti fermi fino all'inizio del 1988.



CAPE CANAVERAL — La terribile immagine dell'esplosione dello Shuttle

Secondo Speakes, questi sei mesi e mezzo sono stati trascorsi dall'ente spaziale americano e dalla Casa Bianca calcolando i costi e studiando il modo di ripartire i fondi necessari alla costruzione del nuovo traghetto, la cui realizzazione — ha affermato il portavoce di Washington — è indispensabile per mantenere aperti gli Stati Uniti nel campo di avanguardia nell'esplorazione e nello sfruttamento dello spazio.

«Prima di arrivare alla conclusione che un quarto «Shuttle» fosse indispensabile — ha rivoltato Speakes — il presidente ha preso in considerazione ogni altra ipotesi, tra cui in particolare quella di progettare un nuovo razzo vettore per la messa in orbita diretta di satelliti, ma le ha tutte scartate».

La Casa Bianca ha anche annunciato rilevanti novità nell'organizzazione dei lanci. La Nasa dovrà infatti delegare all'industria privata la messa in orbita dei satelliti commerciali, concentrando

Satellite sovietico fuori orbita: scatta l'allarme per il «rientro»

WASHINGTON — Un satellite spaziale sovietico lanciato il 30 luglio scorso e che non è riuscito a immettersi nell'orbita prestabilita, sta ricadendo verso la terra. Si frantumerà e si disintegrerà, con ogni probabilità, nell'atmosfera, ma non è escluso che qualche frammento possa riuscire ad arrivare sulla superficie terrestre. La notizia è di fonte americana ed è stata diffusa dal portavoce del comando spaziale Usa di Colorado Springs, Del Kindish. In un primo tempo gli Stati Uniti pensavano che l'oggetto fosse un prototipo di aereo spaziale al quale l'Urss starebbe lavorando da diverso tempo. Successivi accertamenti «compiuti — ha detto Kindish — sulla base di informazioni dei servizi segreti e di un'attenta rilettura della forma e delle dimensioni della sonda» hanno convinto le autorità militari che si trattava di un missile. Kindish non ha precisato il momento del previsto impatto dell'oggetto sovietico con l'atmosfera terrestre. Anche la protezione civile italiana fa sapere di seguire costantemente l'evolversi della situazione.

In una clamorosa intervista ad un quotidiano milanese Corbellini annuncia un mutamento di strategia

Enel: freno al nucleare, sì al carbone

«È la realtà che impone nuove scelte» - La conferenza sull'energia: un appuntamento per fare chiarezza - «Costruiremo centrali superpulite dove ogni rischio di inquinamento sarà annullato» - Desolforazione e gessi da vendere - Nessun aumento delle «bollette»

ROMA — Non è frutto della pausa ferragostana. La decisione era già stata presa prima di andare in vacanza: l'Enel muta strategia. Lo ha deciso il consiglio d'amministrazione nella sua ultima riunione: porre un freno al nucleare e puntare sul carbone.

Francesco Corbellini, in un'intervista concessa al «Giorno», dice: «Non siamo noi, ma è la realtà che mette i freni al nucleare. I tempi si allungano perché rispettando quanto abbiamo definito i progetti sono cambiate le condizioni, e questo lo sanno tutti».

Un ripensamento? Corbellini si richiama ancora ai fatti e al «dibattito» che si è avviato e che proseguirà con la conferenza nazionale sull'energia. «È programmata per ottobre — precisa il presidente dell'Enel — probabilmente slitterà di qualche settimana. Sicuramente si farà entro l'anno e in quella occasione si farà chiarezza: per quanto ci riguarda, noi stiamo lavorando per presentarci a quell'appuntamento nel modo migliore».

Anche se Corbellini dice ora che

il ripensamento è dovuto ai fatti, non si può dimenticare che, gli stessi fatti — cioè Chernobyl — erano già avvenuti un mese fa (per l'esattezza il 17 luglio) quando a Venezia, al convegno internazionale organizzato dall'Enel tra i produttori di energia elettrica, l'ente energetico nazionale presentò una tesi abbastanza precisa e completamente diversa. «È ben difficile pensare — affermò — di poter rinunciare al nucleare nell'attuale scenario economico del mondo. Fu proprio Corbellini, aprendo i lavori, a ricordare come il nucleare aveva coperto, nell'85, il 16 per cento della produzione elettrica mondiale e che nell'86 avrebbe raggiunto una quota pari all'apporto di tutte le centrali idroelettriche. E fece un altro esempio: i reattori nucleari, da quando esistono, hanno prodotto energia equivalente, più o meno, alle riserve petrolifere del Mare del Nord».

Nell'intervista a Tarcisio Mazzeo, del giornale milanese, ora Corbellini dice di avere sul carbone idee chiare come dimostrano le decisioni prese e che sono queste: ac-

celerare il programma di costruzione delle centrali, quindi autoregolamentare l'emissione di scarichi. In sostanza annullamento di ogni rischio di inquinamento garantendo centrali superpulite in tutta Italia. Per far questo — insiste Corbellini — «abbiamo giocato d'anticipo, rinunciando ad aspettare che la Cee o il governo dicano quali devono essere i vincoli all'emissione di scarichi».

Certo un bel ripensamento, questo del presidente Corbellini che, solo nel novembre dell'85 (in una intervista a «Repubblica») dichiarava che casi favorevoli in Italia per le centrali a carbone erano «pochissimi» e che «per ogni centrale a carbone ci sarebbero stati 100 reattori nucleari».

E anche un ripensamento su come affrontare l'inquinamento prodotto dal carbone. Dice ora Corbellini, nemico per anni di ogni desolfurazione, il procedimento che seguiremo è questo: poiché i problemi che una centrale a carbone arreca all'ambiente sono prodotti dall'emissione di ossido di zolfo e di azoto e dalle polveri, polveri e ossido di azoto vengono abitualmente

smitati per dispersione, l'ossido di zolfo attraverso la trasformazione in fanghi. Noi abbiamo commesso i due processi, intervenendo ulteriormente sui desolfatori che non produrranno più fanghi, ma gesso, che cercheremo di vendere. Se non ci riusciremo, pazienza: il gesso non inquina e non dà fastidio. Sul risultato non abbiamo dubbi: le nostre saranno le centrali più pulite del mondo».

Corbellini quindi scarta la questione inquinamento atmosferico con un semplice «noi non inquiniamo» e rimanda il problema delle piogge acide esclusivamente al portavoce di Enel, che ha risposto: «Quest'ultimo, aggiunge, si può risolvere con la metanizzazione e il terzicoidamento».

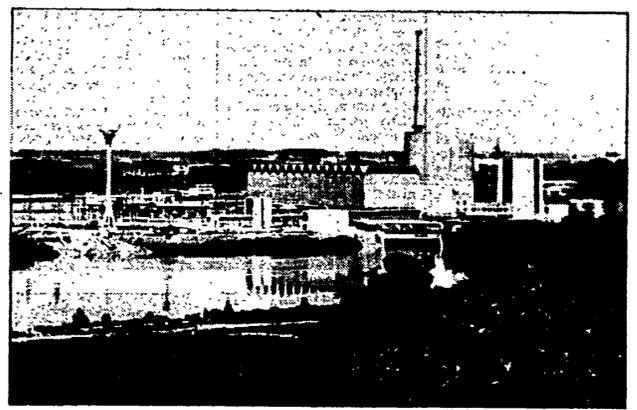
Il presidente dell'Enel non si nasconde che il freno al nucleare porterà al blocco delle commesse all'industria (in particolare all'Ansaldo), ma anche per questo rinvia alla conferenza energetica. Più tranquillo, invece, sugli eventuali maggiori costi, per gli utenti, derivanti da questa scelta a favore del carbone (ma per Corbellini le cen-

trali saranno anche pollicombustibili e quindi potranno utilizzare anche metano e olio) le bollette non subiranno aumenti, almeno per ora: «il prezzo dell'ecologia — aggiunge — arriverà solo fra qualche anno».

Bisognerà ora vedere quali decisioni verranno prese per le centrali in costruzione, come Montalto di Castro, o per quelle progettate. Certo è che la decisione dell'Enel è destinata a provocare non poche reazioni. Anche perché le centrali a carbone non godono, neanche loro, di buona fama: basti pensare a quella che si vuole costruire a Gioia Tauro e per la quale l'Enel ha comperato già turbine e caldaia nonostante i numerosi pareri contrari all'installazione.

Corbellini rimanda per molti problemi alla conferenza energetica ed è proprio lì che si dovranno affrontare altri due aspetti altrettanto importanti, e di cui Corbellini tace nella sua intervista: il risparmio energetico e le fonti alternative che richiedono un forte sviluppo della ricerca.

Mirella Acciommessa



Qui sopra la centrale in costruzione di Trino Vercellese. In basso la centrale di Sellafield, in Inghilterra

Sicurezza: accordo tra 62 paesi

VIENNA — Gli esperti governativi di 62 paesi, compresa l'Urss, hanno raggiunto a Vienna, durante un convegno dell'«Ente internazionale per l'energia atomica (Aiea)», un accordo su due schemi di convenzioni nel settore della sicurezza per fronteggiare un eventuale incidente nucleare come quello di Chernobyl.

I due progetti approvati obbligano gli Stati firmatari a rendere noti eventuali incidenti nucleari, compresi anche quelli in impianti militari, e li impegnano ad un'assistenza reciproca. Il primo progetto di convenzione obbliga i paesi firmatari a dare l'allarme e a fornire informazioni su un incidente nucleare suscettibile di ripercuotersi oltre le loro frontiere. Il secondo progetto obbliga i firmatari ad una assistenza internazionale e ad una cooperazione in seguito ad un incidente di questo tipo.

Del nostro corrispondente LONDRA — Il riciclaggio delle scorie d'uranio — nella centrale di Sellafield — va sospeso in attesa di accertamenti sulla sua effettiva pericolosità. L'incidenza del cancro — e soprattutto i casi di leucemia — deve essere oggetto di una chiara e approfondita indagine medica in tutta la zona attorno al tanto discusso impianto nucleare. Queste sono le richieste che tornano ad essere avanzate dai gruppi locali della regione Cumbria (sulla costa nord occidentale inglese) che si battono da anni per la difesa di un ambiente gravemente colpito dalla contaminazione.

La campagna ecologica riprende slancio dopo la pubblicazione del rapporto dello Nrbp, l'ente di protezione

radiologica, che l'altro giorno ha rivelato dati statisticamente preoccupanti facendoci però seguire dalle consuete rassicurazioni. Una serie di campioni scelti a caso, su tutto il territorio nazionale, ha indicato alti livelli di plutonio tra i lavoratori di Sellafield ma anche presso la popolazione della Cumbria. Si tratta di dosi 2 o 300 e, in un caso, 1.000 volte superiori alle quote generali.

L'autopsia sui cadaveri di tre anziani lavoratori di Sellafield ha stabilito che, nei loro polmoni, c'erano rispettivamente 120, 450 e 1.140 millibecquerel di plutonio. Tra gli abitanti della Cumbria, la percentuale è di 6,2 millibecquerel per chilogrammo. La cifra, su scala nazionale, è di 1,9. L'esame delle ghiandole bronchiali, dice

poi che la media nazionale è di 10. Fra i residenti della Cumbria sale a 35. I tre tecnici di Sellafield però ne avevano assorbito un concentrato impressionante: rispettivamente 1.600, 4.100, 73.300 millibecquerel.

I portavoce del Nrbp affermano che non c'è da allarmarsi, i tre sono morti in tarda età, non di cancro ma per insufficienza cardiaca. Era stata detta la stessa cosa anche per Stanley Higgins, un operaio di Sellafield, che, in una «fuga di liquido e gas» nel 1973 (il 110° incidente alla centrale) aveva subito una contaminazione tale che i suoi colleghi lo chiamarono per anni «radioactive man», l'uomo radioattivo. Higgins finì i suoi giorni nel 1978. Il certificato di morte diceva: «colpo al cuore».

Cancro e leucemia intorno alla centrale inglese

«Bloccate Sellafield dove il plutonio uccide»

Ecco perché i «verdi» della Cumbria non si fidano più delle rassicurazioni governative — dopo Chernobyl — hanno ripreso le proteste e chiedono garanzie sicure. In queste ultime settimane, l'Unità ha condotto un'inchiesta nelle località maggiormente esposte al rischio di radiazione. Siamo andati a Sellafield (Cumbria), a

gono ad un ambiente radiazioni, le sezioni locali di Greenpeace e dei Friends of the Earth («Amici della terra») e i volontari di Scar («la campagna contro la radiazione nel Severn»). Ci siamo mossi sulla scorta di due programmi televisivi (Yorkshire tv) che nell'83 avevano, per primi, denunciato il fenomeno. Il governo, allora, aveva risposto con il «Rap-

porto Black» che nascondeva più di quanto finisse col «ammettere». Quest'anno, in giugno, c'è stato un altro documento sensazionale (Granada tv) che confermava e aggiornava. I dati, del resto, come abbiamo potuto constatare direttamente, vengono confermati e aggiornati di continuo.

Il dottor John Urquart, esperto di statistica dell'Università di Newcastle, sta compilando un censimento dei casi di cancro e leucemia infantile attorno agli impianti nucleari più pericolosi. Ha scritto due articoli sulla rivista medica Lancet insieme a James Cutler, il regista dei documenti di Yorkshire tv. Entrambi ci hanno aiutato nel nostro lavoro. Così come il biologo Jo Thompson di Barrow, la

dot. Alice Stewart dell'Università di Birmingham e tutti gli altri ai quali abbiamo chiesto informazioni e consiglio nel nostro viaggio, il mese scorso.

Dal servizio che l'Unità pubblicherà nei giorni prossimi viene fuori l'immagine dei rischi fin qui, e tanto a lungo, trascurati dalle autorità preposte alla sorveglianza ufficiale. Ma risulta soprattutto una più alta consapevolezza delle località interessate, una partecipazione attiva nell'opera di controllo, una più avanzata richiesta di informazione democratica nell'industria nucleare, un settore di cruciale importanza per la società contemporanea.

Antonio Bronda



**Inquinamenti, sofisticazioni, radiazioni, materiali tossici
Intere zone del nostro paese ormai ridotte a pattumiera/ 1**

L'Italia dei veleni

Si rischia anche sotto la doccia

Anche per una buona, rilassante doccia calda si dovrà dire ai milanesi che se la fanno, la fanno a loro rischio e pericolo? Purtroppo non si tratta delle prime righe di un romanzo di fantascienza. Proprio no. A Milano l'acqua ha un leggero inquinamento da idrocarburi clorurati, trielina e clorofenolo, entrambi sospesi e cancerogeni. Quando l'acqua si scalda, questi composti tendono a liberarsi, invadendo, con lo spruzzo, l'atmosfera del bagno. Così, chi fa la doccia li respira.

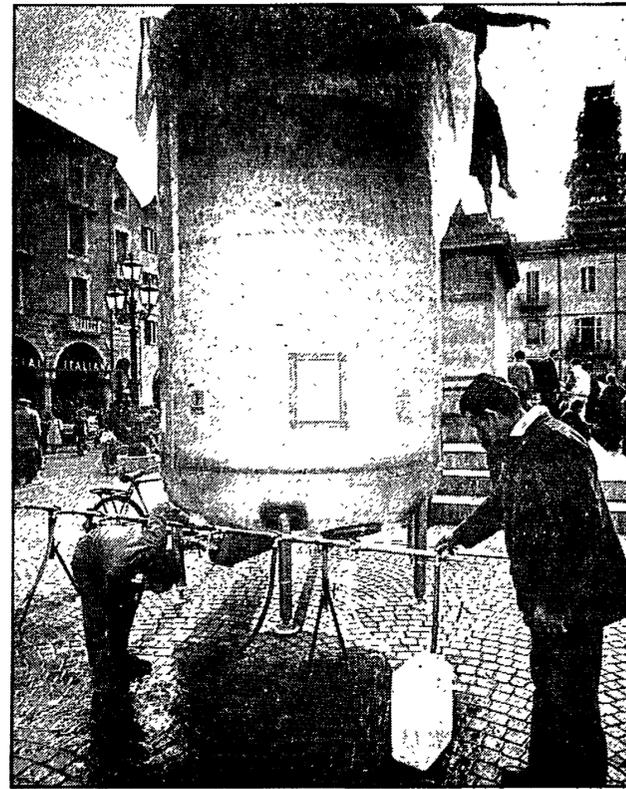
Non esistono, che si sappia, indagini epidemiologiche sull'argomento. Ma anche se si tratta di una deduzione, non è certo di quelle che possono riempire il cuore di gioia. In tema di inquinamento, peraltro, di gioie ne incontreremo pochine nel nostro viaggio fra i veleni della Valle padana. Tutto il contrario, anzi.

«La Padania — ci dice Chicco Testa, presidente della Lega Ambiente — è la più grande produttrice di beni e di ricchezza, e contemporaneamente di inquinamento ambientale, tutto a spese del degrado ecologico. Il problema è grosso, ma non è neppure giusto parlare di emergenza. Purtroppo siamo in presenza di fatti ordinari. In fatto di inquinamento, i fatti che emergono sono ormai roba di tutti i giorni, e proprio questo è l'aspetto più grave. Casale non è un fatto isolato».

Casale, atrazina, metanolo, il dopo-Chernobyl, la chiusura di pozzi, piogge acide, impiego smodato di pesticidi. Sul fronte dell'inquinamento le notizie non mancano. Si fa anzi fatica a seguirle tutte, e i pericoli sono tanti. Secondo Giorgio Nebbia, docente di Mercologia all'Università di Bari e deputato della Sinistra Indipendente, «è il rischio concretissimo che, nel giro di pochi anni, alcune città della pianura padana e del bacino del Reno non dispongano più di acqua di qualità, cioè del necessario per bere, per irrigare i campi senza contaminare il raccolto, per produrre pasta o insaccati senza avvelenare il prodotto, per tingere il diavolo senza irrorare di sostanze acide chi il rovinerebbero».

Anche per il dott. Vittorio Carreri, dirigente del servizio Igiene pubblica della regione Lombardia, «il più grave problema in questo momento e per i prossimi anni è sicuramente quello della qualità dell'acqua potabile. Ne deriva che il piano di risanamento delle acque è assolutamente prioritario. Le infrastrutture civili nella regione Lombardia sono ancora troppo scarse. Infezioni e riferimenti agli acquedotti pubblici, alle fognature comunali e consorzi con idonei impianti di depurazione, alla raccolta, al trasporto e soprattutto al corretto smaltimento dei rifiuti urbani, speciali, tossici e nocivi. Specie per questi ultimi la situazione nella regione è di una gravità estrema alla quale bisogna mettere mano per evitare che si verifichino casi simili se non più gravi di quello che ha colpito nei mesi scorsi a Casale».

Acqua che nella Padania non si può bere e che è persi-



**Una inchiesta dell'Unità
sul degrado ambientale e i rischi
A Milano esce dai rubinetti
una miscela di sostanze
probabilmente cancerogene
I problemi dell'eliminazione
dei sacchetti di plastica
Gli addetti ai laboratori
chimici sono 1600: ognuno
dovrebbe controllare 406
potenziali industrie inquinanti**

non rischioso da usarsi per la doccia. Non parliamo di fare il bagno nell'acqua dei suoi fiumi. Per il biologo Roberto Marchetti, che dirige l'Istituto di ricerche sulle acque del Cnr, «il Po, per quanto attiene alla balneazione, sarebbe da considerare idoneo alla sorgente fino al delta. Infatti se si prende come riferimento il limite dei 100 coliformi fecali per 100 ml oltre il quale la Sanità proibisce la balneazione, si può rilevare che in tutte le 21 stazioni dislocate lungo il Po, compresa quella più prossima al ghiacciaio che già risente dei primi scarichi cloacali, si supera il limite citato, con frequenze che, nella maggior parte dei casi, arrivano al 100% o vi si avvicinano molto». La situazione non cambia per i 23 affluenti del Po, dal Ticino all'Adda, dal Sesia all'Oglio.

La Valle padana vista come una grande pattumiera? Certo è che il numero dei componenti inquinanti presenti nel bacino del Po è elevato. Ce li enumera il prof. Marchetti: 14,9 milioni di popolazione residente, 38,9 milioni di popolazione equivalente industriale, 85 milioni di popolazione equivalente animale. Popolazione totale: 118,8 milioni. «Anche se teorica — osserva il prof. Marchetti — la cifra di 118,8 milioni di abitanti è indubbiamente rilevante e potrebbe considerarsi di per sé sufficiente a motivare il quadro dell'inquinamento».

Una pattumiera, si diceva, sempre più colma, oltretutto, di materia non degradabile. Ogni anno in Italia si consumano 3 milioni di tonnellate di materie plastiche, di cui il 35% viene utilizzato per imballaggio. La metà di quest'ultimo tipo di plastica è vuota a perdere. Che si

perde, spesso, nei corsi d'acqua o nel mare. La plastica, inoltre, pone seri problemi per la sua eliminazione. Se la si elimina attraverso gli inceneritori si va incontro al serio rischio (vedi la recente chiusura di un inceneritore a Firenze) di liberare nell'aria acido cloridrico (uno dei responsabili delle piogge acide) e diossina (quella di Seveso). Ma ancora troppo pochi pensano di poter fare a meno delle borse di plastica. In Italia vengono immesse sul mercato, ogni anno, 125.000 tonnellate di sacchetti di polietilene, usati per la spesa. Ma non si potrebbe tornare ad usare borse di stoffa o «reti» di cotone, che durano anni? (In proposito, è da salutare il ritorno al sacchetto di carta, sperimentato con successo in 600 punti di vendita della Coop. Da marzo a metà maggio due milioni di consumatori hanno scelto di pagare il doppio (100 lire anziché 50), rinunciando alla plastica per scegliere la carta. È un buon esempio. Se lo si seguisse alcune nefaste conseguenze potrebbero essere evitate.

Il problema della plastica, infatti, ci dice il prof. Marchetti, «sta ingigantendo e non è stato ancora affrontato seriamente. Lo spettacolo che ovunque vediamo è fra i più ignobili. Le conseguenze non sono però soltanto di ordine estetico. Le si ritrovano anche nell'apparato gastrico dei pesci». Ma anche nell'aria, con scarichi liquidi che cosa da poco: «Possibile — dice ancora Marchetti — che ci debba abituare a vivere in una pattumiera? Lei mi chiede se si è di fronte ad una situazione irreversibile. Situazioni irreversibili non ce ne sono, se non si tratta di estinzioni di specie. Ma ci sono situazioni che richiederebbero tempi lunghi per essere risolte. Il tempo di rinnovo delle acque del Garda, per esempio, è di 27 anni».

Veleni scaricati ogni giorno nell'aria, nell'acqua, nel suolo. Spesso tali scarichi sono illegali, abusivi. Ma non ci sono controlli? «Come noi — replica il prof. Marchetti — gli addetti ai laboratori chimici sono 1.600. E per addetto si intende dal fattorino al dirigente. Ebbene le industrie potenzialmente inquinanti con scarichi liquidi sono 650.000. Ognuno di questi 1.600 addetti dovrebbe controllare 406 industrie, che in Lombardia salgono a 900 circa. Vuol sapere quali sono stati i controlli effettivi nel 1983-84? Il 2,3% di quelli che avrebbero dovuto essere effettuati».

Pochi gli addetti e pochi gli specialisti. E quando, con fatica, se ne mette assieme una squadra, si assiste poi alla sua dispersione senza battere ciglio. È il caso dell'equipe di Seveso.

«Un patrimonio prezioso, che qualsiasi paese del mondo avrebbe conservato gelosamente — ci dice il dott. Carreri — è stato spazzato via. Bisogna conoscere queste cose, e come bisogna sapere che nell'aria che si respira non esiste neppure un telex per poter collegarsi con gli Usl. Né, per quanto le richieste siano state ripetute, esistono figure come ingegneri sanitari, chimici, idrogeologi, fisici». E aggiunge: «Il comparto della sanità in Lombardia assorbe i due terzi del bilancio regionale per il 1986, pari a circa 6.600 miliardi, e gli occupati, tra medici, tecnici della salute e amministrativi, sono centomila». Ma un telex, si vede, è considerato un oggetto di lusso.

«A breve termine — risponde il medico Ercole Ferrario, già assessore all'Ambiente del Comune di Milano — non sappiamo quali siano i limiti di sopportabilità della natura. Il rischio è di rompere equilibri, causare danni irreversibili. E intanto, in Lombardia, sono in crescente aumento le morti per tumori».

Negli ultimi dieci anni, si è passati da 20.996 morti del '75 ai 24.478 del 1983, di cui oltre 5.000 per tumore all'apparato respiratorio, 228 morti su centomila abitanti nel 1983; 265,8 nel 1983. «In pratica — commenta il dott. Carreri — in Lombardia una persona su tre muore di cancro, e tutti sappiamo che per oltre il 60% i tumori sono legati a condizioni ambientali di vita e di lavoro. C'entra, eccome, l'inquinamento».

Il viaggio nei veleni della Valle Padana è appena cominciato e ancora usato, come si diceva all'inizio, non sarà lieve. Ma è importante far sapere come stanno le cose. Non è forse vero che un uomo informato ne vale due?

BOLOGNA — Nel 1987, tra meno di un anno, in Emilia Romagna verrà tentato un esperimento probabilmente unico in Italia: una vasta area viticola del Ravennate sarà trattata esclusivamente con sostanze biologiche integralmente sostitutive di quelle chimiche. Non verranno, cioè, usati i fitofarmaci e i pesticidi.

Ridurre, se non eliminare addirittura l'uso è diventato l'obiettivo su cui la Regione sta puntando non poche risorse. È recentissima l'approvazione da parte della Giunta regionale di un progetto quinquennale relativo alla diffusione della lotta integrata all'uso dei pesticidi nella frutta e nella vite. La spesa complessiva prevista nell'arco del quinquennio è di quasi quaranta miliardi di lire. Il problema lanciato è di avere entro il 1990 frutta senza traccia di residui. Subito nelle pesche. Si punta al lancio del marchio di qualità dei prodotti dell'Emilia Romagna. La regione sta facendo analizzare circa 4.000 campioni di mele, pere, pesche, ciliege, fragole (in particolare la frutta estiva) che arrivano nei magazzini di lavorazione dai campi. Si vuole verificare il loro stato di salute attuale. E la fase preparatoria della certificazione che dovrebbe partire nell'87.

Stando ai dati pubblicati dall'Erret (ente regionale per la valorizzazione economica del territorio dell'Emilia Romagna) il consumo denunciato per ettaro di pesticidi che è di 15 grammi nel Canada, 40 in Germania, 130 in Svezia, 180 in India, raggiunge in Italia la media di mezzo chilo. Ma considerando il rapporto tra fitofarmaci irrorati e terreno effettivamente trattato, l'indice italiano di consumo per i colli insetticidi è di un chilogrammo e mezzo per ettaro che in Emilia Romagna, regione ad economia in gran parte agricola, quasi raddoppiando salendo a 2,8 kg per ettaro di superficie agricola. Valori record si raggiungono nel Friuli: 27,7 kg per ettaro in Emilia Romagna contro i 5,2 dell'intera regione. In alcuni meleti della zona Forlì si sono raggiunti anche 162 chilogrammi per ettaro (escludendo dal calcolo gli erbicidi).

Ma è in tutta la pianura padana che l'applicazione agricola dei pesticidi ha raggiunto livelli da capogiro, a tal punto che, ormai, il problema fitofarmaci è un'altra delle emergenze che accomunano in un unico destino le regioni attraversate da Po. Prendiamo gli insetticidi: la regione con il più alto con-

Invasi dai pesticidi: ne usiamo 12 volte più che in Germania

L'allarme nella Pianura Padana - Un progetto pilota a Ravenna: una vasta area viticola sarà trattata solo con sostanze biologiche



A colloquio con l'assessore all'agricoltura della Regione Emilia Romagna

Il rimedio c'è, ma le multinazionali...

Tutti insieme, regioni, enti locali, produttori, consumatori, commercianti ed anche l'industria chimica sarebbero in grado di ridurre drasticamente l'uso eccessivamente elevato dei fitofarmaci in agricoltura. Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura della regione Emilia Romagna, ha le idee molto chiare in proposito: «Il ruolo dell'ente regionale non è che anche per quanto riguarda i doveri degli altri protagonisti della vicenda pesticidi. Sentite cosa dice a proposito dell'industria chimica. «È stata l'industria chimica a produrre fitofarmaci tossici e cancerogeni, dovrà essere sempre l'industria chimica a fornire all'agricoltore le sostanze non più (o meno) dannose». E siccome Ceredi non ha pelli sulla lingua, aggiunge: «Sappiamo che le multinazionali della chimica hanno già trovato soluzioni meno tossiche ed addirittura biologiche, quindi sicuramente non dannose. Però sul mercato continuano ad arrivare i

prodotti di sempre. Lo so, devono smaltire le scorte in magazzino». Ceredi non risparmia critiche all'Assochimica, ma nello stesso tempo l'invita a partecipare a pieno titolo al programma quinquennale di lotta integrata all'uso dei pesticidi nei campi lanciato quest'anno dalla regione Emilia-Romagna. «Rispetto alle esperienze condotte finora, tutte irrisolte e contrastate dall'Assochimica, notiamo con soddisfazione che oggi — osserva Ceredi — gli industriali guardano con interesse a quanto stiamo facendo. Hanno di che guadagnarci: stiamo costruendo infatti un mercato per prodotti nuovi». «Con l'Assochimica — precisa — vogliamo stabilire un rapporto basato essenzialmente su due punti: gli industriali sono disposti a produrre e mettere in commercio in Emilia Romagna solo quei principi attivi previsti nel programma di lotta integrata? Sono, inoltre, seriamente intenzionati a produrre so-

stanze non tossiche e biologiche?». «Quale è stata la loro risposta, assessore?». «Sono d'accordo». «Sa — aggiunge Ceredi — che cosa sta succedendo? Anche i commercianti di fitofarmaci, quelli che vanno a vendere antiparassitari e diserbanti ai contadini, ci hanno chiesto di entrare nel programma. Sono disposti a pagare loro i tecnici agricoli necessari».

L'Emilia Romagna è la regione italiana che più di tutte fa uso di pesticidi: 16 chilogrammi per ettaro contro una media nazionale di 9 nel 1981. Ma è anche la regione che prima delle altre ha cominciato a porsi il problema di come uscire da una situazione che prima o poi sarebbe esplosa (vedi la vicenda atrazina, ma vedi anche l'alta incidenza di alcune malattie, specie tumorali, tra gli agricoltori, come in Romagna). Le prime iniziative di lotta guidata tentate a razionalizzare la difesa fitosanitaria, in particolare sulle colture di pero, melo, peaco e vite, risalgono



Due immagini di un vigneto padano: la Regione Emilia Romagna ha avviato un progetto pilota per la messa a coltura dei vigneti del Ravennate, con l'impiego di sole sostanze biologiche. In alto l'approvvigionamento idrico in piazza a Casale Monferrato, all'epoca dell'inquinamento dell'acquedotto provocato da una discarica abusiva. Nel grafico: l'Italia dei veleni nella copertina della rivista «Amministratore Managers»

ti potentissimi veleni, tolti dalla circolazione o limitati nell'uso sempre molti anni dopo la scoperta della loro tossicità o cancerogenicità. La potenzialità cancerogena del Ddt fu avvertita nel 1958, eppure in Italia è stato definitivamente bandito solo nel 1978. Nel frattempo chissà quanti danni il Ddt e le altre centinaia di principi attivi utilizzati in agricoltura, indiscriminatamente, avranno provocato in questi decenni nelle campagne.

«Quello dei pesticidi — scrive Aldo Sacchetti, responsabile dei servizi di Igiene pubblica dell'Emilia Romagna, nel libro «Tuoni antigiochi» — è un giallo a puntate i cui capitoli da scrivere saranno altrettanti conturbanti di quelli conosciuti. Un autentico giallo, prontamente risolto, è risultato non molto tempo fa la scoperta di tracce di Ddt nel Ticino. «Non riuscivamo a spiegarcelo. Poi — racconta il professor Marchetti — scoprimmo che veniva dagli scarichi della lavorazione delle pelli nel Turbighese provenienti però dall'Africa e dalla Cina dove il Ddt è ancora usato».

Alcuni capitoli, però, si sarebbero potuti scrivere già da tempo. Come quello dell'atrazina. Non è infatti una scoperta di questi giorni. «La vera storia dell'atrazina — osserva il professor Marchetti — risale a diversi anni fa (almeno cinque): già nel 1981 risultava presente in 219 pozzi sui 313 esaminati in un'ampia zona della provincia di Pavia, la Lomellina. Nel 20% dei casi già allora superava il limite di un microgrammo per litro, dieci volte più elevato di quello stabilito dal decreto sulle acque destinate al consumo umano». Eppure non se ne fece niente. Così l'atrazina ha avuto modo di infiltrarsi sempre più in profondità e di raggiungere distanze impercipienti. «Quando siamo andati a cercarla nei pozzi di Milano — racconta il professor Vittorio Carreri, responsabile del servizio Igiene pubblica della regione Lombardia — eravamo sicuri di non trovarla. Invece c'era. Veniva da lontano. Siccome l'inquinamento si è prodotto nel corso degli anni, quanto si è verificato per l'atrazina non è escluso che ce lo possiamo ritrovare per altre sostanze al centro di Milano, nel suo sottosuolo, a 100-150 metri di profondità. Ma anche lonta-

no da Milano, fuori dalla Lombardia. Come a Ferrara, che prendendo l'acqua del Po finisce col bere l'atrazina e gli altri pesticidi scaricati a prima nella Lomellina». Il problema è come rimediare. Il professor Marchetti fissa un suo «decalogo»: utilizzare coadiuvanti e sostituti dell'atrazina (e di altri fitofarmaci); smetterla con la cattiva abitudine di bagnare i terreni subito dopo il trattamento; fare del diserbo meccanico; il mais cresce anche se attorno c'è qualche filo d'erba; e se la produzione, infine, fosse un po' contenuta non moriremmo certamente di fame! Il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di Oncologia di Bologna, indica, invece, una strategia di controllo che prevede interventi sistematici e intercorrelati. Innanzi tutto — dice — una responsabilità di maggiori informazioni circa gli effetti dannosi dei vari composti sugli ecosistemi, sugli animali e sull'uomo e la disponibilità di una banca dati consultabile. «Il problema dei pesticidi — osserva il professor Maltoni — potrebbe essere definito «niccolare»: interessa tutto l'ambiente e tutta la società. Ai loro rischi sono esposti coloro che li producono, coloro che li utilizzano, i consumatori che si cibano di alimenti inquinati. Inoltre, i pesticidi inquinano l'atmosfera, il suolo, le acque, superficiali e profonde, la flora e la fauna. Per non dire poi dell'inquinamento delle acque destinate a diventare potabili. Allora il problema assume caratteri di particolare gravità».

Qualche settimana fa la regione Emilia Romagna, nell'ambito del programma triennale di ricerca sanitaria finalizzata, ha finanziato anche un progetto di ricerca presentato dal professor Maltoni sulla valutazione del rischio oncogeno ambientale e professionale da fitofarmaci. «Gli effetti tossici, mutageni, teratogeni e cancerogeni dei fitofarmaci — spiega il direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna — sono di non lieve importanza per i maggiori problemi di sanità pubblica. Nella situazione attuale la ricerca biomedica in questo settore non può invece dirsi communitaria all'importanza del problema». Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine e, nel caso particolare, quelli cancerogeni.

Pagina a cura di:

Franco De Felice e Ilio Paolucci

f.d.f.

Il Sud e il lavoro Se un ministro ignora le leggi e scopre il cavallo

Ho letto sull'Unità la lunga intervista di Carniti sul suo nuovo incarico nell'Iri, e l'articolo del ministro De Michelis apparso nel quadro della inchiesta del nostro giornale sulla politica del lavoro e della occupazione, e mi pare giusto intervenire per un chiarimento necessario. A leggere questi testi si ha infatti non solo la netta sensazione che il Mezzogiorno e i suoi disoccupati, con quelle idee e quei progetti, possono rassegnarsi a un ben triste destino (progetti, idee, vaghe, conditi con un po' di retorica); ma si capisce bene che questi uomini di governo non conoscono neppure la realtà meridionale, i progetti e le leggi che già esistono, i nodi concreti che occorre sciogliere.

Non escludo con ciò affatto necessari progetti di industrializzazione. Ma è certo che, nell'epoca in cui viviamo, è difficile immaginare che nel Sud progetti di industrializzazione, pur necessari, siano decisi per l'occupazione. La grande occasione è, invece, il territorio. Si immagini una operazione di recupero del territorio devastato dall'abusivismo e dalla edilizia legale selvaggia: un recupero che vuol dire intervento sulla condizione idrogeologica, acqua, strada, servizi, interventi sulle abitazioni. Si pensi quindi alla gigantesca e splendida impresa del recupero urbano di grandi centri come Napoli, Palermo, Catania. Si rifletta sui termini di un programma di modernizzazione dei trasporti e delle infrastrutture che tragga fuori il sistema ferroviario meridionale dalla condizione tragica di arretratezza nella quale versa, che abbiliti i sistemi portuali a svolgere un ruolo attivo e definitivo nel Mediterraneo, che recuperi tutta la viabilità minore e

completi alcune grandi arterie viarie. E infine, si abbiano presenti le dimensioni di un programma di disinquinamento del territorio e delle acque, interne e marine. Si scoprirà, allora, che questa non è solo oggi la condizione di base per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno, ma è altresì la più diretta e immediata occasione per dare lavoro a centinaia e centinaia di migliaia di persone: edili, tecnici, architetti, ingegneri, addetti ai terziari e a professioni sofisticate, ma anche piccoli artigiani, imprese minori da trarre fuori dalla illegalità. Se non si scioglie questo nodo non si farà mai un passo avanti.

Ma non c'è solo il problema — singolarmente assente dalle dichiarazioni di Carniti e di De Michelis — ci sono anche disponibilità finanziarie, leggi vigenti, e persino progetti, che almeno un ministro della Repubblica non dovrebbe ignorare.

Nel nostri convegni di Palermo, Messina, Roma, e in alcune iniziative parlamentari, abbiamo fatto un elenco minuzioso di queste disponibilità e di questi strumenti: e quei documenti sono sempre lì, anche se i mass-media, attenti al colore delle cravatte di De Mita, vi hanno steso attorno un continuo silenzio. Non posso qui rifare quell'elenco, ma posso accennare ad alcuni esempi.

Uno di essi, il più immediato, è il condono. Questa legge sciagurata, se fosse applicata, esporterebbe dal Mezzogiorno, sottraendola ai Comuni privi spesso persino di fogni, 8-10.000 miliardi, destinati ad essere inghiottiti in modo indistinto dal bilancio dello Stato. Poiché, invece, sta miseramente fallendo, porterà via solo 2-3.000 miliardi, la-

sciando il territorio in condizioni di assoluta ingovernabilità. Basterebbe modificare la legge, renderla praticabile, vincolare i proventi al territorio per avere una entrata di 3-4.000 miliardi, da investire subito, attraverso i Comuni, in opere sul territorio. E i proventi del condono, insieme ad alcune leggi di recupero, come quelle che abbiamo strappato alla Regione Siciliana, in connessione con i fondi disponibili per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno possono già dare vita ad un grande concreto programma di recupero del territorio meridionale.

Nel Mezzogiorno — secondo esempio — sono spesso inattuati o in grave ritardo le leggi nazionali della casa. Ma i bilanci di molte regioni del Sud traboccano di risorse non impiegate e che potrebbero essere canalizzate al recupero urbano. E, infine, lo Stato non spende più neppure una lira per la casa, e utilizza ormai solo in parte gli stessi proventi ex-Gesca. Utilizzare i residui cospicui e l'attuazione delle leggi secondo programmi organici sarebbe già molto: ma il recupero delle grandi città del Sud deve essere un tema centrale di quel nuovo piano pluriennale della edilizia che da due anni richiediamo (si è esaurita la legge 457 del 1978), e delle politiche di spesa regionale. E non è vero che non esistono idee, studi, progetti, capacità.

Un terzo esempio sono le ferrovie. Nel periodo della unità nazionale, per la nostra iniziativa (ci scusi il compagno De Michelis) furono varate due delle più grandi leggi di investimento del dopoguerra: il piano pluriennale della edilizia e, appunto, il piano delle ferrovie, che è finanziato con 45.000 miliardi, riservati al Sud per il 40%. Con

il pentapartito, nonostante la buona volontà di due ministri socialisti dei trasporti, queste leggi si sono arenate. Perché, invece di discutere del futuro, non possiamo discutere sul modo di realizzare rapidamente le opere previste e di interrarle?

Ci sarebbero molte altre domande da rivolgere a uomini di governo. Per esempio sarebbe interessante sapere quale fine abbia fatto la legge di difesa dell'ambiente marino, perché la legge sulla difesa del suolo è ferma da anni in Parlamento, come mai la legge finanziaria '86 abbia provocato il taglio degli investimenti delle telecomunicazioni nel Mezzogiorno.

Ma mi fermo qui, e preferisco concludere con una autocritica. Se è irritante ascoltare uomini di governo che periodicamente riscoprono il cavallo e pestano l'acqua nel mortaio, c'è da chiedersi altrettanto perché le nostre analisi, le nostre proposte, i nostri progetti così più seri siano rimasti generalmente inutili. Una domanda che ha una risposta politica. L'opposizione costruisce se non è solo programmi ma movimento di massa su obiettivi concreti e specifici. Ed è stato questo il nostro limite, con alcune lodevoli eccezioni (come è stato in alcune zone della Sicilia il movimento sul condono, che era un movimento di massa sul territorio). Senza che la gente si muova, incalzi Comuni, Regioni, Stato non servono a nulla i discorsi, o i Commissari straordinari, o le agenzie del lavoro, o qualunque altro marchingegno. La politica è davvero inutile se è solo dialogo tra personaggi, ed è invece una condizione vitale se è la politica della gente e dei problemi reali.

Lucio Libertini

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

«Tango» su Natta: a molti non è piaciuto ma non è giusto gridare allo scandalo

Caro direttore,

non sono stato mai entusiasta di Tango. Non mi piace il turpiloquio, mi dà fastidio il goliardismo, ecc. Ma l'ultimo numero dedicato a Natta ha superato ogni limite. Non capisco cosa ci sia di divertente in un inserto che riempie di soddisfazioni i nostri nemici, in quanto dà una mano a tutti quelli che da molto tempo vanno predicando sulla «inutilità» del Pci, sulla sua incapacità a fare politica, sul suo asserragliarsi in una visione delle cose vecchia e superata. E poi: si tratta pur sempre di un «inserto» dell'Unità che è il giornale del Pci. E allora va benissimo superare e abolire ogni forma di culto della personalità, ma un po' di rispetto, sul giornale del Pci, per il segretario del Pci, non sarebbe opportuno? No: veramente ritengo che l'esperienza di Tango sia negativa, da tutti i punti di vista.

MICHELE DESIATO
(Torino)

Staino. È stata, certamente, una scelta ardua. Non parliamo dei giornali di altri partiti, qualunque essi siano. Non esiste nessun giornale al mondo che organizzi e diffonda la satira su se stesso o sui suoi amici. Siamo allora impazziti, come insinua qualche compagno in qualche lettera? Io non credo.

Credo invece che anche la scelta di ospitare Tango fra le pagine dell'Unità rientri in uno sforzo più generale che da anni stiamo compiendo per la democrazia, per la libertà, per la tolleranza, per la laicizzazione della battaglia politica e culturale. E credo anche che saper ridere su se stessi, cioè mantenere sempre una forma di autoironia critica, sia un grande fatto e una dote importante di ogni uomo, di ogni dirigente politico, e anche di ogni partito. Decidendo la pubblicazione di Tango, noi non abbiamo voluto né vogliamo offrire «agli altri» la dimostrazione della nostra democrazia e della nostra tolleranza. Non ricerchiamo patenti per essere abilitati non so a che cosa. Siamo una grande forza democratica e riformatrice che vuole innovare non solo nell'economia e nella politica, ma anche nel costume degli uomini e di ciascuno di noi.

Per queste ragioni io difendo la scelta che fu compiuta, a suo tempo, di fare uscire Tango. La ritengo giusta e coraggiosa. Voglio aggiungere anche che, in generale, Tango riesce a farmi divertire, a farmi sorridere: e questo mi sembra un fatto importante per la nostra vita e per il nostro lavoro.

Significa, ciò che ho detto, che mi piacciono, o che ritengo ben fatte tutte le cose che leggo su Tango? Non è così. Anche a me non piacciono le volgarità, che ritengo inutili e dannose. Anche a me non piacciono i goliardismi e i fashi giovanilismi.

Sergio Staino ha scritto, in un'intervista, che la vita dei periodici satirici è stata sempre breve. Io mi auguro che la vita di Tango sia lunga e che la sua lettura sia divertente. Mi auguro anche che, insieme, quelli di Tango e quelli dell'Unità, possano contribuire a rendere più civile e tollerante la nostra società, più libero il dibattito politico. Naturalmente, questo esige uno sforzo grande, anche di carattere culturale: ed esige senso di responsabilità e di misura. Penso che possiamo lavorare insieme, proficuamente, in questa direzione.

In quanto agli altri, a quelli cioè che hanno tentato un'ennesima piccola provocazione anticomunista a proposito del Tango su Natta, non voglio spendere una sola parola. Per la conduzione democratica del nostro giornale, dei suoi inserti, delle sue iniziative editoriali, non accettiamo lezioni da nessuno degli attuali direttori dei grandi quotidiani. E tanto meno da Forattini. All'amico Giovanni Ferrara, che ci ha criticato per avere noi abbandonato una nostra immagine e un nostro costume di serietà, e che mi incita a scrivere articoli, anche se fuori, per discutere se è vero o no che il Pci è «fuori politica», «inutile», «emarginato dalla vera battaglia politica», vorrei replicare dicendo due cose. Non credo che noi abbiamo abbandonato il nostro costume di serietà: e non credo nemmeno che l'autoironia critica contraddica questo costume. In quanto all'incitamento a scrivere, non credo ce ne sia bisogno. Ne ho scritti molti di articoli sul tema suggerito da Ferrara. Saranno pure noiosi; e questo è colpa mia. Ma non è mia colpa se Giovanni Ferrara non li legge.

FESTA DELL'UNITÀ Milano alla vigilia del grande appuntamento Parco Sempione si veste così

MILANO — Giorni d'agosto. La città è come dovrebbe essere: cioè circolare, amabile, pedonabile, meno selvaggia, spietata e cruenta del solito. Passerà, fra una settimana o due, i comunisti legono il barometro. Il rischio è grosso: se scende, è una minaccia per la Festa dell'Unità, che sta per cominciare e che ha già sopportato un cumulo ineguagliabile di temporali. Metaforici, ovviamente. Ma violenti, cattivi, astiosi. Sono parole rimbalzate sulle pagine del giornale: da una parte «Repubblica», dall'altra Montanelli, in gara.

Dopo le vivaci polemiche «ecologiche», nascono le strutture, nel più ostinato rispetto del verde, che dovranno ospitare dal 28 manifestazioni politiche e culturali, dibattiti e spettacoli. L'ambizione di modificare per due settimane il ritmo della città



MILANO — Al Parco Sempione nasce la cittadella che per due settimane ospiterà la Festa nazionale dell'Unità

L'oggetto di tante apprensioni è stato naturalmente il verde del Parco Sempione, che i comunisti («invasione rossa») andranno a distruggere, a calpestare, a cancellare.

Il Sempione è il parco più centrale e popolare di Milano, tra il Castello, l'Arena, l'Arco della Pace. Lambisce i quartieri di vecchia edificazione, lussuosi oppure economici e malandati. Ha il suo verde ordinato e innaffiato, le sue aiuole ingiallite dai giocatori di pallone, le sue periferie emarginate e degradate, tra il parcheggio abusivo, lo specchio della droga, le cacche dei cani. Si è trasformato ormai in una cittadella senza fortificazioni di tubi innocenti rapidamente smontabili, di palcoscenici, ristoranti, stand, piattaforma, magazzini, pesche, giochi, teatrini, librerie, cresciuti nell'ostinato rispetto dell'albero e del ramo. Vuoli mettono tristezza, sembrano dare ragione ai detrattori, agli accusatori. Fra qualche giorno si popoleranno. Migliaia di migliaia di persone, popolo comunista e non solo comunista. Perché la Festa ammette tutti: operai proletari, operai piccolo borghesi, operai tecnologici, impiegati del settore e finanziari, intellettuali senza ferie, uomini della pubblicità, cantanti e architetti, politici e cuochi, con il sacco a pelo e senza. Non si paga nulla, nemmeno la coccarda (che non è più quella anni Cinquanta di finta seta rossa e tricolore arricchita attorno ad uno spillo per il bavero della giacca, ma è solo un lucido autoadesivo). Ma sarebbe meglio pagare ed anche molto o almeno in proporzione per quei che si vedrà, che sarà davvero tanto, perché la Festa è costata

molto (abbiamo gettato miliardi su miliardi bene informati) e i comunisti sono benefattori dell'umanità, ma di soldi ne hanno sempre pochi (basterebbe leggerli il bilancio di questo medesimo giornale).

Oltre tutto la Festa dell'Unità, da sempre forse e in particolare in questa città, vanta il coraggio degli esperimenti.

Arriva il, tra agosto e settembre, per dimostrare che un parco si può viverlo senza distruggerlo e soprattutto che esiste un ingresso soft, dopo vacanze, nel tempo di pochi volti fantastici del lavoro ritrovato, che è poi la specialità di Milano. Si potrebbe continuare con un «spurtroppo», perché un po' di umanità in più in città se la meriterebbe. Ma è sempre peggio e l'umanità è sempre meno, nello spirito di una città dei grandi affari, dei rampanti, dei manager, della fretta, di Berlusconi. Insomma i co-

munisti si propongono ambiziosi di modificare il ritmo di Milano, di produrre cultura, quando di cultura non ce n'è, e i film sono quelli di sei mesi prima e i teatri dormono, sognando piemoni e repliche a ripetizione. E poi la politica.

È un proponimento che vale per una quindicina di giorni, dal 28 agosto al 14 settembre quando Natta chiuderà la festa. Ma in due settimane di cose ce ne sono un'infinità. Anzi i comunisti il loro programma l'hanno riempito a dismisura, per rispettare il tema della mostra, che è poi la scienza e per non perdere colpi nell'attualità politica, confezionando, per respingere l'accusa di tristezza e seriosità, spettacoli con una dichiarata vocazione ducenaria: Rod Stewart canterà il rock, Renzo Arbore suonerà il clarinetto, Gino Paoli suonerà, Carla Fracci danzerà e, per accontentare anche gli

altri, ballo ilscio tutte le sere. La politica parlerà di solidarietà internazionale e di diritti civili, di programmi e alleanze di governo, di modelli economici, di cultura della sinistra, di giustizia sociale ed efficienza dello Stato, di disarmo e sicurezza, di Stati Uniti e Unione Sovietica, di Finanza e Borsa. Sul tema della cultura e della scienza si incontreranno studiosi come il premio Nobel Carlo Rubbia, come l'oncologo Umberto Veronesi, come il filosofo Giulio Giorello, e, ancora, come Jean Ellenstein, Carlo Bernardini, Cesare Musatti, Gianni Baget Bozzo, Michele Salvati, Massimo Ilva, Melina Mercouri, Claire Bretecher, José Saramago, Isabella Biagiola.

Un collegamento video metterà in contatto il pubblico della Festa con il premio Nobel per la Pace, Desmond Tutu, leader della lotta all'apartheid. Saranno in tutto un centinaio di dibattiti

per seicento protagonisti, per alcuni dei quali saranno a disposizione argomenti «triviali», pubblicità, ad esempio, e moda, che rinnova il look della Festa e propone persino alcune sfilate, tanto per vivere in sintonia con la città, che, si sa, da anni si vanta d'essere una capitale di stilisti e prêt-à-porter.

Milano, oltre alla moda, ha ispirato, per confermare la sua vocazione scientifico-tecnologica (è pur sempre la patria del Politecnico e, per il futuro, forse, di una delle prime tecnocittà italiane), anche il tema della mostra principale: la scienza, trascritta nei suoi rapporti con i diversi momenti della vita umana (la salute, la metropoli, l'energia, l'innovazione, il lavoro). Spiega un comunicato degli organizzatori: l'obiettivo è illustrare «i processi e i risultati della Scienza in diversi campi dell'agire umano e cercare così di superare l'indifferenza verso le con-

quiste della Scienza e insieme un atteggiamento che affronta il rapporto con le conquiste scientifiche in termini esclusivamente fantastici. Seguiranno mostre sulla pubblicità, sulla moda, sul quarantesimo della Repubblica, sul cento anni della Lega delle cooperative. E ancora incontri-dibattito con i luminari della medicina, con i sociologi, con gli esperti, tanto per segreti e progressi della scienza medica.

Seguiranno per andare alle cifre nude e crude, diciassette ristoranti, sedici centri di ristoro, cinque bar speciali, dodici bar normali (la differenza la si verificherà in campo), undicimila posti a sedere, giovani, donne, metri quadri di mostre, mille e cinquecento metri quadri di libreria, quattro punti spettacolo (l'Arena, il Teatro del Castello, il Teatro Burri, il Dancing), il centro dibattiti, il Caffè delle donne, lo Spazio giovani. Alla fine contano gli organizzatori, le strutture copriranno quarantamila metri quadri su 50 ettari di Parco. Quanto basta per spaventare verdi, ecologi, ambientalisti. Ma tutti assicurano che è stato fatto per il meglio per non rovinare l'erba e tanto meno gli alberi.

Del resto che il parco si usi fa bene anche al parco, tanto più che per la Festa verranno costruiti impianti permanenti che torneranno poi utili a tutti: dalla luce alle fognature.

I comunisti insomma pensano proprio a tutto. Dimenticavamo tram, bus, metro, inviti a lasciar a casa l'auto, «campagna di sensibilizzazione all'uso dei mezzi pubblici quando si richiede il centro storico alle auto private. Quasi a esorcizzare la fine dell'amministrazione di sinistra (sarebbe il primo anniversario) tornano a governare la città, mettendo in gioco progetti, idee, organizzazioni, come se la giunta l'avesse rifatta intanto? Un po' di vita e molte migliaia di persone in più per la città, che, dicono orgogliosamente, sarà una capitale della politica». Che è poi la vecchia, antichissima ambizione di Milano, che si è sempre dovuta accontentare di esser solo «città morale», riscoprendo altrettanto vecchie rivalità. La sfida del fine agosto è alla «Festa più grande».

Oreste Pivetta

No alla scelta nucleare? Ma allora indichiamo le altre fonti di energia

Caro compagno direttore,

mi comunicati che la Federazione comunista ternana è fortemente impegnata a raccogliere le firme di adesione alla richiesta di svolgere un referendum consultivo sul nucleare, vorrei sottoporvi due considerazioni sulla campagna referendaria che proponiamo.

La prima è positiva e riguarda il largo apprezzamento suscitato dalla proposta del referendum consultivo: un apprezzamento che deriva dal convincimento, oggi molto diffuso, che spetti al popolo italiano decidere le strategie energetiche che il Paese dovrà adottare nei prossimi vent'anni.

La seconda è negativa e riguarda la formulazione dei quattro quesiti sui quali si dovrebbero esprimere gli italiani: essi appaiono di non facile lettura e quindi risultano di difficile comprensione per la gran parte dei cittadini. Se la prima considerazione ci dà fiducia e ci spinge ad intensificare il lavoro per conseguire di slancio l'obiettivo delle 30 mila firme che ci siamo prefissi, la seconda, al contrario, ci pone qualche preoccupazione sulla reale possibilità di coinvolgere la gente in una discussione seria ed approfondita su di una materia, quella nucleare, di per sé particolarmente ostica.

Qui, a Terni, in occasione di una festa dell'Unità di quartiere, abbiamo ritenuto utile andare ad una «rielaborazione» dei quattro quesiti e lo abbiamo fatto proponendo ai cittadini una domanda e quattro possibili risposte.

La domanda è la seguente: Riteni che il nucleare debba essere utilizzato per la produzione di energia elettrica? Le possibili risposte:

1) Sì, la scelta nucleare va confermata costruendo anche le nuove centrali previste dal Piano energetico nazionale.

2) Sì, ma l'uso del nucleare va limitato soltanto alle tre centrali attualmente in esercizio (Latina, Trino Vercellese 1°, Caserta).

3) Sì, ma l'uso del nucleare va limitato alle tre centrali in esercizio e alle due attualmente in costruzione (Montalto di Castro, Trino Vercellese 2°).

4) No, il nucleare va abbandonato definitivamente chiudendo anche le tre centrali in esercizio.

In conclusione, sottopongo, tramite tuo, agli organismi centrali del partito l'esigenza di noi avvertita, di andare ad una riformulazione dei quattro quesiti in modo tale che essi diventino effettivamente uno strumento che possa facilitare la diffusione, a livello di massa, della vasta problematica politica, sociale, economica, tecnico-scientifica che dalla «questione nucleare» discende.

SALVATORE RAPISARDA
Commissione ambiente Federazione di Terni

BOBO / di Sergio Staino



Non mi sembra, in verità, che la riformulazione delle domande per il referendum consultivo — come viene proposta dai compagni di Terni — sia convincente. Non mi sembra nemmeno che sia grande la differenza rispetto a quelle proposte nel disegno di legge da noi presentato in Parlamento. D'altra parte, la raccolta di firme deve servire, in questa fase, non a rispondere a questo o quel quesito ma a premere perché il Parlamento introduca, con legge, la possibilità di usare il referendum consultivo perché i cittadini possano decidere, essi, sulla politica energetica. Si tratterebbe di una grande conquista democratica.

Bisogna tenere presente, inoltre, la necessità che noi sviluppiamo, in vista dell'eventuale referendum consultivo, una grande opera di informazione sulla sostanza del problema. I cittadini italiani debbono essere messi in grado di decidere sull'uso dell'energia nucleare in piena cognizione di causa: per avere, certo, piena cognizione dei problemi di sicurezza che si pongono e che sono pregiudiziali ma anche per decidere con quali mezzi si debba far fronte al fabbisogno energetico del Paese.

Possiamo anche giungere alla conclusione di non dover fare ricorso all'energia nucleare, ma dobbiamo saper indicare attraverso quali altre fonti si possa far fronte a quel fabbisogno. Questo è l'elementare dovere di una forza politica che voglia essere forza di governo.

Carceri, ancora un suicidio

PALERMO — Ancora un suicidio in carcere. In una cella dell'Ucciardone è stato trovato impiccato un detenuto, Salvatore Gagliano, 20 anni. Era recluso da meno di un mese sotto l'accusa di rapina. Sebbene il giovane fosse in cella con altri detenuti nessuno pare essersi accorto di nulla. Il suicidio è avvenuto all'alba e i compagni di cella sembra dormissero. Alorché il giorno è nato soccorso dal medico del carcere era ancora vivo, ma poi è spirato all'ospedale di Villa Sofia. La morte in carcere del giovane palermitano segue la tragica fine di altri tre detenuti registrati negli ultimi giorni nel carcere di Poggioreale. A Bari, invece, un tentativo di suicidio è avvenuto in un carcere giudiziario. Andrea Di Lorenzo, di 22 anni, si è tagliato le vene del collo e dei polsi, soccorso da agenti di custodia, è stato ricoverato in un reparto di chirurgia del Policlinico di Bari.

Greenpeace contro il titanio

MADRID — Atmosfera piuttosto tesa ieri nel porto di Cadice dopo l'azione degli ecologi del «Sirius», di «Greenpeace», che per tutta la giornata hanno impedito a due navi di scaricare rifiuti tossici nel fondo del golfo di Cadice, imbanditi ad esse. Gli ecologi sono stati poi fermati dalla polizia spagnola. Il «Sirius» attende ora all'imbocco del porto. Se le due navi, la «Nebula» e la «Nerva», ripeteranno il manovrato per tentare ancora di scaricare le mille tonnellate di diossido di titanio prodotti dalla compagnia «Toxide S.A.», gli ecologi di Greenpeace cercheranno di impedirlo di nuovo. Drammatici momenti sono sopravvenuti quando gli ecologi, caduti in acqua, si sono rifiutati di essere ripescati dalla polizia. Le operazioni si protrattano per diverse ore durante la notte, sotto gli occhi di centinaia di persone sulle banchine.



Senza le corna e la coda ma sempre più cattivo torna di moda Belzebù

CITTÀ DEL VATICANO — Sono parecchi oggi i teologi che non credono al demone come entità personale, ma sbagliano e, come ribadì Paolo VI nel 1972, essi sono fuori dall'insegnamento biblico ed ecclesiale. Così ha dichiarato monsignor Corrado Balducci, ex diplomatico vaticano ed oggi demoneologo, rispondendo ad interventi sui recenti discorsi di Giovanni Paolo II a proposito della presenza del diavolo nel mondo (anche venerdì il Papa, nell'omelia di Ferragosto, ha insistito nel chiamare il demone «serpente antico», «padre della menzogna», «maledetto tentatore», «enorme drago», che cerca di allontanare l'uomo da Dio). Secondo Balducci anche nella Chiesa alcuni tendono a negare che il diavolo sia un «ente personale» preferendo ritenere una «personificazione del male». «Negli studi teologici», sostiene invece il demoneologo — alla dottrina sul diavolo si dà troppo poco spazio, l'astuzia del demone è quella di non farsi credere esistente. Dunque, se Giovanni Paolo II è tornato a parlare del diavolo lo ha fatto, secondo Balducci, anzitutto per «torcere un po' l'angolo», «per rinfacciare alla non credulità dei cattolici, ma per un altro motivo per cui il Papa ha riparlato del demone — ha aggiunto mons. Balducci — «oggi è l'era del diavolo, il demone è più presente che nel passato, ma attenzione, nella sua attività finanziaria (le tentazioni) non in questa straordinaria delle possessioni e delle infestazioni (ad esempio di case) che restano eventi eccezionali. Il diavolo, com'è? «Le raffigurazioni che lo presentano con le corna, i piedi di caprone e il torcione sono frutto di fantasia», ha dichiarato padre Giuseppe De Rosa, scrittore de «La civiltà cattolica» che torna ad intervenire sull'argomento premettendo che l'esistenza dei demoni «è una verità di fede». Per De Rosa, comunque, i tentativi di ridare infanzia la credenza. Esso non ha niente a che fare con la fede della Chiesa.

Boa inghiotte contadino

LIMA — Un gigantesco boa, lungo circa sette metri, ha virtualmente inghiottito un contadino in presenza del figlio che non ha potuto fare nulla. Il raccapricciante fatto è avvenuto a Schemacachi, in una regione impervia dell'Amazzonia peruviana, a circa 550 chilometri a nord-ovest di Lima, zona dove abbondano i serpenti. La vittima, Ricardo Chupinghua, un contadino della zona, era uscito con un figlio di tredici anni per cacciare qualche animale selvatico per procurarsi un po' di cibo. Ma è stato aggredito da un serpente boa che lo ha avvolto con le sue spire sino a stritolarlo prima di inghiottirlo. Pattuglie di contadini armati di bastoni e scuri sono uscite per dare la caccia al serpente assai meno ma non hanno trovato le tracce.

Difende una donna Ucciso

COMO — Un uomo di 28 anni è stato ucciso l'altra notte da un ragazzo di 17 anni dopo un litigio provocato da alcuni apprezzamenti che il giovane omicida aveva rivolto ad una ragazza. L'episodio è avvenuto a Vercana, un paese dell'alto lago di Como; il giovane omicida, Enrico Russo, barista disoccupato, è stato arrestato poco dopo. L'omicidio è avvenuto poco dopo la mezzanotte. La vittima, Alberto Aggio Mattone di Vercana, si era chiacchierando con alcuni amici in una piazza del paese. Con loro c'era una ragazza alla quale il barista, che si trovava a passare dalla piazza, avrebbe rivolto pesanti complimenti. Alberto Aggio Mattone è allora intervenuto ed è nato un alterco con Enrico Russo: due, che si erano allontanati dalla piazza sono presto passati alle mani. Il barista ha a questo punto estratto un coltello e colpito il suo avversario al torace.

Il fisco deve 1800 miliardi

ROMA — Il debito del fisco verso i contribuenti sale di altri 1800 miliardi. A tanto ammonta la cifra che dovrà essere rimborsata a chi ha presentato nel 1984 la dichiarazione dei redditi conseguiti nell'83 denunciando per l'anno un credito d'imposta. La somma messa in evidenza sui modelli 740 presentati nel 1984 ed elaborati dall'anagrafe tributaria è ancora di previsione, ma di fatto risulterà ancora più cospicua. Ai 1800 miliardi dovrà infatti essere sommata la quota di interessi (del 12%, l'anno) che maturerà fino al momento del rimborso, momento non troppo vicino. Per quanto il fisco risulti lento nel chiedere il saldo dei propri crediti, tanto risulta lento a restituire quanto versato in più. È quanto mette in luce la Corte dei Conti, che nella sua relazione al ministero delle Finanze, parla di ritardi ancora insoddisfacenti per il rimborso delle imposte dirette.

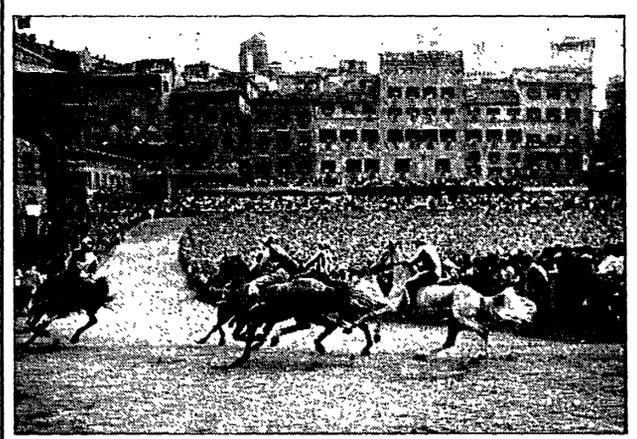
I quattro superstiti, salvati da un cargo libanese, si trovavano a poche ore di navigazione da Atene

Esplode una barca: dispersi 2 ragazzi «Un gran boato, poi l'impatto con l'acqua»

Pochissime le speranze di ritrovare vivi Riccardo Stacchetti e Caterina Cuccignello - Il gruppo (4 veneziani, il giovane scomparso in mare, di Macerata, ed una greca) era partito poche ore prima per la vacanza con un motoscafo d'altura - Tre sono ricoverati in gravi condizioni

Dal nostro inviato
ATENE — Quando un cargo battente bandiera libanese, con a bordo i superstiti (quattro ragazzi di cui tre veneziani e una greca) a poche ore di navigazione da Atene, avevano ormai i minuti contati: storditi dall'esplosione della loro imbarcazione, gravemente feriti, ustionati, dispersi, aggrappati a quel loro amico che non riusciva più a muovere le gambe, avevano speso tutte le loro energie; e poi il tormentato pensiero di altri due compagni spariti tra le onde in mezzo ai rottami del motoscafo d'altura a bordo del quale erano partiti poche ore prima. Qualche minuto ancora e sarebbe stata la fine anche per loro; così hanno raccontato sotto choc, all'equipaggio di quella nave libanese capitata miracolosamente nei pressi della barca naufragata pochi minuti dopo l'incidente. «Un gran boato, come l'esplosione di una bomba e ci siamo risvegliati in ac-

qua pochi istanti dopo, nessuno di noi riusciva a capire che cosa era successo: la storia del naufragio è tutta in questo drammatico racconto. Sono stati tratti in salvo Nicola Grillo (il più grave, con una vertebra spezzata, semiparalizzato e il corpo ustionato), Maurizio Pazzelli, con ustioni non profonde, e Caterina Cuccignello, che è stata Favarotto per la quale i sanitari dell'ospedale nei pressi di Atene presso il quale sono stati ricoverati non nutrono preoccupazioni, tutti veneziani in età compresa tra i 22 e i 30 anni; ed Eritzia Damasi, greca, 25 anni, fidanzata con Riccardo Stacchetti, di Macerata, disperso assieme a Caterina Cuccignello. Negli uffici della capitaneria di porto di Lavrio, scudone la testa disomni: «Gli elicotteri sorvolano incessantemente, ma inutilmente, la zona del disastro da molte ore; i medici assicurano che pure in acque estive, le possibilità di sopravvivenza si riducono all'osso dopo quattro cinque ore di permanenza, senza tener conto delle ferite e dello stato di choc che è stato certamente procurato al due dall'esplosione. C'è poi la scoraggiante testimonianza del quattro superstiti che affermano di aver intravisto tra le onde il corpo inerte di Caterina. Era una vacanza appena iniziata. Avevano affittato un motoscafo d'altura, una grossa imbarcazione capace di navigare in mare aperto (un Chris Craft, secondo i primi accertamenti), accessoriato con cucinette, bagno, cucina, ma si ignora presso quale società armatrice. Un modo ideale di trascorrere vacanze serene, lontani dalle folle delle spiagge e delle isole più celebri dell'Egeo. Le ultime operazioni in banchina, per verificare documenti e condizioni dell'imbarcazione ed erano partiti nel pomeriggio di venerdì verso le isole. Non hanno fatto molta strada; a circa 90 km da Atene, verso sera (l'ora precisa del disastro deve ancora essere precisata) tra Capo Sugno e Macronissa, l'esplosione, quando ormai si attendevano di trascorrere una notte in mare. Ma una barca non esplode, assicurano alla capitaneria, semmai s'incendia. Che cosa è accaduto allora? Le testimonianze dei superstiti non lasciano dubbi: nessuno di loro ha inteso segnali premonitori di un incidente a bordo, nessuno ha avuto il tempo di preoccuparsi. Eppure è vero che in condizioni eccezionali solo il motoscafo può scatenare fiamme a bordo ma in tempi abbastanza lunghi e tuttavia non esplode, anche perché il motore di quel motoscafo era alimentato a nafta e non a benzina. Si pensa al difettoso funzionamento di una bombola di gas posta sotto i fornelli della piccola cucina di bordo; solo il gas di quella bombola può aver prodotto i terribili effetti raccontati dai ragazzi. Ma per il momento non è possibile accertare la dinamica dell'incidente: il motoscafo, affondato in un punto in cui l'acqua è abbastanza profonda. La capitaneria di Lavrio ha assicurato che le ricerche proseguiranno e intanto è stata aperta un'inchiesta per appurare la natura del naufragio. Per garantire la massima sicurezza in navigazione, le autorità portuali greche sottopongono regolarmente a severi controlli sia le imbarcazioni che la loro dotazione prima di immetterle sul mercato dei noli, prima di far loro prendere il mare. Tanto è vero che questo, al segnale, è il primo incidente dell'anno capitato in mare nonostante l'approssimativa preparazione marinara degli equipaggi che con crescente frequenza affittano barche a vela o a motore per trascorrere le vacanze in un mare che non è tra i più docili. Il consolato, tramite il ministero degli Esteri italiano, ha provveduto ad informare le famiglie del campo, e il cavaliere Fenosu, vacanze in un mare che non è tra i più docili. Il consolato, tramite il ministero degli Esteri italiano, ha provveduto ad informare le famiglie del campo, e il cavaliere Fenosu, vacanze in un mare che non è tra i più docili. Il consolato, tramite il ministero degli Esteri italiano, ha provveduto ad informare le famiglie del campo, e il cavaliere Fenosu, vacanze in un mare che non è tra i più docili.



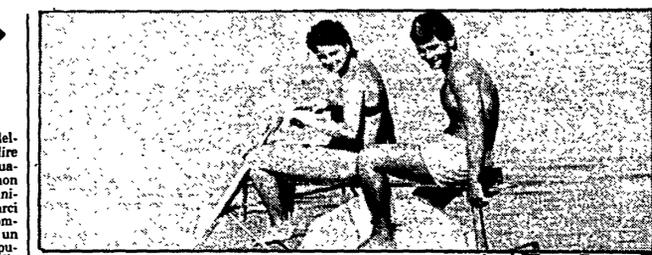
Siena: vince il Palio la contrada «Giraffa»

Primo al traguardo l'esordiente Fenosu montato da Mario Cottone detto «Trucolo» - Solo otto i cavalli alla partenza

Dal nostro corrispondente
SIENA — Il Palio del 16 agosto 1986 è stato vinto dalla contrada della Giraffa. Mario Cottone detto Trucolo, fantino di origine siciliana ma abitante ad Asti alla sua seconda presenza in Piazza del Campo, è il cavaliere vincitore, un esordiente, hanno condotto una corsa tutta di testa, rintuzzando gli attacchi portati dalla contrada della Lupa (con Andrea de Gortese detto Aceto e Brandano) e dalla contrada della Torre (con Salvatore Ladu detto Cianchino e Viperà). La vigilia è stata considerata favorevole. La Giraffa ha così ottenuto la sua 29esima vittoria, a soli tre anni dall'ultima affermazione, datata 16 agosto 1983. Il Palio di ieri ha avuto un inizio molto triste. Solo otto i cavalli allineati al canapo, agli ordini del mossiere Pietro D'Inzeo, l'ex olimpionico di equitazione che ha ben figurato a questa sua seconda esperienza senese. Le contrade del Valdimontone e del Nicchio, che sono anche rivali, non hanno infatti partecipato alla corsa. La prima a causa di un infortunio subito nei giorni scorsi, durante le prove, dalla propria cavallina Olympia; la seconda, invece, per un incidente capitato al suo fantino Massimo, colpito da un calcio del cavallo della Torre poco prima della corsa. Mossa rimandata di pochi minuti e prima partenza subito valida con Giraffa, Lupa e Torre uscite nell'ordine, mentre le altre apparivano già lontane. Dopo un primo giro di assetto il colpo di scena più clamoroso: Aceto batteva banalmente sullo staccato che delimita l'interzona della pista e cadeva da cavallo lasciando sul tutto tutte le speranze di vittoria della Lupa. Poco dopo, alla curva di San Martino, cadevano anche Seiva e Civetta. È stata la Torre ad insidiare il primo posto della Giraffa, ma grazie alla potenza del cavallo ed alla abilità del fantino la contrada bianco-rossa riuscì a mantenere la testa della corsa, ricorrendo anche al ner-

Caserte, visita «speciale» di Scalfaro a Ferragosto

ROMA — E se i missili contro Lampedusa fossero stati lanciati a Ferragosto? La domanda ha scosso il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro durante la visita? Ai lui stesso definita una «liturgia» di Ferragosto, ai vigili del fuoco, in questura e nei comandi della polizia stradale, dei carabinieri e della guardia di finanza di Roma. La risposta, però non si è fatta attendere. «Anche se nessuno si poteva similitudine, in quel periodo la situazione aveva da tempo un'alta temperatura, nelle stesse condizioni non sarei, come oggi, il solo esponente del governo a restare a Roma». La riflessione si è subito allargata e Scalfaro ha accennato alla lettera di Cossiga sulle forze armate e ai precedenti della «Achille Lauro» e di Sigonella. «Il presidente del Consiglio — ha commentato — e i ministri degli Esteri, della Difesa e dell'Interno non possono non essere interpellati su decisioni di grande rilievo. Non c'è dubbio che in qualche caso le cose si siano svolte in modo improvvisato. Interpellato in proposito, il ministro ha poi detto di non essersi d'accordo sull'ambasciatore perché non tiene conto della dignità dell'uomo. Non è rispettoso — ha soggiunto — dire a un detenuto oggi può uscire perché è il quarantennale della Repubblica. Con questo non voglio dire che non dobbiamo servirci dell'ambasciatore, ma essa non basta. Non possiamo arrogarci il diritto di cancellare delitti che sono stati commessi. Guai se dessimo alle famiglie colpite da un lutto l'impressione di voler dare un colpo di spugna. Non è mancata anche una domanda sulle telefonate a Radio Radicale che in questi giorni hanno scatenato le polemiche. «Non sono spaventato dall'insulto — ha detto Scalfaro — ma non c'è nulla di peggio dell'anonimato. Si tratta di persone che mancano di spina dorsale. È un fatto, però, che esiste a tutti i livelli». Il ministro ha colto l'occasione per esprimere gratitudine a Radio Radicale «per ciò che essa è stata» e ha garantito l'anonimato delle centinaia di telefonate giunte all'emittente allo scrutinio segreto delle votazioni parlamentari. «La democrazia — ha detto in proposito — è il coraggio di esprimere liberamente il proprio pensiero».



Mare e monti, piene col sole

ROMA — Ferragosto tranquillo in tutta Italia. Nonostante i timori della vigilia il tradizionale appuntamento di mezza estate con le vacanze ha fatto registrare il tutto esaurito un po' dovunque, al mare come ai monti, con un incremento delle presenze degli italiani e dei turisti provenienti dall'Europa settentrionale, che ha compensato i mancati arrivi degli statunitensi. Sole e caldo hanno in generale caratterizzato la giornata del 15. Novità di quest'anno il fatto che Roma e Milano sono risultate in ultima analisi città soffocanti e non sole di turisti. Da segnalare, purtroppo come sempre, numerosi incidenti mortali sia sulle strade che ai monti e al mare. NELLA FOTO: a passeggio con una bicicletta acquatica sul mare di Ostia

Arrestati i due «trafficcanti di profughi» che avevano imbarcato i 152 tamil per poi scaricarli in mare

Più di tre milioni per viaggiare nella stiva

La polizia tedesca: «Sono rimasti rinchiusi per tutto il tempo di navigazione, nutriti con riso bollito» - Avevano accettato il passaggio perché disperavano di ottenere l'asilo politico - L'afflusso clandestino dal Terzo Mondo motivo di tensioni tra le due Germanie

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Con l'arresto ad Amburgo di due trafficanti in espatari di profughi è stato definitivamente accertato che i 152 tamil dello Sri Lanka, scoperti su due imbarcazioni al largo delle coste canadesi, provenivano da un porto tedesco. Erano stati abbandonati nel pressi dell'isola di Terranova da una nave partita il 28 luglio da un porto presso Bremer; avevano abitato nella Repubblica federale dove si contano almeno altri 50 mila tamil, le centinaia di migliaia di profughi asiatici e africani che vi usufruiscono del diritto di asilo garantito dalla Costituzione federale al «perseguitati politici». I tamil imbarcati sulla «Auriga», una imbarcazione honduregna, avevano pagato 3 milioni e mezzo di marchi (circa 3 milioni e seicentomillesime) per il passaggio, ottenendo in cambio un trattamento disumano. «Sono stati tenuti per tutto il tempo nella stiva della nave e nutriti esclusivamente con riso bollito» — questa la testimonianza di Gunter Heerd, portavoce della polizia di Amburgo. «Resta ancora da chiarire in quale punto del viaggio, con quali motivazioni, il capitano della nave, identificato per il tedesco Wolfgang Bindei, abbia abbandonato i tamil in balia dell'oceano». La polizia di Amburgo ha spiegato che i tamil avrebbero accettato il passaggio in preda alla disperazione, perché la possibilità di ottenere asilo politico dalla Germania federale si faceva sempre più remota. Ventotto di loro, arrivati tardi all'appuntamento per la partenza, sono stati lasciati a terra, ed hanno perso così tutto il loro denaro. L'afflusso di profughi dal Terzo mondo verso la Germania federale — nella prima metà di quest'anno sono già quasi 50 mila — da vario tempo e con punte di forte tensione nelle ultime settimane, pesa sui rapporti intertedeschi. Secondo dati federali, almeno 27 mila tra i richiedenti asilo, quest'anno, sono giunti in Europa sbar-



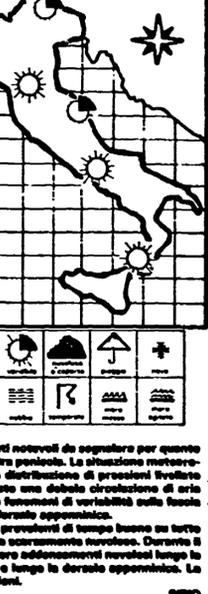
cando all'aeroporto berlinese Schönefeld, nella Rdt, da un aereo della Interflug o della sovietica Aeroflot. «Fino al passaggio a Berlino Ovest, dove i tamil hanno chiesto asilo politico, avendo gli altri proseguito per la Repubblica federale». «Fino al gennaio scorso una analoga situazione toccava anche Svezia e Danimarca le quali però hanno potuto concludere un accordo con la Rdt sulla base del quale un visto di transito sul territorio della Rdt viene dato a profughi diretti in quei paesi solo se siano già in possesso di un visto d'entrata da questi rilasciati. La Repubblica federale ha chiesto che la Rdt si comporti analogamente verso il proprio territorio». «L'arrivo di profughi recare a Berlino Ovest: ciò dovrebbe accertare se essi siano muniti di un visto d'ingresso rilasciato dalle autorità federali». «Questa richiesta che la Rdt dichiara illegittima e respinge decisamente, non lasciando intravedere una vicina soluzione alla questione. In una nota del ministero degli Esteri della settimana scorsa e in un articolo apparso ieri sulla sovietica Aeroflot si ricorda che qualunque cittadino straniero ha diritto di recarsi sul territorio Rdt a Berlino Ovest senza alcun visto e la Rdt senza paese di transito, non ha motivo alcuno di impedire il passaggio a stranieri solo perché questi vengano recarsi a Berlino Ovest. Si aggiunge che per l'ingresso a Berlino Ovest, non può essere richiesto un visto della Repubblica federale. Ribadisce l'organo della Sed: «Questa città, nota del ministero degli Esteri, non appartiene come risultato dell'Accordo quadripartito del 3/9/1971, alla Rdt e non può essere da questa governata». Nelle questioni del traffico di profughi di questa città la Rdt non ha competenza alcuna. Questo deriva anche dal fatto che Berlino Ovest si trova in regime di occupazione e il a governare sono le potenze occidentali. A queste, dunque, spetta una eventuale diversa regolamentazione dell'accesso alla città».

Il tempo

Nella quale, intanto, il numero degli stranieri ha superato per la prima volta il tetto dei 250 mila (254.112 a fine giugno), su una popolazione di 2 milioni di abitanti, di cui 80 mila sono senza lavoro. E ogni nuovo arrivo (solo a luglio sono stati 4.451, per la più parte iraniani) è visto come un nuovo problema. In una intervista alla Welt nei giorni scorsi, diceva il cancelliere Kohl: «I padri della nostra Costituzione non potevano prevedere che il nostro paese un giorno sarebbe stato confrontato con un afflusso di profughi per motivi economici, che non vengono da noi per motivi politici. Le amare esperienze del periodo nazista erano a tutti presenti nella formulazione della nostra Costituzione. Uomini che venivano perseguitati per razza, religione o convinzioni politiche dovevano trovare asilo da noi. E questo deve restare anche in futuro. Ai fuggitivi per lavoro nessuno allora pensava». Una soluzione giusta, nel luogo giusto deve essere trovata, ma non è responsabile chiedere ad altri di agire come nostri sostituti», scrive un giornale berlinese occidentale, il Tagespiegel, osservando che «proprio nel 25° anniversario della costruzione del muro sarebbe davvero singolare rivolgere alla Rdt richieste che significhino: chiudi la porta».

LE TEMPERATURE

Città	Temperatura
Bolzano	17 30
Verona	19 31
Trieste	22 30
Venezia	19 31
Padova	19 31
Torino	15 28
Cuneo	17 25
Genova	23 30
Bologna	19 32
Firenze	19 30
Pisa	19 30
Ancona	16 28
Perugia	18 30
Pescara	18 30
L'Aquila	15 31
Roma	18 35
Roma F.	18 31
Campob.	18 29
Bari	20 29
Napoli	20 33
Palermo	22 32
Milano	23 30
Reggio C.	25 32
Messina	25 32
Palermo	25 31
Catania	21 33
Cagliari	18 35
Capri	19 29

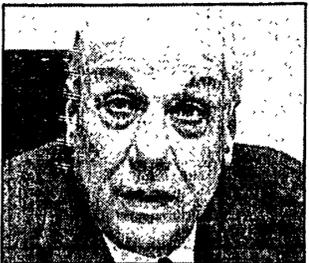


Una milizia ben armata avrebbe dovuto garantire il servizio di «vigilanza»

Ecco il piano di «Cosa nostra» per sostenere il golpe del '70

Prima ancora di Luciano Liggiò già Buscetta aveva raccontato i rapporti della mafia con Valerio Borghese. Depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio dell'inchiesta «bis» di Palermo - Perché il progetto fallì

Dalla nostra redazione
PALERMO — Senza saperlo Luciano Liggiò ha fornito la prova del nove dell'autenticità delle confessioni di Buscetta. Junio Valerio Borghese, il principe nero della F. Mas, aveva previsto nel canovaccio del suo futuro colpo di stato un ruolo di primissimo piano alla mafia. Cosa nostra avrebbe dovuto organizzare un servizio di vigilanza in tutta Italia, una sorta di milizia col compito di support armato ai generali golpisti. A quel che se ne sa il colpo di mano sfumò perché in quel periodo — sino al '70 — la flotta russa inarcava nel Mediterraneo. Liggiò ha parlato di questa circostanza in aula bunker, durante il suo interrogatorio, nel tentativo di screditare Buscetta durante il processo a Cosa nostra: non sapeva che già due anni prima, il 4 dicembre '84, Buscetta, in un lunghissimo colloquio col giudice Falcone negli Stati Uniti, aveva voluto il sacco su questo argomento. Il testo dell'interrogatorio era rimasto top secret poiché le indagini non si erano interrotte: ma venuta meno la principale causa del riserbo (una volta che Liggiò aveva parlato) i magistrati hanno delegato integralmente all'ordinanza di rinvio a giudizio, l'inchiesta bis su Cosa nostra, depositata ieri mattina a Palermo.



Julio Valerio Borghese



Luciano Liggiò

patò da l'Unità la settimana scorsa, emerge il ritratto del libanese Bou Chebel Ghasan, definito trafficante internazionale di stupefacenti e il parere netto sulle decisioni assunte dalla Cassazione a proposito della sentenza di Caltanissetta sulla strage Chinnici. Vanni Calvello, principe di San Vincenzo, accusato da Contorno di essere uomo d'onore chiama in causa alcuni proprietari del Giornale di Sicilia affermando che da tempo erano amici del boss Michele Greco. Torniamo al golpe Borghese. Due personaggi mafiosi, del prestigio di Buscetta e Salvatore Greco «Ciccieddu», vengono appositamente dall'America Latina in Sicilia alla ricerca di uomini che avrebbero dovuto garantire l'operatività del disegno eversivo. Si incontrano con le «famiglie» catanesi rappresentate dal boss Giuseppe Calderone, non incontrano Liggiò (a differenza di quanto affermato dal capo del clan del corleonese e secondo la ricostruzione di Buscetta a Falcone), ottengono parere negativo da Tano Badalamenti, il capo mafia più che permissivo di fronte ad una simile prospettiva. Si sa che la mafia e la massoneria in

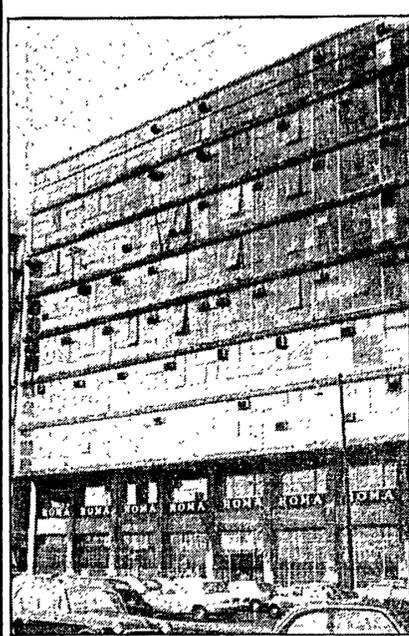
questa vicenda andarono a braccetto. Secondo il piano del principe nero i mafiosi, una volta scritturati e intrappolati, avrebbero dovuto esibire un bracciale d'ordine assunte dalla Cassazione a proposito della sentenza di Caltanissetta sulla strage Chinnici. Vanni Calvello, principe di San Vincenzo, accusato da Contorno di essere uomo d'onore chiama in causa alcuni proprietari del Giornale di Sicilia affermando che da tempo erano amici del boss Michele Greco. Torniamo al golpe Borghese. Due personaggi mafiosi, del prestigio di Buscetta e Salvatore Greco «Ciccieddu», vengono appositamente dall'America Latina in Sicilia alla ricerca di uomini che avrebbero dovuto garantire l'operatività del disegno eversivo. Si incontrano con le «famiglie» catanesi rappresentate dal boss Giuseppe Calderone, non incontrano Liggiò (a differenza di quanto affermato dal capo del clan del corleonese e secondo la ricostruzione di Buscetta a Falcone), ottengono parere negativo da Tano Badalamenti, il capo mafia più che permissivo di fronte ad una simile prospettiva. Si sa che la mafia e la massoneria in

plice risultato: ha rafforzato la deposizione del suo odiato rivale; ha compiuto un passo falso processuale di significato non indifferente. E' interessante che un analogo intreccio, con mafia e massoneria interessate ad un'ipotesi destabilizzante, si sarebbe riproposto nove anni dopo, in occasione della visita in Sicilia di Michele Sindona. Nella prima ordinanza di rinvio a giudizio, quella che ha instruito il maxi processo, vengono descritti gli incontri avuti da Sindona a Palermo, durante il finto sequestro, con capimafia del peso di Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo. In quella occasione si parlò di quella separata in chiave anticomunista, allora, Sindona chiese 200 uomini armati con compiti paragonabili probabilmente a quelli del servizio di vigilanza che Borghese fu sul punto di ingaggiare. «La circostanza — osservano i magistrati — non può non far riflettere anche se legati concreti fra i due progetti ancora non ne sono emersi. Rimane uno scenario inquietante, sul quale il pieno commento dei giudici istruttori — credeva di incastrare Buscetta. In realtà ha ottenuto un du-

«deviato», sono oggetto dell'inchiesta che riguarda l'omicidio del presidente della Regione, il democristiano Piersanti Mattarella. Un'ipotesi che non sarebbe estranea neanche il soggiorno di Sindona in Sicilia. Gli investigatori dispongono finora delle confessioni di Cristiano Fioravanti, fratello del presunto killer Giussa, che ha svelato il ruolo del terrorismo nero in quel grande omicidio, i contatti fra il gruppo romano di destra, la minivita della capitale (Ernesto Diotallevi) e la banda della Magliana del boss Pippo Calò. Il «pentito nero» avrebbe parlato anche del coinvolgimento di una corrente romana della Democrazia cristiana contraria a Mattarella e alla sua politica. E' uno dei passi dell'ordinanza per la strage di Bologna, il primo di una serie di campagne elettorali.

Infine le importanti considerazioni sulla sentenza della Cassazione che ha annullato il verdetto di secondo grado a Caltanissetta per la strage Chinnici. I giudici di Palermo sono «favorevoli alle puntualizzazioni della sentenza, ma non sono convinti dal profilo giuridico generale. Ma non può — insistono i magistrati — essere negato valore di prova alle dichiarazioni dei pentiti di mafia (naturalmente se riscontrate) ed alle chiamate di correttezza. Ciò sarebbe in contrasto (e si pongono in posizione alternativa agli orientamenti della cassazione) con il principio del libero convincimento del giudice che è principio cardine della nostra giurisprudenza.

Saverio Lodato



Napoli, all'asta il «Roma»: non esce da sei anni

NAPOLI — Andrà all'asta il «Roma» il più antico quotidiano del Mezzogiorno fondato nel 1862. Lo ha disposto il ministro dell'Industria, Altissimo, il 1° luglio scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Entro la fine dell'estate l'avv. Flavio De Luca, commissario straordinario della flotta Lauro, il gruppo proprietario della testata, predisporrà un invito ad offrire che verrà pubblicato sulla stampa nazionale, assumendo come base i valori di 500 milioni per la testata e 300 milioni per i macchinari, secondo la stima di un perito indicato dal garante per la legge sull'editoria. Il «Roma», cessò le pubblicazioni il 2 novembre 1980 con una vendita accer-

tata di circa 30.000 copie giornaliere e nel 1982 venne sottoposto alla legge Prodi le società editoriali del defunto comandante Achille Lauro. Da quel momento diversi gruppi si fecero avanti per acquistare il «Roma», iniziando il complicato iter previsto per la cessione di beni sottoposti ad amministrazione straordinaria. Nel frattempo il tribunale di Napoli assegnò, il 28 giugno '84, il quotidiano alle cooperative che si sono costituite e che si pongono in posizione alternativa rispetto agli altri contraenti: ha abbandonato la società Grem con la quale la testata sembrava essere in porto, mentre una nuova offerta andata a vuoto era giunta dalla Edisud dopo un anno di trattativa.

Approvato dagli Usa l'accordo commerciale con la Cee

WASHINGTON L'amministrazione americana ha approvato l'accordo raggiunto tra Usa e Cee per mettere fine alla «guerra commerciale» (lo stesso accordo che l'Italia si rifiuta di sottoscrivere). In tutto l'area degli Stati Uniti abrogheranno nei prossimi giorni gli aumenti tariffari sulla pasta decisi l'anno scorso. Le altre parti dell'accordo riguardano invece l'aumento, consistente, delle quote di agrumi che gli Usa potranno esportare in Europa. Ed è proprio questa parte dell'accordo che l'Italia contesta, preoccupata che l'invasione di arance e limoni americani danneggi le nostre produzioni.

Radio radicale torna in onda: verrà letto materiale registrato

ROMA — Radio Radicale torna oggi a trasmettere materiale registrato dopo il blocco diretto con gli ascoltatori. Marco Pannella ha condotto per tutta la giornata di ieri, i redattori hanno deciso di passare alla lettura delle lettere che da ogni parte di Italia continuano a giungere all'emittente. «Notizie radicali» intanto ha informato che ieri, su mandato del pretore di Roma, tre agenti della Digos si sarebbero recati a Radio radicale per sequestrare altre bobine e registrazioni di telefonate. Assenti i tecnici e gli archivisti della Radio, non sarebbe stato possibile — sostiene l'agenzia del Pr — consegnare loro il materiale richiesto. E stato verbalizzato l'impegno della Radio di inviare non appena possibile.

La banda dell'arancia meccanica colpisce ancora nel Ragusano

RAGUSA — Nuovamente in azione, tra Marina di Ragusa e Santa Croce Camerina, la banda dell'arancia meccanica. La notte scorsa, poco dopo mezzanotte, in contrada «Soltano» di Santa Croce Camerina, è stata presa in mira una matura coppia che stava guardando la televisione nel giardino di casa. Due malviventi, armati di fucile a canna mozza, sono riusciti a penetrare nella villetta sottraendo gli oggetti preziosi che i due coniugi avevano edossato. Si è subito recata la padrona di casa, un'anziana di 63 anni, mentre il marito veniva tenuto a bada in un'altra stanza sotto la minaccia del fucile.

Cossiga vuole un «forte piano» per la sala concerti del Quirinale

ROMA — Al Quirinale aspettano un «forte piano» uno strumento non molto discosto, almeno all'occhio e all'orecchio di noi inesperti, al pianoforte. Cossiga, la cui passione per la musica è nota, intende rimettere in funzione, nel palazzo del Quirinale, una sala da musica e da concerto, già usata dalla Regina Margherita. Il presidente vuole però non un pianoforte qualunque, ma uno strumento d'epoca. Un fortepiano per l'appunto. Ne ha parlato in occasione del giuramento del nuovo governo al ministro dei Beni culturali Gullotti.

«Cicciolina» fermata e rilasciata dopo uno spettacolo a Massa

MASSA — Uno spettacolo di Ilona Staller «Cicciolina» presentato la sera del 14 agosto al teatro «Dante» di Massa Carrara, ha avuto un seguito «agitato». Agenti della squadra mobile della questura di Massa avevano avuto disposizione di controllare lo spettacolo per averne somministrato il numero di spettatori. Gli agenti hanno lasciato proseguire lo spettacolo fino al termine intervenendo poi per procedere al sequestro degli oggetti utilizzati per lo spettacolo indicato oscono. Sia Ilona Staller che il suo impresario Riccardo Schicchi che si erano opposti al sequestro sono stati fermati per rifiuto di consegna di prove di spettacolo ritenuto osceno e li ha rimessi in libertà.

Ferrovie, bloccata da 20 giorni la tratta Trieste-Gorizia-Udine

TRIESTE — A cominciare dal 18 agosto, per 20 giorni, la linea ferroviaria Trieste-Gorizia-Udine rimarrà bloccata per compiere lavori di raddoppio del binario del tratto Redipuglia-Gorizia. Dopo la conclusione di questi lavori, prevista il 6 settembre, l'intera linea Trieste-Udine sarà a doppio binario.

Capri, vendevano per fresco pesce congelato 5 ristoranti

NAPOLI — Ristoranti e litorale di Capri sono stati ispezionati dai carabinieri dei nuclei antisofisticazione e sommozzatori per garantire a villeggianti e turisti cibi e bagni «dotti» almeno per Ferragosto. Sono stati denunciati per aver somministrato ai loro clienti i titolari di cinque locali fra i più famosi di Capri e di Anacapri nelle cui dispense sono stati sequestrati 500 kg di pesce congelato e 300 kg di carne congelata. Inoltre i militi sommozzatori hanno sequestrato alcune discariche di liquami fognari nei pressi della Grotta Azzurra. I responsabili sono stati individuati e denunciati.

Proteste per la soppressione della linea Ferrara-Milano

FERRARA — Per l'economia ferrarese sarebbe un disastro. Alarmata dalla decisione del ministro dei Trasporti di sopprimere il servizio sulla linea ferroviaria Ferrara-Milano, la giunta provinciale della città emiliana ha deciso di contestare il provvedimento.

All'isola d'Elba la nona festa dell'amicizia con l'esercito

PORTO AZZURRO — Con l'accensione di un grande falò sul monte della Croce è cominciata nell'isola d'Elba la nona festa dell'amicizia con l'esercito, a ricordo del massiccio intervento dei militari nell'agrimento degli incendi boschivi che devastarono la zona una decina di anni fa. L'annuale iniziativa vuol ricordare il duraturo legame instaurato proprio in quelle occasioni fra le popolazioni elbane e i reparti dell'esercito. Centro della festa (documentari, film, diate, bande, esercitazioni che dureranno fino a domani sera) è Porto Azzurro.

Il Pr: «10.000 quote-tessera oppure cesseremo l'attività»

ROMA — Cesserà la sua attività il partito radicale? Questo è l'interrogativo che, almeno in apparenza, dovrebbe dominare il prossimo congresso del Pr convocato a Roma per il 28 ottobre prossimo. Ieri è stato reso noto il documento congressuale che avanza due ipotesi di cessazione immediata o graduale di attività e una lunga serie di subordinate con tempi e modi diversi di attuazione. Tutte queste ipotesi, comunque, prevedono che giungeranno diecimila quote di iscrizione. Questa condizione fa pensare più che ad un imminente ritiro del partito di Pannella ed a un rilancio del partito nel congresso d'autunno, il qual, secondo il segretario Giovanni Negri, dovrebbe essere il più serio, puntuale, intransigente, drammatico atto di accusa contro il regime partitocratico. Nel documento è presente qualunque analisi della condotta del partito radicale, che negli ultimi anni, rispetto al passato, ha mostrato una sua pur contraddittoria vocazione filogovernativa.

Non sono solo ottanta gli invalidi alla Rai di Milano

Caro direttore, in merito alle notizie pubblicate dal Suo giornale in data 13 agosto sotto il titolo «Handicappato licenziato dalla Rai: «Era pericoloso per i compagni di lavoro», desidero fare alcune precisazioni. Non risponde a verità che la Rai si sia opposta alla ammissione del medico di fiducia di Umberto Brivio alla visita di controllo effettuata dalle strutture sanitarie pubbliche. La Direzione del personale della Sede Rai di Milano risultava anzi che l'Usi non aveva mancato di far presente per iscritto all'interessato la facoltà di farsi assistere da un medico di sua fiducia. Non è vero che l'Usi ha licenziato Brivio nel ciclo lavorativo mai compiuto, comprenda orfani e vedove di guerra, ma soltanto portatori di invalidità delle più diverse nature ed entità. Se si considerassero anche le categorie sopra citate e la cifra salirebbe a oltre 180 unità. Se c'è qualche altra istanza che possa essere esposta per verificare e approfondire ulteriormente le condizioni sanitarie del signor Brivio, la Rai non è ovviamente contraria. La ringrazio per la pubblicazione. Con i più cordiali saluti,
LUIGI MATTUCCI
(Direttore della Sede Rai di Milano)

Il partito

Oggi
G. Anghese: Varesio; M. Carotti: Serrano (RM); E. Ferraris: Borghese & Spirito (SV); D. Novelli: Sarzana (SP).
Mercoledì 20 agosto
M. D'Almeida: Orsomarso (CS); L. Costantini: Capobello (GR).

Nessun entusiasmo per il decreto che consente di vendere cibi «da asporto»

Il pranzo «incarta e porta a casa»? Scettici, per adesso, i ristoratori

MILANO — Nel pochi ristoranti aperti in una Milano rimezzata dalle ferie e dal Ferragosto, la notizia del recente decreto ministeriale che li autorizza a vendere cibi «da asporto» è accolta senza sorpresa né grandi entusiasmi. Qualcuno ammette di aver già messo in pratica la nuova usanza prima che Renato Altissimo la rendesse ufficiale. Altri esprimono dubbi e perplessità sulla possibilità che i clienti approfittino dell'occasione. Quasi tutti comunque si dicono impreparati.

«Io sono soddisfatto della mia attività e non voglio ingrandirla», sostiene Carmela Rutigliano del ristorante «Mamma Lina» — e poi non sono attrezzata. Bisogna avere particolari attenzioni igieniche, un settore apposito. Non credo che usufruirò del decreto anche se mi rendo conto che può essere una valida alternativa all'apertura serale dei negozi. Chi

finisce di lavorare tardi e non vuole spendere tanto per la cena sarà agevolato da questa opportunità. Ma le rosticcerie forse avranno delle ripercussioni negative. Assolutamente contrario alla novità è Wando Allegri del «Panigianon»: «Sarà solo un imbrocchio che ci farà perdere tempo. Ottretutto non si può mettere la pasta in un sacchetto come se fosse frutta e io non ho il materiale adatto per trasportare i cibi». Ma c'è anche chi si dichiara pronto alle nuove disposizioni. Tra i serveri al tavolo o al banco non fa poi questa grossa differenza: «Il cliente è cliente» — afferma Tina Lorenzi titolare del ristorante «Quercia». Se vuole mangiare e spendere poco non vedo perché non accontentarlo. E Liliana Martelli dell'«Eclipse» minimizza i problemi organizzativi da affrontare: «È giusto offrire questa opportunità alla gente e poi, servire

una porzione di spaghetti nel piatto o in una vaschetta di alluminio è la stessa cosa per noi». «Bisognerà verificare se c'è una richiesta dell'utenza — è la risposta perplessa di Nicola Liberatore che dirige il ristorante «Francesco Contandino» proprio nel cuore di Brera —. Finora non mi è mai capitato che qualcuno mi chiedesse dei cibi da portare via. Sì, forse nelle grandi città il provvedimento sarà accolto con favore. E che, in tutti i posti, possono permettersi di andare al ristorante una volta alla settimana e in questo modo spenderebbero meno della metà. Ma quanto è fattibile? Io per esempio non sono organizzato per il confezionamento del prodotto da portare via». Insomma, il decreto dell'ex ministro dell'Industria sembra avere prevalso di controllo e i ristoratori. Favorevoli invece i consumatori che finalmente non dovranno più affannarsi a far la spesa prima che chi-

dano i negozi o scarpinare alle 10 di sera alla ricerca di una rosticceria aperta. Spesa più facile e più economica per chi vuol concedersi una cena già pronta. A qualche ristorante poi fa persino comodo, come conferma Francis del «Zimba» specializzato nella cucina africana e brasiliana: «A noi conviene di più vendere al minuto. Siamo sempre colmi di clienti e lo spazio di cui disponiamo è troppo piccolo. In questo modo sarà più facile esaurire le richieste». Sul fronte delle rosticcerie, per il momento tutto tace, alla chiusura agostana si sovrappone quella del Ferragosto. Prevedibile comunque una reazione poco favorevole e preoccupata al provvedimento che estende quelle che sono state fino a ieri le loro esclusive competenze ai colleghi dei ristoranti.

Alessandra Mancuso



L'agitazione rinviata a settembre

Sciopero sospeso Il «170» funziona

ROMA — Per questo mese funzionerà regolarmente il «170», il numero di telefono dell'Italcable che serve per mettersi in contatto con i paesi extra-europei. Funzionerà regolarmente, ma solo grazie al senso di responsabilità del sindacato. Da tempo, infatti, all'Italcable è aperta una durissima vertenza, esasperata dagli atteggiamenti della direzione aziendale che i lavoratori definiscono «provocatoria». Cgil, Cisl, Uil di categoria sono stati perciò costretti a indire uno sciopero, ad un'ora, che avrebbe provocato la paralisi del servizio. I motivi che avevano provocato l'agitazione restano tutti validi (l'Italcable insomma continua a ignorare le richieste d'incremento ma le tre organizzazioni sindacali hanno deciso ugualmente di sospendere, per il momento, lo sciopero generale. «Abbiamo preferito rimandare lo sciopero — spiega Emilio Candali della Cgil — per non costringere gli utenti, proprio nel periodo in cui i turisti, le famiglie ritornano di più al servizio telefonico intercontinentale. Sciopero rinviato, dunque. Si farà probabilmente a settembre. A meno che l'Italcable non scelga di aprire una trattativa col sindacato (trattativa oltretutto prevista da una norma contrattuale) e cominciare a discutere le soluzioni per evitare turni di lavoro stressanti, come quelli attuali, per garantire adeguati periodi di riposo. Insomma per garantire maggiore efficienza al «170».

Per ora comunque da quest'orecchio l'Italcable non vuol sentire. Anche questo però è il sintomo della mancanza di prospettive, dell'assenza di un progetto per il futuro che caratterizza la direzione. Frutto del caos di gestione cercato nel settore telefonico con Sip, Stet, Italcable e tanti altri enti di gestione che si sovrappongono l'un l'altro. Ecco perché al di là del sostegno a questa vertenza, la sezione comunista dell'azienda ha deciso di dar vita ad una conferenza di produzione. I problemi veri sono quelli dell'assetto da dare al settore, creare una «unità di gestione» per dare un futuro alle telecomunicazioni.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ieri — come ogni 16 agosto, puntualmente — si è svolta la tradizionale parata — a San Rocco di Camogli, minuscolo borgo incastonato in una delle zone più suggestive della Riviera di Levante, è stato assegnato il premio «Fedeltà del cane». Quest'anno, come spesso accade per le manifestazioni estreme cui arriva la dedizione canina all'uomo, è stato un salvataggio memoriale in ricordo, cioè, di Rocky, magnifico esemplare di pastore scozzese, che il 20 maggio scorso, dopo aver salvato una bambina e nel tentativo di salvarne un'altra, morì carbonizzato nell'incendio di un «basso» napoletano. Il premio «Fedeltà del cane» venne istituito nel 1961 dal parroco di San Rocco di Camogli, don Carlo Giacobbe; l'ideatore, Giacinto Crescini, ci pensava per la verità da molto tempo prima, ma ci vollero quasi due anni perché l'iniziativa si traducesse in fatto concreto. Ispiratore di tutto Pucci, un bastardo randagio grande amico di tutti i bambini di San Rocco; e grande amico di un suo consimile che viveva rintanato nei boschi vicini, il quale Pucci portava metà delle merendine che gli amici bambini gli cedevano quando lui, puntualmente ogni mattina, li accompagnava a scuola. In nome di Pucci, quindi, il premio; e forse raffigura Pucci il monumento di bronzo al cane

Il riconoscimento alla memoria assegnato a S. Roccò di Camogli

Rocky, l'eroismo del cane Ora una medaglia lo ricorda

L'animale strappò una bimba a un incendio ma morì carbonizzato Una manifestazione che premia anche la dedizione del padrone

eretto nella piazzetta dal borgo. Tornando all'edizione di quest'anno, quella alla memoria di Rocky apre un lunghissimo elenco di menzioni: c'è Fido, di nome e di fatto, che durante una passeggiata in campagna ha fatto da schermo alla padrona minacciata da una vipera, ricevendo in pieno il morso velenoso del rettile; o Ras, cane- investigatore dal fiuto finissimo che l'inverno scorso, a Leivi, nell'entroterra di Lavagna, ha scovato tra la vegetazione i gioielli che erano stati rubati alla padrona; o Elk, il cane anti-droga che, «in servizio» alla frontiera di Ventimiglia, ha fiutato un ingente carico di pan di shah-shah. E ancora: Lisetta, pastore tedesco femmina, che ha vegliato per sei giorni il padrone morto in un alpeggio della Vallesera, riuscendo infine, con i suoi lamenti, ad attirare chi potesse, almeno,

recuperare la salma; e Vesta, un'altra femmina di pastore tedesco, che additata tra i suoi cuccioli, nati da pochi giorni, per vegliare il padrone colto da malore; e Diana, che ha adottato un cucciolo di capriolo; e Reno che da mesi, tutti i giorni, va ad aspettare davanti all'ospedale il suo padrone ammalato. E una antologia della commozone che forse soltanto chi vive o ha vissuto con un cane è in grado di apprezzare fino in fondo: ma uno degli aspetti più simpatici della manifestazione di San Rocco di Camogli è la doppia faccia del premio: c'è infatti, e riscuote puntualmente in appello davanti al Tribunale. Sempre tra i menzionati, i responsabili di alcuni rifugi per cani abbandonati (che a volte dividono, con i padroni, una vita di sienti e di peggiori, con la pattuglia di vigili urbani di Genova, che in una fredda notte invernale, raccolse una

no? — commenta. C'è, al primo posto, una signora di La Spezia, Rosetta Funicelli, che ha sfidato un incendio, uscendone fortunatamente incolume, per salvare il suo Full rimasto intrappolato e incapace di mettersi in salvo da solo; segue il macedone Mario Braccini, che aveva perduto la sua Perla e, per ritrovarla, ha mobilitato un pesco intero, a garanzia del buon esito delle ricerche; e, ancora, Luigi Pavetoni, camionista di Buscate, che intervenuto in difesa di un cane, non ha esitato ad accapigliarsi con un paio di vigili urbani, con conseguente denuncia per oltraggio, condanna in Pretura, assoluzione in appello davanti al Tribunale. Sempre tra i menzionati, i responsabili di alcuni rifugi per cani abbandonati (che a volte dividono, con i padroni, una vita di sienti e di peggiori, con la pattuglia di vigili urbani di Genova, che in una fredda notte invernale, raccolse una

gagnetta che si trascinava spaurita sulla sovrappavata; e una signora di Genova, che ha sfidato un incendio, uscendone fortunatamente incolume, per salvare il suo Full rimasto intrappolato e incapace di mettersi in salvo da solo; segue il macedone Mario Braccini, che aveva perduto la sua Perla e, per ritrovarla, ha mobilitato un pesco intero, a garanzia del buon esito delle ricerche; e, ancora, Luigi Pavetoni, camionista di Buscate, che intervenuto in difesa di un cane, non ha esitato ad accapigliarsi con un paio di vigili urbani, con conseguente denuncia per oltraggio, condanna in Pretura, assoluzione in appello davanti al Tribunale. Sempre tra i menzionati, i responsabili di alcuni rifugi per cani abbandonati (che a volte dividono, con i padroni, una vita di sienti e di peggiori, con la pattuglia di vigili urbani di Genova, che in una fredda notte invernale, raccolse una

Rossella Michienzi

La «condizione militare». Parla il gen. Luigi Poli, capo di stato maggiore dell'esercito

«Priorità-uno: 150 nuove caserme»

«I suicidi saliranno ancora ma ho già pronte alcune idee»

«Più selezione all'inizio; e useremo gli psicologi»
«I soldati dovranno stare come in albergo: però ci servono 4.500 miliardi per nuove costruzioni»
«Il problema più grosso? La carenza di motivazioni»
«Un esodo di alti ufficiali non ci imbarazzerebbe»



«Ma senta un po': quel maresciallo che dice di non sparare da 17 anni, dove è andato a trovarlo? Non credo che mi abbia raccontato bugie. Non lo metto in dubbio; ma mi pare inverosimile. A meno che non fosse uno di quei marescialli di magazzino...». No, signor generale, stava proprio in un reparto operativo... «Mah». Della lunga inchiesta dell'Unità sulla «condizione militare» la cosa che è rimasta più impressa al gen. Luigi Poli, piemontese, alpino, da alcuni mesi capo di stato maggiore dell'esercito, è stata l'affermazione del maresciallo. Perché se c'è un aspetto dell'attività militare che il gen. Poli ha subito sviluppato e accelerato al massimo, è proprio quello dell'adde-

stramento. «Vorrà dire che farò fare i cartellini personali di tiro anche per ufficiali e sottufficiali», ha concluso Poli. Siamo andati a trovarlo all'isola d'Elba, dove trascorre le vacanze da molti anni, e dove si è conclusa ieri la 9ª edizione della festa dell'amicizia tra l'isola e la FFAA: una festa che trova origine proprio in una serie di aiuti militari per la lotta agli incendi stimolati inizialmente dal gen. Poli. Con il capo di Stato maggiore dell'esercito abbiamo parlato a lungo degli argomenti toccati dall'inchiesta dell'Unità: lo stato delle caserme, dell'addestramento, della disciplina; i suicidi; la demotivazione che serpeggia nelle FFAA, e così via. Ecco un'ampia sintesi del colloquio.

«Vuol sapere se sono soddisfatto? Da un lato sì, ce la mettono tutta. Ma ci sono sempre situazioni nuove, del qual qualcuno il combinate. Però, guardi: la professionalità è la base del comando. E il buon comando lo si sollecita anche coi controlli, le ispezioni. Ma globalmente... se la truppa tiene, ci sarà un motivo».

«Ma la truppa è punita in modo straordinario, stando all'ultima relazione ufficiale sulla disciplina».

«Le punizioni non indicano il livello morale della truppa: la maggior parte riguarda ritardi nei rientri della libera uscita. Il soldato prende il giorno di consegna senza drammi. Comunque adesso c'è il nuovo regolamento di disciplina, le punizioni sono circoscritte ferreamente, devono essere motivate. Ma poi non pensi che lo sottovaluti il problema: lei sa che ho preso provvedimenti in confronti dei comandi di due unità dopo la prima parte delle visite ispettive in corso. Ebbene, in un caso ho dovuto assumere certe misure proprio perché la truppa risultava troppo punita».

«La relazione ufficiale su morale e disciplina della truppa afferma che causa dell'indisciplina che provoca le punizioni sono l'eccessiva vicinanza del soldato a casa e l'uso dell'abito civile. E d'accordo?».

«No. Lo nego. L'abito civile è un decongestionamento del militare. Non ci crea problemi. Io stesso esco in abito civile. La vicinanza a casa potrà causare qualche ritardo nei rientri: ma non influisce certo sul morale; anzi, lo migliora. Io sono alpino, parlo per esperienza. I reparti a reclutamento regionale legano di più, creano meno problemi, è più facile spostarli. Una regionalizzazione della leva, oltre ai livelli già raggiunti, è, se possibile, se il grosso dell'esercito sta al Nord. Ma il reclutamento regionale resta un'ottima cosa».

Volontariato al femminile
«È favorevole al servizio militare femminile?»
«Per me, è un obbligo. La legge dello Stato sul volontariato delle donne al pubblico impiego domanda ad una successiva legge il loro ingresso nella Ffaa. Noi, dunque, siamo inadempienti. Del resto, non capisco perché uno Stato che recluta le donne fra gli artigiani civili non le recluti nelle Ffaa».

«Dovrebbe essere obbligatorio o volontario?»
«Abbiamo un esercito che si sta riducendo. Rendere il servizio femminile obbligatorio sarebbe un errore controcorrente. Anche sul piano economico la tendenza è di ridurre le spese d'esercizio a favore degli investimenti. E sa quanto costa un soldato di leva oggi? 3.800.000 annui di mantenimento, da mezzo milione a 10 milioni per l'addestramento, a seconda delle specializzazioni».

«Quest'anno, in 8 mesi, il numero dei suicidi sta raggiungendo quello dell'anno scorso».

«È tempo, temo molto che dovremo affrontare problemi sempre più complessi. Nelle nazioni più evolute i suicidi nelle forze armate stanno aumentando».

«E come pensa di affrontarli?»
«Non è una risposta facile. È necessaria una selezione più efficace della leva: per questo ho dimezzato i team che conducono le selezioni psico-fisico-attitudinali, adesso sono 17 e più efficaci, e voglio inserire in ognuno di essi uno psicologo, militare o civile convenzionato. Non dovranno scaglionare a fondo, semplicemente operare una prima scrematura. Chi, secondo loro, ha qualcosa, andrà al Centro di psicologia dell'ospedale militare per analisi più approfondite. Una seconda risposta è cercare strumenti, a livello di battaglione, per seguire le persone più disadattate: un consultorio composto da ufficiale medico, capellano, un ufficiale d'arma "portato". Ma la risposta grossa è la motivazione. Tutti i gual dell'esercito derivano da carenze di motivazione, interne ed esterne. La nazione non crede più negli ideali liturgici; l'esercito affronta un lungo periodo di pace. All'interno dunque la motivazione può averla solo con la professionalità, che deriva da addestramento e mezzi moderni. Sono le uniche due cose che mi possono salvare».

Michele Sartori

Ma il Tesoro ci darà l'ok?

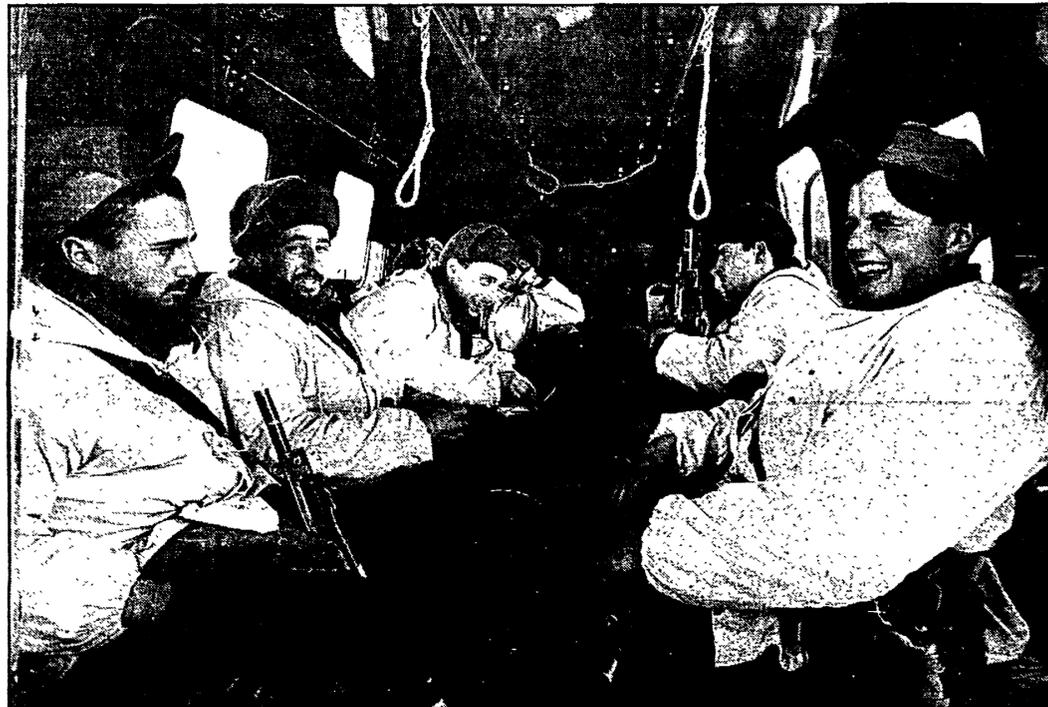
«Come pensa si debbano trovare i soldi?»
«Io mi sto battendo dal 1975 per avere una legge per l'edilizia militare. Adesso c'è la via indicata dalle molte proposte di legge presentate in Parlamento. Noi abbiamo un patrimonio in mano: dovremmo avere la facoltà di venderlo, dove non serve, e col ricavato, inserito in un fondo di rotazione, costruire nuove caserme, non più nei centri cittadini».

«Il Tesoro non è entusiasta».

«Il ministero del Tesoro fa questo discorso: io, proprietario della caserma, te la concedo in affitto, e tu esercito vuoi venderla o permutarla? Ma noi chiediamo la possibilità di far vivere meglio i nostri militari».

«Che si ritroverebbero, però, in caserme decentrate, anche se nuove».

«Non pensiamo a caserme lontane dalle città. E poi io sono convinto che il soldato ha diritto, una volta in libera uscita, a trovare cinema, spettacoli, trasporti gratuiti, corsi da poter seguire, e non solo la pizzeria che lo sfrutta. Sono le cose che ho concretato con le due convenzioni che ho fatto con Regioni e enti locali».



Alpini del battaglione Susa durante l'esercitazione Nato «Anchor Express» dello scorso marzo in Norvegia. «Le specialità hanno un ottimo addestramento: ora tentiamo di elevare il livello della fanteria leggera». Nel fondo: Luigi Poli, capo di Sm dell'esercito

«Abbiamo necessità, per le esercitazioni armate di reparto, di 2.800 giornate addestrative annue. I poligoni di cui disponiamo ce ne offrono 2.000. E' una realtà condizionante fino a un certo punto. Più condizionante è che le esigenze di addestramento sono a Nord-Est, ed i poligoni in Sardegna, Puglia, Abruzzo. Noi cerchiamo pertanto di aumentare la mobilità dei reparti: a me sta bene che una brigata parta dal Nord per esercitarsi a Monterotondo. L'essenziale è mantenere la disponibilità dei poligoni attuali — soggetti ad un'ero-

sione continua, perché per la maggior parte ne disponiamo in base a convenzioni con le Regioni, che poi hanno delle esigenze particolari — ed acquisire quei poligoni che ancora ci mancano: Tor di Nebbia in Puglia, Mistretta in Sicilia».

I poligoni? Li compriamo
«Pare però che le dimensioni ridotte dei poligoni impediscano esercitazioni «in scala reale»».

«Sì, ma non stiamo peggio di altre nazioni Nato. Insomma, non voglio sentir dire che le dimensioni ostacolano l'addestramento. Con un po' di immaginazione ci si adatta».

«Férché i poligoni sono principalmente al Sud?»
«Una volta sparavamo ovunque, parlo di 30 anni fa. Poi, vede cos'è divenuta la Pianura padana, abbiamo dovuto mollare. E ci siamo rivolti al Sud, con una politica fortunatamente buona: abbiamo acquistato le aree, espropriandole. Cosa che vorremmo fare anche a Mistretta, se ci riusciamo».

«Ed i piccoli poligoni per l'addestramento individuale al tiro?»
«E' un problema che stiamo risolvendo costruendo 60 piccoli poligoni in galleria vicino alle caserme».

«Il soldato, spara?»
«Certò Ho messo come obiettivo minimo, oltre alle normali lezioni di tiro, più di 150 colpi-uomo nel corso del periodo di leva. Ogni soldato ha un cartellino individuale, dove vengono annotati i dati. Ho stabilito che almeno 100 giorni l'anno il reparto li deve passare fuori caserma. Se la gente si addestra molto, almeno a questi giovani si dà una motivazione di professionalità».

«Come giudica lo stato attuale dell'addestramento?»
«Abbiamo avuto un buon periodo post-bellico. Poi c'è capitata la tegola del '68, dei «Proletari in divisa» e ci siamo buttati a guardare al rancio — vedrà che in ogni caserma, per brutta che sia, c'è una buona mensa —, all'abbigliamento ecc. Abbiamo adottato l'addestramento «per imitazione», il contingente di leva veniva buttato in reparti dove imparava dagli anziani. Tutto questo non ha portato buoni risultati. Oggi siamo tornati ai reparti omogenei, formiamo compagnie monoscagione che consentono un addestramento valido; e che dovrebbero anche aiutarci ad eliminare il «nonnismo». Questo glielo dico responsabilmente: le specialità sono oggi addestrate bene, lo riconoscono anche i test Nato. Il lavoro ora consiste nel tirar su il livello della fanteria leggera».

«È vero che c'è un surplus di ufficiali?»
«È vero che mancano gli inferiori; mancano meno quelli superiori».

«Ma la Corte dei Conti ha scritto chiaro: c'è un'eccedenza globale».

«Non so come ci siano arrivati. Guardi, mi baso sulla nostra pianta organica: mi manca il 6% degli ufficiali superiori, il 36% di inferiori (dal sottotenente al capitano); il 3% di sottufficiali. E c'è una carenza enorme di volontari».

«Non le sembrano troppi quasi 5.000 tenenti colonnello?»
«Qualche problema c'è. Vede, ho sciolto i comandi di divisione per recuperare sottufficiali. Ma gli ufficiali anziani sono andati nei comandi della brigata, dove c'è più bisogno di giovani. C'è la sensazione di un possibile esodo di ufficiali dopo la legge che consente che lascino il servizio anticipatamente: diciamo che questo non ha portato buoni risultati all'organizzazione».

Fra tattica e strategia
«Ufficiali e sottufficiali conoscono, discutono in qualche modo i problemi posti dagli adeguamenti delle strategie della Nato?»
«Negli stati maggiori si discute. A metà carriera ogni ufficiale ha l'obbligo di frequentare per un anno la scuola di guerra. Certo il capila che è al comando della compagnia non affronta problemi di strategia perché è coinvolto fino al collo nella tattica. Ma una volta all'anno c'è un'esercitazione riservata ai quadri ed al posto comando: quest'anno ad esempio si è discusso il nuovo modello di difesa ed i suoi riflessi nell'organizzazione. I sottufficiali sono meno coinvolti: infatti già penso di farli partecipare, dal prossimo anno, alle esercitazioni per i quadri».

«Come giudica la capacità di comando degli ufficiali?»

Muore nella branda: «Sincope nel sonno»

TARANTO — L'hanno trovato morto i compagni di camerata, la mattina di Ferragosto, steso sulla sua branda: «Sincope da arresto cardiaco nel sonno», dice il referto del medico militare. Il marinaio Francesco Paolo Romito, 19 anni, palermitano, è l'ennesimo soldato di leva che muore in caserma. Questa volta non si tratta di suicidio; ma le circostanze non sono del tutto chiare: i comandi militari mantengono un riserbo assoluto, il sostituto procuratore di Taranto Piergiorgio Acquaviva ha aperto un'inchiesta, disponendo che il corpo del giovane sia sottoposto a perizia necroscopica. Francesco Paolo Romito era giunto a Taranto, marinaio di leva, appena 12 giorni fa. Stava nel grande complesso di Maricentro, nella parte nuova della città, una caserma che ospita, distinte fra loro, reclute all'inizio della leva per un breve periodo di addestramento e reparti «anziani». Com'è morto il giovane? Secondo alcuni suoi compagni la sera prima di Ferragosto, in libera uscita, avrebbe mangiato in una trattoria bevendo un po' troppo. Al rientro in caserma avrebbe ancora bevuto in camerata una birra e un liquore. Verso mezzanotte il Romito ha avvertito violenti dolori addomi-

nali ed ha chiesto aiuto ai compagni che lo hanno accompagnato al bagno, dove è rimasto a lungo vomitando più volte. Verso le due di notte a cominciare a sentirsi meglio; ma nessuno aveva avvertito l'infermeria, e niente è stato notato dalla ronda di ispezione. Il cadavere è stato trovato alle 6, subito dopo la sveglia.

«Sul problema dell'addestramento dei giovani di leva nella vita militare, e dei suicidi che troppo spesso ormai si registrano, è da rilevare un intervento di Arrigo Molinari, direttore della scuola di polizia «Bligny» di Ventimiglia, una caserma che accoglie 120 allievi, in massima parte diplomati o laureati, che hanno scelto di svolgere il servizio di leva quali agenti di Ps. Secondo il dott. Molinari i giovani che giungono oggi alla leva «hanno già accumulato notevoli esperienze, non hanno più spazio per nuovi arricchimenti, quindi il loro impatto con una realtà diversa come la vita di comunità li porta all'aggressività anche contro se stessi. A questi giovani, afferma Molinari, «bisogna sforzarsi di dare qualcosa di interessante: è un problema che va studiato a fondo dai sociologi».

REGIONE LIGURIA

Avviso di concorsi pubblici per esami
Si informa che sono stati indetti i seguenti sei concorsi pubblici per titoli ed esami nelle qualifiche regionali di dirigente, funzionario ed istruttore:

- Concorso a 1 posto di dirigente veterinario**
Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in veterinaria, dell'abilitazione all'esercizio della professione nonché il documentato possesso di un periodo di due anni di specifica esperienza professionale maturata in compiti di carattere direttivo o dirigenziale presso Amministrazioni pubbliche, istituti ed aziende.
- Concorso a 2 posti di dirigente analista**
Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in una delle seguenti discipline: informatica, ingegneria, matematica, economia e commercio, statistica e fisica, nonché il documentato possesso di un periodo di due anni di specifica esperienza professionale maturata in compiti di carattere direttivo o dirigenziale presso Amministrazioni pubbliche, istituti ed aziende.
- Concorso a 10 posti di dirigente amministrativo**
Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in una delle seguenti discipline: giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, nonché il documentato possesso di un periodo di due anni di specifica esperienza professionale maturata in compiti di carattere direttivo o dirigenziale presso Amministrazioni pubbliche, istituti ed aziende.

I vincitori dei predetti concorsi contraddistinti dai n. 1/2/3 saranno inquadrati nella I qualifica dirigenziale del ruolo organico del personale regionale, per il quale è attualmente previsto un trattamento economico iniziale ammontante — comprese l'indennità integrativa speciale e la tredicesima mensilità — a L. 22.456.000 annue lorde, oltre alle quote di aggiunta di famiglia se spettanti.

Concorso a 5 posti di funzionario ad indirizzo economico finanziario
Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in economia e commercio.

I vincitori verranno inquadrati nella VIII qualifica funzionale del ruolo organico del personale regionale, per il quale è attualmente previsto un trattamento economico iniziale ammontante — comprese l'indennità integrativa speciale e la tredicesima mensilità — a L. 19.862.000 annue lorde oltre alle quote di aggiunta di famiglia se spettanti.

Concorso a 20 posti di istruttore amministrativo contabile
Per l'ammissione è richiesto il possesso di uno dei seguenti titoli di studio: diploma di ragioniere, diploma di maturità classica o scientifica, diploma di abilitazione magistrale, diploma di perito aziendale e corrispondente commerciale, diploma di maturità professionale per «segretario di amministrazione», «analista contabile» e «operatore commerciale».

Concorso a 2 posti di istruttore addetto al Centro elaborazione dati
Per l'ammissione è richiesto il diploma di scuola media superiore.

I vincitori dei predetti concorsi contraddistinti dai n. 5 e 6 saranno inquadrati nella VI qualifica funzionale del ruolo organico del personale regionale, per il quale è attualmente previsto un trattamento economico iniziale ammontante — comprese l'indennità integrativa speciale e la tredicesima mensilità — a L. 16.280.000 annue lorde, oltre alle quote di aggiunta di famiglia se spettanti.

Disposizioni comuni ai sei concorsi
Possono partecipare coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande (12 settembre 1986) e non, abbiano superato il 35° anno di età alla data di pubblicazione dei bandi (13 agosto 1986), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge. Le domande di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 3000, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 12 settembre 1986; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. fa fede il timbro datario dell'ufficio postale accettante. I bandi di concorso sono pubblicati per esteso sul Bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 33 del 13 agosto 1986. Gli interessati possono ritirare copia dei bandi presso la portineria degli Uffici regionali, in Genova - Via Fieschi 15 - e, per ogni ulteriore informazione, possono rivolgersi al Settore personale della Regione - Ufficio concorsi - anche telefonicamente dalle ore 8 alle ore 12.30 di ogni giorno ferialo escluso il sabato.

Consorzio dei servizi di pulizia strade e piazze; raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani - Comune di Lugo - Ravenna

Oggetto: appalto concorso per lavori di manutenzione straordinaria dell'impianto di incenerimento rifiuti solidi urbani.
L'Amministrazione consortile
indirà quanto prima un appalto concorso per l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria dell'impianto di incenerimento rifiuti solidi urbani.
Importo a base d'asta L. 250.000.000.
Per potersi partecipare è necessario l'iscrizione alla categoria 12B dell'A.N.C.
Le ditte possono chiedere di essere invitate entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione consortile.
Lugo, 9.8.1986
IL PRESIDENTE

COMUNE DI SAN MARCO EVANGELISTA PROVINCIA DI CASERTA

Pubblicazione gara appalto
Questa Amministrazione deve appaltare, mediante licitazione privata da esperirsi con la procedura di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i seguenti lavori:
Costruzione 1° lotto della scuola media. Importo a base d'asta L. 497.611.974
Le ditte interessate possono presentare richiesta di partecipazione, in competente bollo entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, dichiarando di essere iscritto all'AnC per categoria ed importo e di possedere i requisiti prescritti dalla legge Antimafia.
IL SINDACO Romolo Letizia

STATI UNITI

Tagliate dalla Camera le spese del Pentagono

I deputati hanno approvato un bilancio militare inferiore di 34 miliardi di dollari rispetto alle richieste di Reagan - Il presidente minaccia di porre il suo veto al testo

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha detto di essere pronto a bloccare con il proprio veto i tagli al bilancio militare approvati venerdì dalla Camera dei rappresentanti, che ha votato a maggioranza (255 voti contro 152) un bilancio della difesa inferiore di 34 miliardi rispetto alle richieste del presidente. Le spese militari dovrebbero, secondo il voto della Camera, essere contenute entro i 286 miliardi di dollari, una cifra che corrisponde pressappoco al livello attuale, aumentato soltanto in base al tasso di inflazione.

Durante il consueto discorso radiofonico del sabato, il cui testo è stato diffuso in anticipo, Reagan ha definito il voto della Camera come un «attacco avventato» alla sicurezza nazionale. Prendendosi in particolare con il voto dei deputati che riduce le spese per le «guerre stellari», Reagan ha detto che, se si continuerà a porre un freno al programma di ricerca, l'America resterà

per sempre scoperta di fronte ad un attacco missilistico, sia che questo avvenga deliberatamente che per un incidente. «Non è mia abitudine — ha detto duramente Reagan — anticipare un eventuale veto, ma se il bilancio della difesa arriverà sulla mia scrivania in un testo simile a quello votato dalla Camera, verrà bloccato dal mio veto, e il tema della campagna elettorale in autunno sarà quello della sicurezza nazionale».

Per quanto riguarda le «guerre stellari», Reagan aveva chiesto uno stanziamento di 5,3 miliardi di dollari. La Camera gliene ha concessi 3,1, mentre il Senato ne ha stanziati 3,9.

Il voto di venerdì, che blocca le spese per il riarmo, è stato espresso da una maggioranza di democratici e di repubblicani progressisti. «Abbiamo assistito — ha detto il presidente della commissione forze armate, il democratico Les Aspin — ad un fatto notevole, il primo

schieramento deciso a favore del controllo delle armi nella storia della Camera dei rappresentanti. Quando la Casa Bianca deciderà che vuole davvero attuare una seria politica di disarmo, avrà l'appoggio di questa nuova maggioranza che abbiamo appena visto formarsi».

Prosegue intanto, anche se in sordina e in sedi più riservate, il dialogo fra Usa e Urss in vista del prossimo incontro fra i due ministri degli Esteri Shultz e Shevardnadze. Si sono concluse venerdì mattina a Washington le conversazioni bilaterali fra una delegazione sovietica diretta da Vitalij Mikolajchuk, vicedirettore del dipartimento per gli Stati Uniti del ministero degli Esteri, e una delegazione americana guidata da Thomas Simons, vice assistente del segretario di Stato per gli affari sovietici e dell'Europa orientale. Due delegazioni Usa-Urss si sono incontrate anche a Stoccolma per colloqui sulle misure di fiducia, di sicurezza e di disarmo in Europa.

USA

Una commissione chiede di togliere al Pentagono i fondi per l'acquisto

Brutto colpo per la Beretta

Un voto della Camera minaccia di annullare la fornitura di 320mila pistole all'esercito

L'azienda italiana si era aggiudicata l'appalto delle calibro 9 un anno fa - Fallite le vie legali, la concorrente americana ha mobilitato i parlamentari amici - I militari non cedono: «Buone le armi, buono il prezzo»

WASHINGTON — Colpo duro per la Beretta. Venerdì scorso, proprio prima di chiudere per ferie, il comitato della Camera degli Usa, in particolare il maggiore Philip Wesson che fabbrica le Colt 45, attualmente in dotazione dei militari americani. Invece, alla fine la spuntò l'azienda italiana: 320mila pistole calibro 9 in cinque anni. Un affare da 75 milioni di dollari, più di 100 miliardi di lire. Il primo gruppo di armi, già in fase di montaggio alla «Beretta Usa», dovrebbe venire consegnato alla fine del mese. Fanno parte dello stock di 114.000 pistole la cui operazione è già stata perfezionata dal Pentagono.

L'appalto era internazionale ma tutte le previsioni davano per scontata la vittoria di una fabbrica americana, in particolare la Smith and Wesson che fabbrica le Colt 45, attualmente in dotazione dei militari americani. Invece, alla fine la spuntò l'azienda italiana: 320mila pistole calibro 9 in cinque anni. Un affare da 75 milioni di dollari, più di 100 miliardi di lire. Il primo gruppo di armi, già in fase di montaggio alla «Beretta Usa», dovrebbe venire consegnato alla fine del mese. Fanno parte dello stock di 114.000 pistole la cui operazione è già stata perfezionata dal Pentagono.

«Abbiamo un buon contratto per una buona pistola e non abbiamo intenzione di far marciare indietro» ha dichiarato il maggiore Philip Wesson, portavoce dell'esercito. Resta da vedere, però, se alla fine i soldati avranno dallo Stato i fondi per comprare le pistole.

Per il momento, comunque, niente è pregiudicato per la casa italiana anche se la vittoria ottenuta al comitato per i finanziamenti costituisce per la Smith and Wesson il più importante successo nella guerra senza esclusione di colpi seguita all'assegnazione dell'appalto. L'ultima parola spetta a Camera e Senato. Soltanto se l'emendamento votato venerdì passerà in entrambe le

aule, il Pentagono sarà costretto a rivedere le proprie decisioni e riaprire un'asta che costerà, secondo fonti dell'esercito, tra gli 8 e i 15 milioni di dollari in indennizzi alla Beretta e spese varie. Ma non è detto che ciò non possa accadere. Siamo alla vigilia delle elezioni di metà mandato e il nazionalismo paga sempre tanto più che la Smith and Wesson è una lobby alquanto potente. Significativo, a questo proposito quanto è avvenuto in commissione venerdì. Le ragioni della Smith and Wesson sono state sostenute con grande determinazione da deputati del ricco Massachusetts, dove ha sede uno stabilimento della società americana. Quelle della Be-

STATI UNITI

Un presidente razzista per la Corte suprema

La nomina di Rehnquist approvata dalla commissione giustizia del Senato, insieme a quella di un altro conservatore, Scalia

WASHINGTON — Con cinque voti contro tredici, la commissione giustizia del Senato Usa ha approvato la nomina di William Rehnquist a presidente della Corte Suprema. All'unanimità, nella stessa seduta, la commissione ha approvato la nomina a giudice della Corte dell'italo-americano Antonin Scalia. La ratifica delle due nomine, fatte dal presidente Reagan, avverrà in assemblea al Senato in settembre, ma, dati i risultati del voto in commissione, l'esito della votazione in aula appare scontato.

Suprema appare avviato verso la rottura di un equilibrio che finora aveva permesso a questo organismo di dare un impulso decisivo alla affermazione dei fondamentali diritti democratici nel paese. La nomina di Rehnquist e Scalia ha suscitato una dura campagna di contestazione guidata da Ted Kennedy a nome dei gruppi più progressisti del partito democratico. Questi hanno inviato alla commissione del Senato numerosi testimoni «per comprovare l'estremismo conservatore» del due, la loro «insensibilità verso i diritti civili e delle minoranze» e il loro antifemminismo. Contro Scalia in particolare si era schierata l'organizzazione femminista Now

(National organization for woman), che aveva inviato la propria presidente a testimoniare che «con Scalia alla Corte Suprema verrà rimesso in discussione perfino il diritto delle donne all'aborto». Un appello all'ultimo minuto contro la nomina del due magistrati era venuto da autorevoli giornali come il «New York Times» e il «Washington Post», che ancora giovedì mattina, poche ore prima del voto della commissione del Senato, avevano ribadito la loro opposizione alle due nomine. Soprattutto Rehnquist è apparso in difficoltà nel corso del dibattito, quando vari testimoni hanno guardato di averlo visto abusare, negli anni 60, del proprio ruolo di



Antonin Scalia

giudice per cercare di intimidire, davanti ai seggi elettorali, alcuni neri e ispanici, cercando di mettere in discussione il loro diritto al voto. Un'altra circostanza è poi saltata fuori dalle testimonianze: che, cioè, nei contratti di vendita di alcuni immobili di proprietà del giudice, negli anni 60 e '70, c'era la clausola che ne impediva la rivendita a ebrei o appartenenti a razze diverse da quella bianca. Antonin Scalia, un uomo tarchiato e di bassa statura, si è presentato alla commissione accompagnato dalla moglie e dagli otto figli. Con tono deciso, ha rifiutato di rispondere alla domanda di Kennedy su come vorrebbe sull'aborto.

PAKISTAN

In piazza contro il regime instaurato dai militari. Migliaia di arresti

Scontri a Karachi e in altre città

L'opposizione rilancia la protesta

Ancora in carcere (dovrà starci per un mese) la trentaduenne leader del Movimento per la restaurazione della democrazia - Sono almeno sei le vittime a Lahore - Assaltata una prigione per liberare i detenuti politici



KARACHI — Proseguono in Pakistan le manifestazioni organizzate dal Movimento per la restaurazione della democrazia (Mrd) contro il regime del presidente Zia-ul-Haq e a favore di un effettivo esercizio delle libertà politiche. In un comunicato diffuso ieri il Mrd afferma: «Molte persone innocenti sono state uccise, decine gravemente ferite e centinaia di altre hanno subito umiliazioni e dolorose bastonature da parte della polizia, che sembrava aver completamente perso il controllo delle proprie azioni». Il 14 agosto, giorno dell'indipendenza, è scattata la protesta. La polizia ha aperto il fuoco a Lahore contro la folla che aveva circondato un commissariato. I morti sono almeno sei. Lo stesso giorno è stata arrestata Benazir Bhutto, leader

dell'opposizione, che dovrà scontare un mese di prigione. Per chiedere il suo rilascio ci sono state manifestazioni il 15 agosto soprattutto a Karachi, dove già la folla aveva dimostrato nei due giorni precedenti. Ieri sempre a Karachi la polizia ha sparato sulla folla ferendo 12 persone. Gravi scontri anche a Rawalpindi e nella provincia del Sind. Per la prima volta è intervenuto direttamente l'esercito al fianco della polizia. Nella città di Thatta, la folla ha assaltato le carceri liberando detenuti arrestati nelle manifestazioni del giorno prima. Si calcola che gli arrestati siano migliaia. Da domani si svolgerà una nuova ondata di dimostrazioni del Mrd per ottenere la liberazione di Benazir Bhutto.

NELLA FOTO: Benazir Bhutto, poco prima del suo arresto, tra le folle di Karachi

Benazir e il generale: sfida sempre più dura

Stavolta trema davvero il dittatore pakistano Zia-ul-Haq. Le stesse strade di Karachi che nove anni fa videro la rivolta contro il presidente Zulfikar Ali Bhutto si sono riempite di una folla decisa a chiedere il suo allontanamento. Una folla che guarda con sempre maggiore convinzione alla trentaduenne Benazir Bhutto, figlia di Zulfikar. Proprio alle vicende degli anni Settanta bisogna rifarsi per comprendere l'attuale crisi pakistana. Indipendente dal 1947, il Pakistan è un paese di abitanti è sempre stato più o meno apertamente condizionato dal partito che per la maggior parte di questi 39 anni si sono arrotati in prima persona il «dittatore di governo». Nel 1970 parve impossibile non aprire qualche spiraglio democratico e gli ufficiali al potere accettarono di organizzare una consultazione politica relativamente libera. Risultato: trionfo degli autonomisti della Lega Awami nel Pakistan orientale (poi divenuto Bangladesh) e successo del Partito popolare pakistano — guidato da Ali Bhutto — nel Pakistan occidentale. Essendo però la Lega Awami dello scioeco Mujibur Rahman maggioranza nell'insieme del paese, i militari fecero marcia indietro e non consentirono al nuovo Parlamento di riunirsi. Di lì scaturì la rivolta del Pakistan orientale, che — grazie all'intervento di Indira Gandhi nel dicembre 1971 — condusse all'indipendenza del Bangladesh.

In quel clima di rotta militare di fronte al tradizionale avversario indiano (che nel 1971 fu la terza guerra combattuta dal paese in un quarto di secolo) i militari cedettero il potere a Bhutto, che come prima cosa si recò al Consiglio di sicurezza dell'Onu per invocarvi contro l'aggressione del mondo di fronte al conflitto e lasciare la porta sbarrata anche quella della Sea, l'organizzazione filoamericana dell'Asia sudorientale, da cui giunse a decretare il ritiro del Pakistan. Il suo programma — in parte realizzato — si riassume in un principio: «Una casa, del cibo e vestiti per tutti». Purtroppo Bhutto non si fidò mai della vecchia classe dirigente del Pakistan occidentale al punto di varare le profonde riforme indispensabili a realizzare le sue promesse. Di riforme ne fece, ma si perse tutto tra i meandri della burocrazia e dell'endemica corruzione. Lui stesso si presentò alla fine come simbolo di un puro apparato di potere. Vinse le elezioni nel marzo 1977, ma l'opposizione, comprendente alcuni partiti integralisti islamici, organizzò proteste sempre più massicce per accusarlo di brogli elettorali.

MESSICO

Protesta Usa: agente della Dea torturato a Guadalajara

WASHINGTON — L'ultimo giorno della visita del presidente del Messico Miguel de La Madrid negli Stati Uniti è stato rovinato dall'annuncio del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes di una protesta ufficiale del governo americano per l'arresto ingiustificato a Guadalajara di un agente statunitense addetto alla lotta alla droga. Victor Cortez, agente della Dea, l'ente americano per la lotta contro gli stupefacenti, è stato fermato mercoledì a Guadalajara, nel Messico centrale. L'uomo, secondo quanto sostengono fonti ufficiali di Washington, si trovava in missione ufficiale in Messico e le autorità locali ne erano state informate. Ma durante la sua detenzione nella locale stazione di polizia Cortez sarebbe stato picchiato e torturato con scari- che elettriche per ben otto ore.

Diversa, naturalmente, la versione che dell'episodio hanno finora dato le autorità messicane. È vero — sostengono, infatti — Victor Cortez è stato fermato e rimasto negli uffici della polizia solamente per due ore. E cioè il tempo di accertarne l'identità presso il consolato degli Stati Uniti. L'agente della Dea — sostengono i messicani — era armato e privo di documenti di identità, ma è stato trattato con correttezza e guardato a vista per due ore.

La vicenda di Cortez è stata paragonata dalla stampa americana a quella di un altro agente americano, Enrique Camarena Salazar, ucciso lo scorso anno sempre a Guadalajara in una vicenda confusa in cui ha avuto un ruolo importante la polizia messicana. L'episodio di Cortez rischia di riaccendere la polemica tra i due paesi proprio sul delicato problema della droga. La Dea americana ha infatti più volte accusato la polizia messicana, soprattutto quella di frontiera, di coprire il narcotraffico.

ISRAELE-URSS

Helsinki: al via gli incontri per stabilire legami consolari

HELSINKI — La delegazione del ministero degli Esteri israeliano incaricata di incontrarsi la prossima settimana con un'analoga missione sovietica è giunta nella capitale finlandese, città scelta per i colloqui, nella notte tra giovedì e venerdì. La guida Yehuda Horam, consigliere speciale al ministro degli Esteri per gli affari dell'Europa orientale, è in compagnia di due specialisti di affari consolari, Ghennrikh Filkhin e Nikolai Tikhomorov, è attesa per la giornata di oggi a Helsinki. L'incontro — concordato per stabilire l'avvio di rapporti consolari tra i due paesi — è il primo del genere da quando nel 1967 Mosca ruppe le relazioni diplomatiche con Israele. Oltre ai problemi tecnici di questa ripresa di contatti, ciascuna delle due parti vuole sollevare altri temi: Israele vuol parlare della situazione degli ebrei in Unione Sovietica e l'Urss intende discutere della proprietà dei beni della Chiesa ortodossa russa in Israele. In tema di Medio Oriente è intervenuto anche il leader rumeno Nicolae Ceausescu: ricevendo l'inviato americano, l'ambasciatore all'Onu Vernon Walters, ha auspicato la convocazione di una conferenza Onu per il Medio Oriente, a cui dovrebbe partecipare anche l'Olp. È, a proposito dell'Olp, c'è da registrare la protesta israeliana per la concessione da parte del governo spagnolo di uno status diplomatico alla rappresentanza dell'organizzazione a Madrid. A Parigi il primo ministro Chirac ha detto di essere contrario alla creazione di uno Stato palestinese indipendente e favorevole alla soluzione del problema palestinese nel quadro di un accordo con la Giordania. Il ministro israeliano dei trasporti è stato intanto invitato a partecipare a una conferenza in Marocco.

TEHERAN — Undici morti ed un centinaio di feriti è il bilancio, ancora provvisorio, dell'esplosione di un'auto-bomba avvenuto ieri mattina alle 6.30 nella città santa di Qom, nell'Iran centrale, a 160 chilometri da Teheran. L'ordigno, riferisce l'agenzia Irna, era stato collocato in una Citroën Diane posta davanti al santuario di Hazrat Ma-Soumeh dove si stava celebrando la festa musulmana del sacrificio. I morti sarebbero tutti pellegrini o passanti. Secondo l'agenzia sarebbero stati uccisi «molti bambini». L'esplosione ha danneggiato le automobili vicine e gli edifici della zona, tra cui la moschea Tabataba'i. Radio Teheran ha accusato il santuario di aver commesso questo nuovo crimine e versato sangue innocente. A Qom aveva compiuto i suoi studi religiosi l'ayatollah Khomeini. Attentati analoghi a quello di ieri si succedono a ritmo serrato in Iran. Normalmente, vengono attribuiti dalle autorità agli «agenti del terrorismo», formate con cui si combattono il regime. L'ultima bomba di cui si ha notizia è scoppiata il 5 agosto a Teheran uccidendo un passante.

IRAN

Auto-bomba scoppia a Qom: 11 i morti

TEHERAN — Undici morti ed un centinaio di feriti è il bilancio, ancora provvisorio, dell'esplosione di un'auto-bomba avvenuto ieri mattina alle 6.30 nella città santa di Qom, nell'Iran centrale, a 160 chilometri da Teheran. L'ordigno, riferisce l'agenzia Irna, era stato collocato in una Citroën Diane posta davanti al santuario di Hazrat Ma-Soumeh dove si stava celebrando la festa musulmana del sacrificio. I morti sarebbero tutti pellegrini o passanti. Secondo l'agenzia sarebbero stati uccisi «molti bambini». L'esplosione ha danneggiato le automobili vicine e gli edifici della zona, tra cui la moschea Tabataba'i. Radio Teheran ha accusato il santuario di aver commesso questo nuovo crimine e versato sangue innocente. A Qom aveva compiuto i suoi studi religiosi l'ayatollah Khomeini. Attentati analoghi a quello di ieri si succedono a ritmo serrato in Iran. Normalmente, vengono attribuiti dalle autorità agli «agenti del terrorismo», formate con cui si combattono il regime. L'ultima bomba di cui si ha notizia è scoppiata il 5 agosto a Teheran uccidendo un passante.

URSS

Nominato il nuovo ministro della Cultura

MOSCA — Vasily Zakharov è il nuovo ministro sovietico della Cultura, in sostituzione di Fyotr Demicov, che era stato sollevato dall'incarico nel giugno scorso. La nomina di Zakharov, 52 anni, dottore in scienze economiche e professore, è avvenuta ieri per decreto del presidente del Soviet supremo. Il nuovo ministro della Cultura, che è deputato del Soviet supremo della federazione russa ed è stato eletto membro del comitato centrale del Pcus all'ultimo congresso del partito, era dal 1983 primo vicecapo del dipartimento propaganda del comitato centrale. Laureato nel 1957 all'università di Leningrado, ha svolto fino al 1975 la carriera accademica all'Istituto poltecnico di Tomsk prima, e poi all'Istituto di tecnologia di Leningrado. Autore di diversi libri, dal 1973 è entrato nell'apparato del Pcus, dove ha guidato prima il dipartimento propaganda del partito di Leningrado, ed è stato poi eletto segretario del comitato regionale del Pcus della città di Leningrado. Nel 1983 il passaggio al primo vicecapo della propaganda del comitato centrale del Pcus e nell'85 l'elezione a secondo segretario del comitato cittadino del Pcus di Mosca.

ARGENTINA

L'ammiraglio Arosa chiede maggior potere per i militari

BUENOS AIRES — I militari argentini, ritornati nelle caserme dopo gli anni della dittatura, sembrano decisi a rivendicare nuovamente una parte del potere che hanno perso con il ritorno della democrazia. Il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Ramon Foca, ha infatti mandato ai senatori, che stanno discutendo una proposta di legge per la difesa nazionale, un suo disegno di legge che chiede che venga affidato alle forze armate il controllo del paese, non solo in caso di aggressione esterna ma anche nell'eventualità di una minaccia interna economica, diplomatica o ideologica. In pratica, con una proposta di inaudita arroganza, la marina vorrebbe trasformare una legge per la difesa della democrazia in un sistema di ricomposizione della dottrina della sicurezza nazionale, fonte ideologica delle dittature sudamericane, che gli argentini in particolare hanno pagato con migliaia di desaparecidos. La stessa richiesta era stata fatta dalla marina alla Camera dove però la legge, che vietava alle forze armate di intervenire nei servizi segreti riguardanti la politica interna, è stata approvata senza i «scrupoli» dell'ammiraglio Arosa.

Il suo programma — in parte realizzato — si riassume in un principio: «Una casa, del cibo e vestiti per tutti». Purtroppo Bhutto non si fidò mai della vecchia classe dirigente del Pakistan occidentale al punto di varare le profonde riforme indispensabili a realizzare le sue promesse. Di riforme ne fece, ma si perse tutto tra i meandri della burocrazia e dell'endemica corruzione. Lui stesso si presentò alla fine come simbolo di un puro apparato di potere. Vinse le elezioni nel marzo 1977, ma l'opposizione, comprendente alcuni partiti integralisti islamici, organizzò proteste sempre più massicce per accusarlo di brogli elettorali.

In più Benazir Bhutto è diventata la leader sempre più riconosciuta del fronte di cui il suo Ppp fa parte: il Movimento per la restaurazione della democrazia (Mrd), che riunisce undici partiti di opposizione. Il Mrd si è fatto una discreta esperienza politica negli scorsi anni e ora pare in grado di assestare qualche robusta spallata al generale Zia. Che dal canto suo reagisce secondo gli schemi classici della repressione militare generalizzata: ma i quartieri popolari di Karachi possono — se entreranno in ebollizione — segnare la fine di un altro regime pakistano.

Alberto Toscano

America Latina PERÙ



Indifesa. L'azione nelle carceri viene preparata con calma, la provocazione riesce.

Dall'intervista a Diaz Martinez: «La commissione di pace è un ente burocratico. Non crediamo nel dialogo con il governo né nelle amnistie. Il dialogo e l'amnistia sono impossibili tra rivoluzione e contro-rivoluzione. Dalla mia registrazione: «Qualsiasi governo è affamatore e traditore. Barrantes avrebbe fatto lo stesso. Nonostante tutto è stato un trionfo politico del partito. Con questo genocidio l'Apra si smaschera. A Lima davanti a 6 milioni di persone i nostri morti hanno denunciato l'Apra come genocida. Gonzalo afferma che non c'è distruzione senza costruzione. La delegazione italiana e quella norvegese non sono venute, per paura e la stessa Internazionale socialista si chiude in anticipo. Non solo, resta scoperto il campo di Barrantes. Ma bisogna dire che noi facciamo delle differenze nella Izquierda unida così come tra i capi della Chiesa. Nel luglio

Dal nostro inviato
LIMA — Così comincia: «La nona sinfonia è l'espressione del trionfo della borghesia, è il canto del trionfo della borghesia. La nona sinfonia ha una caratteristica: un lieve rumore che aumenta e si va forgiando in una luce sino a esplodere in una forza musicale. Allora entra la voce umana, la voce della massa corale, è la terra che si trasforma in voce. Sopra lo sfondo della massa corale cantano quattro individui, la massa stessa canta queste voci che cantano più alto, però c'è una voce che arriva ancora più in alto, nessuno è riuscito mai a cantarla, ma in questo secolo ci si è riusciti dopo molti tentativi e quello che sembrava impossibile è stato possibile. Che cosa non faremo noi uomini! Queste sono state le bandiere della borghesia. Nel loro epoca sono state alte, oggi arriva la nuova bandiera, la nuova umanità». Così finisce: «Sarà lunga ma ricca di frutti, deve essere cruenta ma luminosa, dura ma vigorosa e onnipotente. È stato detto che con i fucili si trasforma il mondo, noi lo stiamo già facendo. Dalla bocca dei fucili verrà tutto il nuovo del mondo, lo stiamo vedendo e ancora di più lo vedremo man mano che la guerra popolare si svilupperà.

Sendero Luminoso L'aberrazione del terrorismo contro le riforme



Il documento mi è stato consegnato con grande circospezione. Contiene i discorsi del «compagno-presidente Gonzalo» direttamente registrati dalla sua voce e che, tra il 7 giugno del '79 e il 24 agosto dell'80, lanciano la piattaforma ideologica e verificano i primi risultati di scuola militare del progetto terroristico eversivo di Sendero Luminoso. Ancora oggi il documento viene fatto studiare ai nuovi quadri e forma il nucleo centrale del cosiddetto «Gonzalo pensiero», al secolo Abimael Guzman, professore di filosofia, ritrovabile dal '79, mitico leader di Sendero, la cui sigla per esteso — duole scrivo ma loro si firmano sempre così — è Partito comunista peruviano-Sendero Luminoso. È un materiale prezioso perché Sendero non ha l'abitudine né di rivendicare né di scrivere. Mi viene recapitato insieme a una registrazione di pochi giorni fa sulle strage nelle carceri di Lima, e alle dichiarazioni che l'ingegner Diaz Martinez, uno degli uccisi del Lurigancho, ex dirigente di punta, aveva fatto nel marzo scorso al giornalista José María Salcedo.

È nell'insieme un saggio della strategia senderista, e superando la nausea per la retorica, le citazioni tirate per i capelli di Mao e Lenin, il culto della morte, consente di farsi un'idea di quel che il movimento terroristico è e cerca, di capire meglio come e perché è stata decisa la rivolta nelle carceri, di smentire ciò che Sendero sia solo un gruppo di fanatici da eliminare e non invece un'ala pur efferata del movimento politico. E con un nemico, oggi, anzi da un anno, assai più odiato e temibile del nemico del passato: il governo progressista di Alan Garcia, le sue proposte di riforma agraria e di giustizia sociale, l'opposizione costruttiva che al governo dell'Apra fornisce la Izquierda unida, la sinistra, trenta per cento dei voti, un presidente, Alfonso Barrantes, che è sindaco di Lima, la capitale, un terzo dei circa 20 milioni di abitanti del Perù.

Duemila, a quanto si sa, tra combattenti, dirigenti e quadri, una organizzazione ferrea, difficile dire se i capi siano rimasti lo stesso gruppetto di intellettuali della università di Ayacucho che nell'80, il 17 maggio, bruciarono le urne e il registro elettorale del villaggio di Chuschi, alla vigilia delle elezioni che segnavano il ritorno di un governo votato dopo dodici anni di dittatura militare, e che avevano elaborato una teoria che tenta di conciliare Lenin e Mao con il comunitarismo della so-

cietà incalca. I primi due anni furono di successi. Una comunità che viveva in condizioni di indigenza, estraneità dallo Stato, prepotenza di funzionari corrotti, molto più vicina al Medio Evo che al secolo XX, deve aver visto con simpatia anche i primi assassini di poliziotti e di autorità locali. Nel gennaio '83 Belaunde Terry pose la regione sotto il controllo politico e militare dell'esercito. Comincia la guerra, per i militari togliere l'acqua al pesci vuol dire molto spesso eliminare l'acqua, cioè il campesino. Per Sendero un campesino che parla con un militare è un traditore esemplare, da giustiziare pubblicamente. Oggi il cervello del terrorismo potrebbe essersi spostato a Lima, nell'università San Marcos, la più antica dell'America Latina. Gonzalo, vivo o morto che sia, potrebbe non essere niente più che una bandiera. I dirigenti tendono a proletarianizzare l'organizzazione, a farla, anche nel linguaggio, più indigena. Ma restano bianchi, classe medio-alta. Al Fronton, l'altro carcere della rivolta, la Marina portava via per torturari e giustiziarli dopo la resa tutti i detenuti con la barba e i capelli chiari. Anche se nessuno dei presi resta negli incarichi di rilievo, le prigioni sono gli uffici stampa di Sendero, i dirigenti devono essere protetti dal più assoluto anonimato, quanto agli esperti che formano i pochi quadri militari veri e propri si dice che siano venuti dall'Argentina molti anni fa.

Dalla mia registrazione: «Conservare la nostra forza distruggendo quella del nemico, dice Mao. Il secondo punto è il principale. Si sa: tutte le guerre hanno il loro costo. A sei anni dall'inizio della guerra popolare ci sono 15 mila caduti. Quattromilatrecento sono della reazione — tra forze armate, forze di polizia, forze paramilitari, autorità locali — 10.700 sono popolo, contadini poveri, compagni, combattenti. Nell'80 avevamo calcolato 50 mila morti in cinque anni, siamo a sei anni e il costo è stato di 15 mila morti. Questo va compreso in funzione del costo totale. La nostra strategia e ideologia hanno consentito un costo minore. Dall'interista nel carcere di Lurigancho di Diaz Martinez, un tempo tra gli ideologi del movimento: «Da qui ce ne andremo solo morti e il nostro sangue ricadrà sui responsabili. Grazie all'azione del partito queste pareti si sono trasformate in luminosa trincea di combattimento». Dalla mia registrazione: «Puno e Lima sono il centro della quarta campagna. La seconda parte della campagna ha permesso il prolungamento dello stato di emergenza a Lima e questo è un successo. Le luminose trincee delle carceri non potevano sottrarsi al loro dovere. La rivolta è stata pianificata approfittando della coincidenza con l'Internazionale socialista perché l'Apra ne avrebbe tratto molto vantaggio. È stata una scelta opportuna? Sì, è stata una scelta opportuna e fatta al momento giusto. Il partito aveva previsto cento morti, sono stati 300. Quando mai una guerra non ha avuto morti? I feriti, già arresti, sono stati fucilati. Alan è come Mussolini e Hitler.

La razionalità di Sendero Luminoso non si può misurare con i parametri storici. I suoi militanti sono formati all'idea di una lunga lotta e per affrontare un conflitto a lungo ter-

Sorto agli inizi degli anni 80 il movimento ha trovato ora i suoi nemici principali nel governo progressista di Garcia e nell'opposizione costruttiva di Izquierda unida Un'organizzazione ferrea che si richiama a un leader mitico e introvabile dal 1979 Sabotaggi e attentati sanguinosi Feroce repressione dei militari Si punta a una sterzata a destra per neutralizzare il presidente

mine che pretendono di vincere non come individui ma gruppi organizzati.

Dal documento costitutivo di Sendero: «La vita dell'individuo non vale niente. Quello che conta sono le masse. Quando si versa sangue rivoluzionario non è invano. Questo sangue feconda nuove vite che combatteranno per la rivoluzione». E Diaz Martinez: «Siamo l'unico partito marxista-leninista-maoista del mondo che si è sollevato in armi. La nostra rivoluzione è esemplare. Siamo gridando a tutti i venti della Terra: siamo maoisti e guidiamo l'offensiva strategica della rivoluzione mondiale. Questo è un processo che richiede tra i 50 e 100 anni di tempo per distruggere tutti gli imperialisti e i loro lacché».

La fine del governo conservatore di Belaunde Terry è uno smacco per Sendero. Alan Garcia denuncia le violazioni di diritti umani, sostituisce militari responsabili di stragi, nomina una commissione di pace, peggio comincia a parlare, e anche a fare qualcosa di concreto, di una politica che riscatti dall'isolamento scolastico, che dia terra, lavoro, case, ai «campesinato probe», i contadini indios marginali. Di qui la decisione dell'«salto». Sendero non abbandona la «sterra» e il «campo», anzi tenta di estendersi in regioni come Puno dove gli eventi naturali rendono più tragica la situazione, ma si trasferisce anche a Lima. Decline di sabotaggi e attentati convincono il governo a decretare lo stato di emergenza nella capitale. Lo stato di emergenza rende più facili molti abusi delle forze incaricate di farlo rispettare e gli abusi colpiscono la gente più povera e



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Marlini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del Regolamento dei sottoindicati Prestiti, il valore della cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedola pagabile il 1.3.1987	Maggiorazione sul capitale	
		Scarto semestre 1.9.1986 28.2.1987	Valore cumulato al 1.3.1987
1982-1989 indicizzato (I em. (Beccarelli))	6,5%	-2,726%	-1,890%
1985-1995 indicizzato (I em. (G.B. Beccaria))	5,25%	0,525%	2,485%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Liceo Scientifico leg. ric.
GIOVANNI PASCOLI
Via Ranzani, 7/2 - 40127 BOLOGNA - Tel. (051) 267506
Sede legale per gli esami di idoneità e di maturità
CORSI DI RECUPERO - ANNESSO CONVITTO

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara
Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, due appalti-concorso, ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 584 dell'8 agosto 1977 e successive modificazioni, relativi ai seguenti lavori:
Progettazione e costruzione della strada collegante Via Modena (SS. 496) con l'asse Est/Ovest. Importo presunto L. 11.939.264.750.
Progettazione e costruzione della strada collegante Via Ferraresi con Via Bologna nell'abitato di Chiesuol del Fosso. Importo presunto L. 4.528.864.250.
È chiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori italiano categoria 6, per importi adeguati.
Le domande di partecipazione, su carta legale, indirizzata a: Comune di Ferrara - Sezione contratti - Piazza Municipale n. 2, dovranno pervenire nel termine ed essere redatte nei modi indicati nel bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e della Cee.
L'ASSESSORE AI LL.PP. Alfredo Bertelli

A una settimana dalla morte di
VITTORIO TREVISOLI
la famiglia ringrazia quanti hanno espresso sincero dolore e partecipazione per la prematura scomparsa del loro caro Vittorio.
Roma 17 agosto 1986

In memoria del caro ed indimenticabile compagno
REILVO MUTI
recentemente scomparso all'età di 61 anni, i compagni e le compagne del gruppo "La stella sociale" che lo ricordano con tanto affetto hanno sottoscritto 130.000 lire per l'Unità e 100.000 lire per "La voce di Ancona".
Ancona 17 agosto 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO LAI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 17 agosto 1986

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno
G.B. CATTONI
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 17 agosto 1986

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO PERRASSO
la moglie, la figlia, i figli, il genero, le nuore e i nipoti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 40.000 per l'Unità.
Genova, 17 agosto 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
MICHELE SIRI
la moglie, i figli e la sorella lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.
Genova, 17 agosto 1986

A un anno dalla scomparsa della compagna
FRANCESCA FOSSARELLO (Fedè)
Maurizio ricordandola con affetto sottoscrive per l'Unità.
Savona, 17 agosto 1986

A due anni dalla scomparsa del compagno
ANGELO COMAR
la moglie lo ricorda sottoscrivendo cinquantamila lire per l'Unità.
Montalone (Go), 17 agosto 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
RINALDO RICOTTA
della sorella Magni Magnino di Agliana (PT), la moglie e la figlia nel ricordarlo con tanto affetto, sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Pistoia, 17 agosto 1986

Il 2 agosto, dopo breve malattia, è deceduto il compagno
GIUGLIEMO DALLE CRODE
La figlia Nadia e il genero Luigi Gerotto, lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità. Nella circostanza ricordano anche il compagno
GIOSUÈ CHIESURIN
recentemente scomparso.
Susegana (TV), 17 agosto 1986

Nel terzo anniversario della morte del compagno
CIRO BROZZO
i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
La Spezia, 17 agosto 1986

In ricordo del compagno
GIANNI BENEDETTI
la sezione del Pci di Pradamano sottoscrive L. 200.000 per il nostro giornale.
Pradamano, 17 agosto 1986

MAMMA RINA E PAPA ALDO SAVIOLA
Il tempo passa ma i vostri esempi sono ancora la luce del nostro cammino. Lo ricordano nell'anniversario sottoscrivendo per l'Unità i figli Maria, Gino Pino, Paola, Renata, Suzanna, 18 agosto 1986

A dodici anni dalla scomparsa del compagno
FRANCESCO DE NARDI
la moglie Maddalena e i figli Antonio, Isa, Fiorina, Livio, Silvano e Miriam unicamente ai loro cari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Vimercate, 18 agosto 1986

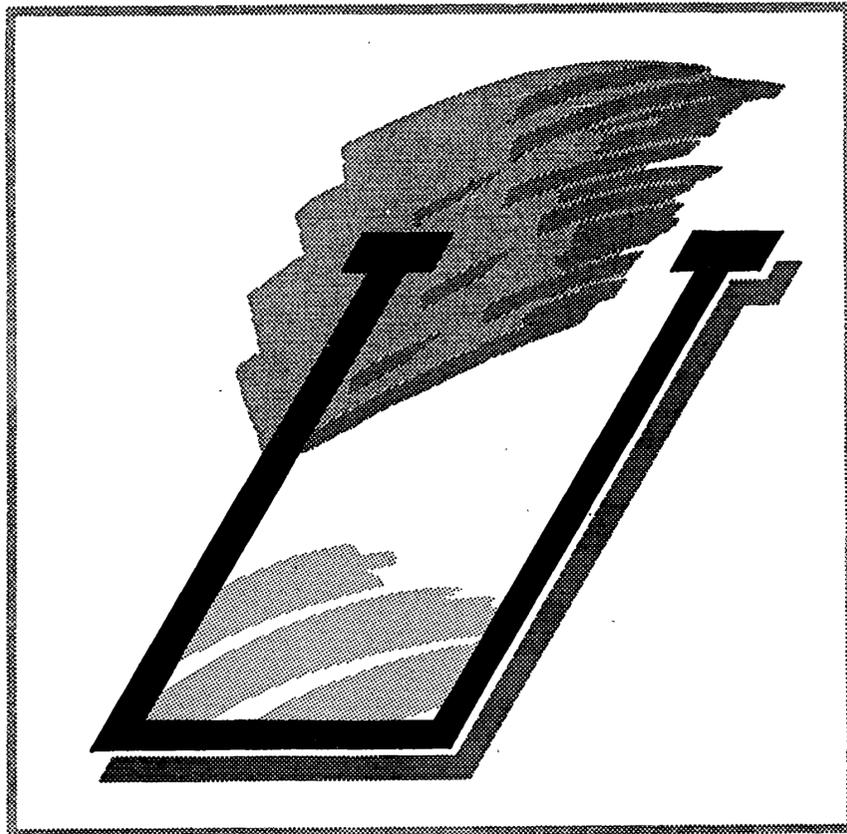
La federazione comunista di Rimini partecipa al dolore della famiglia per la perdita di
GIANFRANCO JACOBUCCI
direttore del Centro educativo italo-svizzero. È un grave lutto che colpisce il mondo culturale e della scuola. Con lui si è spenta una lucida mente dell'educazione laica nel nostro Paese.
Rimini, 17 agosto 1986

La moglie Fernanda, il figlio Franco, la sorella Linella unitamente a nipoti e parenti tutti, ricordano con immutato affetto
GUIDO TAVACCA
compagno e diffusore dell'Unità. Sottoscrivono per il nostro giornale. Milano - Castelluccio (Mn) 17 agosto 1986

Ieri è mancato il compagno
BRUNO TOGNAZZO
perseguitato politico, antifascista e iscritto al Pci dal 1921. Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero Mario Passi, i nipoti Brunella, Lucia e Luca, i fratelli e i parenti tutti. I funerali partiranno dall'ospedale geriatrico di Padova martedì 19 agosto alle ore 8.30 per la tomba di famiglia del cimitero di Volterrabara. Padova, 17 agosto 1986

Maria Giovanna Maglie

Festa Nazionale de l'UNITÀ



"Democrazia e Ambiente"

RAVENNA

Polisportivo Darsena 23 agosto-8 settembre

sabato 23 agosto	domenica 24 agosto	lunedì 25 agosto	martedì 26 agosto	mercoledì 27 agosto	giovedì 28 agosto
<p>Incontro con la rivista «Ambiente risorse salute» (libreria) Mimmo Locasciulli (palco centrale) Notti di magia (spazio donne)</p>	<p>Incontro con la rivista Alrone (libreria) Drive-In con Greggio e i Tre-Tre (palco centrale) Rock concorso (Greenland FGCI)</p>	<p>Agricoltura e ambiente dibattito con M. Stefanini, G. Nicoli, G. Guazzaloca, G.P. Reggiori (sala dibattiti) V. Bonetti (Café Casablanca) intermezzo blues</p>	<p>Com'è un parco? dibattito con A. Graziani, L. Melandri, C. Ferrari, G. Chicchi (sala dibattiti) Area (palco centrale)</p>	<p>Rifiuti materia seconda dibattito con W. Ganapini, A. Martegani, B. Pinotti, C. Mozzati, R. Tenti (sala dibattiti) Lena Biolcati (palco centrale)</p>	<p>Uomo e natura: culture a confronto dibattito con A. Zanardo, G. Baget Bozzo, E. Testa, G. Angelini (sala dibattiti) Alberto Fortis (palco centrale)</p>
<p>venerdì 29 agosto</p> <p>Sulla caccia opinioni a confronto dibattito con E. Mingozzi, G. Squitieri, F. Vitali, V. Parisi, G. Tampieri (sala dibattiti) Nada (palco centrale)</p>	<p>sabato 30 agosto</p> <p>Il circo di Pechino (palco centrale) Il Filo d'Arianna Concerto (spazio donna)</p>	<p>domenica 31 agosto</p> <p>L'Adriatico, un mare da salvare dibattito con G. Gaggino, G. Nespoli, F. Piro, M. Serafini (sala dibattiti) I Gatti di Vicolo Miracoli (palco centrale)</p>	<p>lunedì 1 settembre</p> <p>La legislazione ambientale in Italia dibattito con G. Di Donato, M. Boselli, G.P. Pasquale, A. Janello, M. Sassi (sala dibattiti) V. Bonetti intermezzo Solo Voi (Café Casablanca)</p>	<p>martedì 2 settembre</p> <p>Dopo Cernobyl: donne democrazia ambiente dibattito con Livia Turco, Marina Rossanda (spazio donna) Mango (palco centrale)</p>	<p>mercoledì 3 settembre</p> <p>Gad Lerner intervista Luciano Lama (sala dibattiti ore 20,30) Il ciclo delle merci dibattito con G. Nebbia, A. Cioperoni, S. Merlini, B. Enriotti (sala dibattiti ore 22) I Nomadi (palco centrale)</p>
<p>giovedì 4 settembre</p> <p>Un modello ambiente per l'Italia dibattito con A. Fossi Bernardi, I. Milanese, R. Misiti (sala dibattiti) Luccio Dalla (palco centrale)</p>	<p>venerdì 5 settembre</p> <p>L'ambiente spezza la visione dei blocchi contrapposti dibattito con B. Commoner, I. Akmedov, M. Ventura (sala dibattiti) Il Nord guarda il Sud (Greenland FGCI) Renzo Arbore (palco centrale)</p>	<p>sabato 6 settembre</p> <p>Quale Governo del territorio? dibattito con L. Libertini, E. Salzano, F. Bottino, A. Cederna (sala dibattiti) Le grandi giardinere (spazio donna) Francesco Guccini (palco centrale)</p>	<p>domenica 7 settembre</p> <p>Massimo D'Alema comizio tribuna centrale ore 18 La questione energetica dopo Cernobyl dibattito con G.B. Zorzoli, G. Mattioli, V. Bitetto, N. Vendola, N. Loprieno Enrico Ruggeri (palco centrale)</p>	<p>lunedì 8 settembre</p> <p>Democrazia e governo dei sistemi complessi dibattito con P. Ingrao, G. Ruffolo, G. Chicchi (sala dibattiti) Rock Concorso Finalissima (Greenland FGCI) Andrea Mingardi (palco centrale)</p>	<p>Mostre:</p> <p>Stato del sistema Po-Adriatico Il Sacco dell'energia Marevivo La risorsa ambiente Tutti gli spettacoli sono ad ingresso «offerta libera»</p>



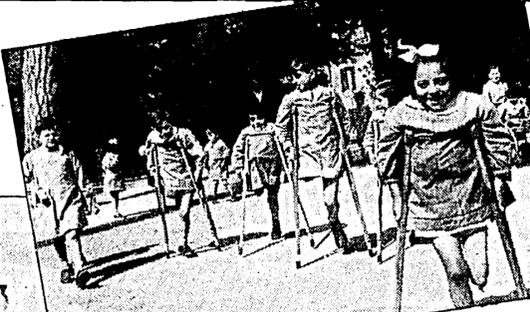
L'insurrezione a Nord il 25 aprile 1945 - La folle avventura voluta da Mussolini e dal regime portò al disastro - La lotta degli antifascisti e la crisi al «gran consiglio» - L'arresto del cavalier Benito - La fuga del re - Arrivano gli alleati

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

SÌ, UN CERTO giorno la guerra finì: il 25 aprile 1945, ora festa nazionale e data simbolo per tutto il paese. Quel giorno, infatti, insorsero al Nord le grandi città, contro l'oppressione fascista e nazista. Ma drammi terribili continuarono anche dopo. Altri ebbero la loro terribile conclusione anche negli anni precedenti. Insomma, la guerra non finì per tutti lo stesso giorno e non lo stesso giorno, dalle Alpi alla Sicilia, i cannoni smisero di sparare e gli aerei di bombardare le città. Non tutti insieme, quindi, gli italiani cessarono di soffrire, di stare rintanati nelle cantine, di cercare da mangiare, di aspettare i propri cari, di piangere davanti a una fossa comune o a una tomba dei grandi. Migliaia le foto di quei giorni terribili: da quelle scattate in battaglia sui fronti di mezzo mondo dagli operatori del «Luce» e dai reporter dei giornali, a quelle del ritorno dei soldati; da quelle dei visi sorridenti dei partigiani che scendono nelle città; a quelle delle impiccagioni e delle torture. E ancora: da quelle degli sbarchi alleati a quelle dei nazisti che marciano per le strade di Roma. Altre ritraggono i «repubblicani», incupiti e terribili, che fucilano e impiccano. Tante, tante immagini. Due, in particolare, segnano il momento della fine: quella di Piazzale Loreto, a Milano, con Mussolini e Claretta Petacci appesi ad un distributore di benzina dopo la fucilazione; e l'altra, sempre scattata pochi giorni prima nello stesso Piazzale Loreto, con i corpi ammucchiati per terra di quindici partigiani appena massacrati. Sono immagini di odio, di orrore e testimoniano di un periodo in cui la «pietà era davvero morta». Trope sofferenze, troppe persecuzioni, troppi massacri, troppe lacrime. Eppure si usciva dal buio della dittatura e della guerra con la volontà di ricominciare ad ogni costo. Il paese doveva e poteva rinascere. Aveva riguadagnato la libertà per questo, perché ognuno tornasse ad essere dignitosamente uomo nella libertà e nel rispetto. Con la gioia di parlare a voce alta, gridare, camminare di nuovo strada per strada e sperare, guardandosi intorno, in un avvenire migliore e con più giustizia. Gioia, quindi, volontà, entusiasmo e la speranza che niente sarebbe mai stato più come prima.

Non abbiamo scelto foto di guerra, degli scontri armati, dei bombardamenti e delle fucilazioni, proprio per cogliere solo un «momento» diverso di quei giorni. E cioè il momento in cui si ricominciò da zero e si fecero i conti di quello che il paese e gli italiani avevano pagato per la folle avventura fascista e nazista. Com'era l'Italia in quei giorni? Come viveva la gente? Come ci si muoveva per le strade e le piazze? Come si viaggiava o si cercava di ricongiungersi alle famiglie disperse o separate da mille eventi diversi? Insomma, la cosiddetta «vita civile» che aspettavamo? Non si può dimenticare, proprio nel quarantesimo anniversario della nascita della Repubblica, che il paese ripartiva da zero: da quei primi giorni di pace, da quelle montagne di macerie che ingombravano le strade, dalle umiliazioni, dalla paura e dalle tante ferite che ognuno aveva anche dentro. Per arrivare a quel giorno, al giorno della fine, ma anche dell'inizio, bisogna ricordare sommariamente, per i più giovani, gli ultimi anni della guerra. Naturalmente solo per capire ancora meglio come si andò svolgendo il filo del dramma. Il quadro generale precedente è troppo noto per riparlare. Siamo in guerra, in pratica, dal 1940, a fianco della Germania nazista che ha già conquistato mezza Europa. Impreparati, con un armamento vecchissimo e con uno sviluppo industriale modesto, siamo stati scaraventati in una avventura senza speranza. Mussolini dice di aver bisogno «soltanto di qualche migliaio di morti» per poi sedere al tavolo delle «spartizioni» territoriali con Hitler. Abbiamo già bombardato la Francia, combattiamo in Africa e nel Mediterraneo. Poi attaccheremo la Grecia, passeremo in Albania, in Jugoslavia e i nostri soldati saranno anche mandati a morire nelle steppe russe con le scarpe di cartone e i fucili che non funzionano. Il regime è già in crisi e il paese, prostrato e affamato, vorrebbe uscire dall'avventura. All'interno, la Resistenza e l'antifascismo si sono riorganizzati e già operano in dappertutto. Il 10 luglio 1943, gli anglo-americani sbarcano in Sicilia, tra Licata e Augusta. Le frasi storiche mussoliniane: «Fermaremo il nemico sul bagnasciuga» ormai non fanno più effetto a nessuno. Il 25 luglio, al Gran consiglio del fascismo, Mussolini viene messo in minoranza. È la caduta, dopo tanti anni, del regime. Il «cavalier Benito Mussolini» viene arrestato e il maresciallo Badoglio è nominato capo del governo. Ma «la guerra continua», come spiega la radio. La gente, comunque, scende per le strade, piange, ride, sfilava in corteo: il fascismo è caduto, e la guerra sta per finire. Il 3 settembre, gli alleati sbarcano in Calabria. Dopo la faticosa data del 25 luglio, inglesi e americani bombardano a tappeto le grandi città italiane: per «affrettare» dicono — la fine della guerra. Alle 19.45 dell'8 settembre 1943, Badoglio annuncia alla radio che l'Italia ha firmato un armistizio con gli alleati e che la guerra, questa volta, è davvero finita. Gli «alleati» nazisti nel giro di un paio di giorni occupano allora militarmente tutto il paese, nonostante l'eroica resistenza dei soldati italiani e dei patrioti che si oppongono all'invasione con le armi (Porta San Paolo, a Roma). Il re, il governo e lo stato maggiore, la mattina del 9 settembre, senza vergogna e senza pudore, non trovano di meglio che la fuga dalla capitale, ancora difesa dai soldati e dai civili, per raggiungere Brindisi via mare. La fuga, insomma. Una fuga vera e propria. Mussolini, nel frattempo (12 settembre), è stato liberato dalla prigionia del Gran Sasso e condotto in Germania. Gli alleati intanto sono già sbarcati a Salerno. In una Italia divisa, distrutta e fiaccata inizia un altro periodo terribile. Mussolini è rientrato e ha costituito la «repubblica» di Salò, sotto il controllo nazista.

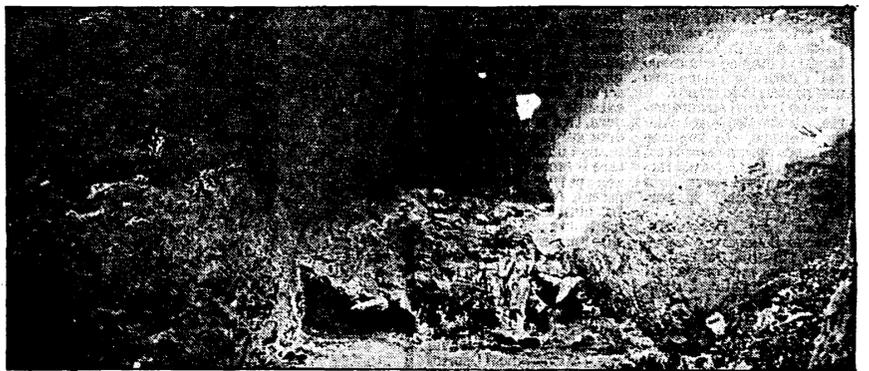
(continua)



Qui a fianco, una straordinaria immagine del ritorno dei soldati italiani dal fronte. Molti di loro, finita la guerra, partirono a piedi dall'Africa, dall'Urss e dalla Grecia. Prima di riabbracciare mogli e figli percorsero, dunque, migliaia di chilometri. Qui sopra: la tragedia dei bambini. La foto fu scattata al Quirinale (c'era ancora il ere di maggio) dal fotografo Federico Patellani che pianse riprendendo la scena. Erano arrivati, in visita, i «mutilati di guerra». A destra, un gruppo di sfollati, con le masserie, escono da un palazzo vaticano nel quale avevano trovato provvisorio rifugio.



E un giorno la guerra finì



Anche a Valmontone, in provincia di Roma (a sinistra), è passata la guerra. Gli scontri tra i nazisti in ritirata, gli alleati e i partigiani sono durati settimane. Ecco che cosa è rimasto del paese. In alto, sotto il titolo: con orrore si scopre, a Roma, il massacro delle Fosse Ardeatine. La foto è scattata appena affiorano i primi corpi. Qui sopra, una veduta delle distruzioni nel porto di Napoli: i nazisti sono stati cacciati con gli scontri delle «quattro giornate». Qui a fianco, una celebre foto scattata sempre a Napoli da Bob Capa. Le donne mostrano le foto dei figli e dei mariti mai tornati. Sotto, da sinistra: la vendita del pane di contrabbando in un vicolo di Napoli. Accanto: gli esciucchi, laceri e sbrindellati, hanno ricevuto un po' di cibo dai soldati alleati. Qui sotto, le immani distruzioni a Firenze. I nazisti in ritirata hanno fatto saltare tutti i ponti. È rimasto in piedi il solo Ponte Vecchio. La città, decorata di Medaglia d'oro della Resistenza, si liberò degli occupanti con una dura battaglia.



il Racconto dell'inatteso

Rembrandt

di STEFANO BENNI

EGREGIO SIGNO-
RE. Anzitutto mi
scuso se la mia
esposizione non
sarà, nei termini e
nel metodo, simile a quelle
che lei quotidianamente
incontra nel suo lavoro.
Sono un critico d'arte, non
un poliziotto, e provo diffi-
cultà a descrivere gli avveni-
menti dal «vostro»
punto di vista.

Tutto comincia il mese
scorso, quando vengo chia-
mato dal direttore del Me-
tropolitan Museum di New
York, Philippe de Montebello,
per una ragione che
nella sua lettera egli defini-
sce «incredibile e segreta».
Questa ragione è un
quadro coperto da un telo
nero, in una sala blindata e
sorvegliatissima del padiglione
fiammingo del Museo.
Quando il misterioso
telo nero viene tolto, mi
appare l'Aristotele con il
busto di Omero di Rembrandt.
Il quadro non è
sfregiato né deturpato:
semplicemente manca il
busto di Omero. Aristotele
ha la mano alzata, come se
ancora la tenesse appoggiata
alla statua, ma il busto
è scomparso. Qualcuno
lo ha coperto ridipingendo
la parte di quadro con stu-
pefacente abilità, comple-
tando la manica e la mano
del filosofo e allungando
con maestria lo sfondo.

«Non lo trovi straordi-
nario, Alessandro?», mi chiede
Philippe. «Ci vogliono
ore e ore per un lavoro così
perfetto. Chi ha potuto farlo
in un museo sorvegliato
giorno e notte? E perché?»

«Non so rispondere.
Guardo il quadro e penso
che il più abile dei restaura-
tori da me conosciuti
non avrebbe potuto fare un
lavoro migliore. Una be-
ffa? Un avvertimento?»

«C'è qualcosa di anche
più inquietante — aggiun-
ge De Montebello — abbia-
mo esaminato la tela ai
raggi X. Il pittore miste-
rioso non ha dipinto sopra
il busto. Non c'è traccia
del busto negli strati inferi-
ori della pittura».

«Non è possibile» dissi.
«Forse il falsario cono-
sce qualche tecnica che noi
non conosciamo, e che gli
permette di intervenire sui
quadri in questo modo mis-
terioso. E per questo che
ho bisogno della sua espe-
rienza: scopri questa tec-
nica. Il modo in cui quest'u-
omo è entrato e ha potuto
lavorare così a lungo sul
quadro, è un mistero che
tocca alla polizia. Abbia-
mo calcolato che, tra un
turno di guardia e l'altro, il
quadro può restare senza
sorveglianza al massimo
per due minuti».

Ripensai a queste ultime
parole, mentre quella notte
mi trovavo nello studio
che De Montebello mi aveva
messo a disposizione,
all'interno del Museo. Stavo
rileggendo alcuni vec-
chi testi di restauro, ma
ero inquieto e non riuscivo
a concentrarmi. Così cominciai
a passeggiare per i
corridoi. Raggiunsi le sa-

le francesi. Vagavo di-
stratto nella sala di Cezanne
quando un quadro in-
chiodò la mia attenzione.

Era il famoso «gioco di
carte», tre giocatori e uno
in piedi che osserva la sce-
na. Ma fu un particolare
che mi colpì e cioè le pipe
appese al muro. Andai sub-
ito a consultare il catalo-
go, sperando di sbagliar-
mi. Invece no: nel quadro
riprodotto sul catalogo c'e-
rano quattro pipe appese
al muro. Io ne avevo da-
vanti tre. Il misterioso pit-
tore aveva agito ancora.

Restai a lungo a guardare
la perfezione di quel ritoc-
co. Fu da quel momento
che alcune strane idee pre-
sero ad accompagnarmi.
Il giorno dopo controllai
molte sale del museo: nes-
sun quadro mi sembrò
cambiato, e nessuno si ac-
corse della piccola «spari-
zione» nel Cezanne. Non so
perché, non ne parlai
neanche con Philippe: e
anche quella notte stetti
sveglio a passeggiare nei
corridoi. Verso le cinque di
mattina scoprii un nuovo
cambiamento: clamoroso,
stavolta. Il quadro era un
Renoir: «Madame Char-
pentier e le bambine». Ma-
dame c'era. Le bambine
anche. Ma nel quadro ori-
ginale una delle bimbe era
seduta sopra un enorme
cane da pastore bianco e
nero. Ora la bimba era se-
duta sul tappeto. Ridipin-
ta, con un'abilità nell'imi-
tare il tocco di Renoir che
non potevo attribuire a
nessun falsario esistente.

La bimba teneva inoltre
tra le braccia un gatto di
stile pitiorico assai diffi-
rente. Un gatto inconfon-
dibile, almeno per un critico
esperto come me.

Corsi nelle sale del padiglione
spagnolo ed ebbi la
prova dei miei sospetti. Il
quadro che cercai e trovai
era il «Don Manuel Osorio»
di Goya, ritratto di bam-
bino. Il bambino teneva al
guinzaglio una gatta. Ai
suoi piedi, due gatti, uno
bianco e uno nero, guarda-
vano l'uccello con aria po-
co rassicurante. Mancava,
rispetto all'originale, il
terzo gatto; un gatto bian-
co e nero: quello che si tro-
vava ora tra le braccia
della bambina di Renoir.

Crollai su una poltrona:
mi sembrava di impazzire.
Così mi trovò De Montebello,
con la testa tra le
mani. Gli parlai delle mie
incredibili scoperte, soprat-
tutto dell'ultima. Lui
mi guardava con gli occhi
spalancati.

«Tu non ti senti bene,
Alessandro» — mi inter-
ruppe — «mi dispiace di
averti messo in questa fac-
cenda. Non sapevo che l'av-
vesti presa tanto a cuo-
re».

«Ma non capisci!» — gri-
dai — «qui non c'è nessun
abilissimo copista o falsario,
quello che sta succe-
dendo è molto più grave.
Guarda il Goya, guarda i
gatti ai piedi del bambino».

«Il Goya non ha niente di
strano», mi disse con cal-



disegno di Giulio Peranzoni

Stefano Benni è nato nel
1947 vicino a Bologna.
Giornalista satirico,
corsivista e scrittore, ha
pubblicato i romanzi
«Non siamo stati noi»
(1968, Savelli); «Bar
Sport» (Mondadori,
1976); «La tribù di Moro
Seduto» (Mondadori,
1977); «Spettacolo»
(Mondadori, 1981),
«Terra» (Feltrinelli,
1983, tradotto in
Francia, Germania e
negli Stati Uniti); «I
meravigliosi animali di
Stranalandia» con
illustrazioni di Pirro
Cuniberti (Feltrinelli,
1984), e il recente
«Comici spaventati
guerrieri» (Feltrinelli,
1986). Nell'81 ha
pubblicato presso
Feltrinelli le poesie di
«Prima o poi l'amore
arriva».

ma Montebello.
«Tu sei diventato molto
strano. Le guardie mi rac-
contano delle tue corse
notturne!».

Alzai gli occhi. Il gatto
bianco e nero era di nuovo
al suo posto, tra i suoi due
compagni. Raggiunsi la
sala Renoir: la bambina
Charpentier sedeva sul suo
cane, come da catalogo.

«Forse è meglio che tor-
ni in Europa» — disse De
Montebello — «non voglio
fare diventare pazzo un
amico».

«Forse hai ragione» —
dissi — «si è trattato di una
allucinazione». De Montebello
sorrise e si allontanò.
Restai solo, davanti allo
sguardo candido delle
bambine Charpentier. Eh
no, nessuna allucinazione.
Avevo esaminato bene la
nuova versione del quadro.
La bambina era sì seduta
sul cane, ma in posizione
impercettibilmente diver-
sa, e il braccio appoggiato
alla poltrona era ora lieve-
mente contratto, come se
la bimba si fosse aggrappata
perché qualcuno l'ave-
va fatta sedere in fretta.
Inoltre, con la lente di in-
grandimento scoprii sul
muso del cane un piccolis-
simo graffio. Non si posso-
no spostare impunemente
gatti spagnoli e cani fran-
cesi senza qualche inciden-
te.

Quella sera, su un libro,
ritrovai una frase che con-
fermò tutti i miei sospetti.
Attesi tutta la notte che il
mio furbo amico si facesse
vivo. Erano le due quando
sentii qualcosa che rotola-
va nella sala Cezanne. Cor-
si e contai le riele di una
natura morta: ne manca-
vano due. Sentii un rumore
e vidi un uomo con un cap-
pello nero e un ampio
mantello fuggire nel corri-
doio. Non ne ero sicuro, ma
doveva essere lui. Corsi alla
sala Rembrandt e con
un sorriso di trionfo vidi
che la tela dell'autoritratto
era completamente scura;
la figura era sparita.
La notte era tutta la notte,
quadro per quadro, pazien-
temente. Lo trovai solo la
mattina. Si era nascosto in
un dipinto di Monet: la
«terrace di Sainte Adresse».
A prima vista era diffi-
cilissimo scoprirlo: ma
con la lente di ingrandi-
mento lo individuai, su una
piccola barca a vela in
mezzo al mare. Aveva la
pipa in bocca e stava dipin-
gendo il busto di Omero e
mangiava una mela. Ave-
va rubato cavalletto e co-
lori da un non eccelso au-
toritratto di Adelaide Labil-
le Guiard.

Aveva l'aria un po' se-
ccata. Capii che avrebbe
molto preferito dipingere
il cane di Renoir. Gli dissi
che mi scusavo e che avevo
apprezzato la gentilezza
con cui aveva portato
alla bambina Charpentier
un gatto, in cambio del
prestito del cane-modello.
Fu così, mentre parlavo al
quadro, che mi sorpresero
le guardie. Ecco perché vi
dico che non sono più ne-
cessarie indagini sul mis-
terio del Metropolitan.
Non ci sono né falsari né
piani diabolici, una matti-
na tutto tornerà a posto.

Non appena Rembrandt
avrà dipinto il busto di
Omero, lo rimetterà nel
quadro. E non dimenticate
che in fondo il busto e il
quadro sono suoi. Guarda-
te questa frase di Rem-
brandt che ho trovato in un
libro: quale pittore non
vorrebbe sempre vivere
nei suoi quadri?

Credo, commissario, che
l'arte abbia diritto al suo
mistero poiché il suo spaz-
zio è immensamente più
profondo dei pochi mili-
metri di una tela. Credo
che lei non debba chiamar-
mi pazzo, se non credo al
silenzio delle farfalle tra-
fritte, né all'ordine rassicu-
rante delle date di nascita
e di morte. No, commissario,
non mi chiami pazzo.
Perché lei crede solo a
questo cielo male dipinto,
e mentre parla forse anche
noi già siamo immobili
nell'alto di pareti dipin-
ti, chiusi in una cornice e
non potremo più uscire da
queste sale, e le voci del
mondo che ci chiameranno
saranno per noi irraggiun-
gibili, come quando il tele-
fono suona nei film.



ARCI-CACCIA. ISCRIVITI
No a referendum dannosi. Sì ad una migliore regolamentazione
Caccia e natura un legame inscindibile

Spettacoli

Cultura



Federico García Lorca e, sotto, tra disegni del poeta: «Prospettiva urbana con autoritratto», «L'angelo» e «Amor novo»

Zsa Zsa si risposò: è l'ottavo

NEW YORK — Alla non più verde età di 63 anni, l'attrice americana di origine ungherese Zsa Zsa Gabor si è sposata per l'ottava volta. Il nuovo marito è il tedesco Frederick Von Anhalt. La cerimonia si è svolta a bordo dell'ex-transatlantico «Queen Mary», trasformato in albergo di lusso, ed è stata celebrata dal comandante della nave. «Spero sinceramente — ha detto l'attrice — che questo sia il mio ultimo matrimonio». E l'ottavo marito le ha fatto eco di condogliando: «L'unico è destinato a durare per sempre».

Léaud va in carcere: è violento

PARIGI — È in carcere, in attesa di una perizia psichiatrica, l'attore francese Jean-Pierre Léaud, l'interprete favorito di François Truffaut (41 anni) e il tedesco Frederick Von Anhalt. La cerimonia si è svolta a bordo dell'ex-transatlantico «Queen Mary», trasformato in albergo di lusso, ed è stata celebrata dal comandante della nave. «Spero sinceramente — ha detto l'attrice — che questo sia il mio ultimo matrimonio». E l'ottavo marito le ha fatto eco di condogliando: «L'unico è destinato a durare per sempre».

GRANADA rende onore al suo poeta. Dopo cinquant'anni di silenzio ufficiale, su una collina di ulivi a Nord-Est della città andalusa — dove il 17 agosto 1936 un plotone di esecuzione falangista troncò la vita di Federico García Lorca — è stata piantata una semplice croce; e un'area più vasta della stessa «chiusura triste della morte» è circonscritta da file di pioppi, ad indicare il luogo dove la macchina delle fucilazioni del '36 funzionò senza posa per settimane. Quattromila furono i grandi assassini dopo la conquista della città da parte dei franchisti e non meno di cinquecento furono uccisi proprio fra questi ulivi, sul colle che l'amministrazione di Granada ha ora trasformato in un parco delle rimembranze. Da qui non è lontana la vecchia casa di campagna del poeta — La Huerta di San Vicente — che ritroviamo in tanti versi di Federico. La villa, ora, è il museo di Lorca: le carte, le fotografie, il pianoforte, il tavolo da disegno ricordano la molteplice attività dell'artista assassinato a 39 anni: poeta, musicista, pittore, grafico. Su un piccolo manifesto sono segnati due versi che, da mezzo secolo, lettori di ogni lingua ricordano come uno dei tanti presagi che si colgono nella sua poesia. Sono i dodicesimi di chiudono il «Lamento per la morte del torero Ignacio Sanchez Mejias»: «Io canto la sua eleganza con parole che gemono / e ricordo una brezza triste, fra gli ulivi».

parte da Madrid per Granada; Agosto — muore. Una sola parola: muore. Quale fu, dunque, la vicenda conclusiva della vita di Federico? Raccontiamola, sempre in modo sommario, i primi quindici giorni di luglio del 1936, García Lorca il trascorse nella capitale spagnola. Lavorava da tempo a nuovi allestimenti di alcune opere teatrali, fra cui «Mariana Fine» e soprattutto «Así que pasen cinco años», di cui il club Anfistora preparava la prima rappresentazione. Nello stesso tempo componeva musica e disegnava. Sembrava sereno, ma anni più tardi il suo grande amico Vicente Aleixandre (premio Nobel per la letteratura nel 1977) scrisse di lui: «Federico era triste, lo ricordo impaurito, come dominato da pensieri oscuri e inamovibili». Quando la sollevazione fascista cominciò ad apparire non più una semplice congelatura sul possibile, ma si delineò come prospettiva certa, da scontare a giorni — a ore —, Federico annunciò la sua partenza dalla capitale. Sarebbe tornato nella sua Granada. Partì in effetti la mattina del 16 luglio (appena quarantotto ore prima che il generale Francisco Franco marciasse dal Marocco contro la Spagna repubblicana), e la sera dello stesso giorno arrivò a La Huerta di San Vicente, la bella casa di campagna, fresca di verde e d'acqua nel torrido luglio andaluso. Lo accolsero, senza chiasso e feste, ma pressandolo di domande sulla situazione politica a Madrid e manifestando essi stessi profonda inquietudine per il futuro, famigliari e amici. Fra le prime cose che Federico disse al cognato, che era sindaco socialista di Granada, ci fu la testimonianza di una quasi recuperata serenità. La violenza e la morte erano ineluttabili. Probabilmente, gli avevano fatto temere il peggio delle drammatiche tensioni della capitale. Ma la Spagna, disse, non poteva essere travolta. E sperava, in ogni caso, che l'Andalusia e la sua Granada sarebbero state risparmiate. Aveva torto. I giorni a venire preparavano il delitto.

Il 18 luglio l'«alzamiento» fascista è cosa fatta. I marocchini invadono il territorio sud-orientale della Repubblica. Ciononostante, fra i quali si trovano «osservatori italiani mandati da Mussolini, avanguardia dei legionari che, di lì a qualche settimana, prenderanno parte diretta all'aggressione contro la Spagna». Il giorno dopo, cominciano ad arrivare a Granada, con i bollettini dell'avanzata fascista nel Sud-Ovest della Spagna, anche le prime notizie sulla grande matanza, che fece gridare a Georges Bernanos: «La guerra di Spagna è un carneio», e a Saint Exupéry: «Questa non è una guerra, è una malattia». Sulla strada di Badajoz, che sarà occupata in agosto (e dove 1800 repubblicani e braccianti saranno fucilati nella «Piana di toros»), i villaggi dell'«Extremadura» sono messi a ferro e fuoco dai falangisti. Granada al momento della ribellione si difende. Il quartiere popolare di Albacin resiste, ma il 23 luglio la città cade. Lo stesso giorno, o forse il 24, un gruppo di fascisti locali, accompagnati da truppe franchiste, arriva a La Huerta. Cercano García Lorca, hanno l'elenco dei sovversivi, picchiano e insultano i famigliari, vogliono sapere dove «el rojo marica». L'omosessuale rosso; devotissimo alla casa, rovesciano le librerie. Federico non è in casa; è riuscito a fuggire e neanche i suoi congiunti sanno dove. Per alcuni giorni non hanno sue notizie.

Il poeta, in realtà, ha trovato un rifugio: è ospite di un vecchio amico: il poeta Luis Rosales, che appartiene a una famiglia di falangisti ed egli stesso parteggia per i franchisti. L'asilo dovrebbe essere sicuro; ma per i comandi falangisti di Granada, per militari (ufficiali franchisti, osservatori italiani) il sangue già sparso non è sufficiente. Dopo diversi giorni qualcuno riesce a identificare il luogo dove Lorca si trova. Si chiede a Rosales di consegnare il «memorandum» di arresto. Era il 16 agosto. Probabilmente, Federico restò al comando di polizia l'intera giornata. Poi fu portato con altri prigionieri sulla collina, e là venne fucilato.

«Cinquant'anni fa i franchisti assassinavano il grande poeta: sulla sua morte hanno pesato il silenzio e tante bugie. E oggi Granada lo ricorda con una semplice croce»

L'ultima verità di García Lorca

Un poeta tra musica e teatro

Zsa Zsa si risposò: è l'ottavo

Léaud va in carcere: è violento

Dunque Granada rende omaggio al suo poeta. Per cinquant'anni, in questi anni, perché finalmente fosse accolta l'invocazione di rabbia e di amore composta da Antonio Machado nel 1939: «Amici, date al poeta una tomba di pietra e di sogni accanto a una fonte dove l'acqua è sempre grida / che il delitto fu compiuto a Granada / nella sua Granada».

E difficile ormai rendersi ragione del perché sia trascorso questo tempo smisurato di silenzio e di rancore, prima che la città andalusa la Spagna colmassero il proprio debito nei confronti di García Lorca. Non è solo passato il quarantennio franchista, quando ufficialmente si ignorava che «un poeta comunista e omosessuale» fosse stato fucilato a Granada agli inizi della guerra civile. Sono passati altri dieci lunghi anni di «cambio» dopo la morte di Franco, e poi di democrazia. Perché tanto ritardo? Negli incontri di storie, letterati e artisti che sono previsti a Granada in questi giorni, proprio questo tema sarà fra i più discussi, dice un vecchio granadino, che fu amico di Lorca. Egli ricorda che già subito dopo l'arresto e la fucilazione, le autorità franchiste seminarono nebbia e intimidazione fra gli stessi esecutori del delitto. Si cercò di accreditare la tesi di un fatto di vendetta privata; il comando della «Guardia civil» affermò di non avere mai avuto fra i suoi prigionieri «el señorito Federico García» e gli ufficiali dei reparti franchisti sostennero che fra i fucilati non figurava nessun Lorca.

La verità incontrovertibile venne presto alla luce (con testimonianze dei custodi del cimitero di Granada, di contadini; con ammissioni di ufficiali falangisti e perfino di un graduato dei reparti marocchini, che aveva fatto parte dei plotoni di esecuzione); ma tutte queste testimonianze non rimbambirono in Spagna, se non in limitati ambienti intellettuali. È vero, comunque, che già a partire dagli ultimi anni del periodo franchista, la verità circolava dovunque — a Madrid come a Granada —, e gruppi sempre più numerosi e sempre meno impauriti e circospetti di spagnoli venivano a rendere omaggio al poeta, a La Huerta di San Vicente e all'uliveto delle fucilazioni. Ma non era ancora il trionfo, per tutta la Spagna, della verità sulla vicenda del poeta andaluso. Non si consultava senza sorpresa un volume, peraltro essenziale e completo, che venne pubblicato a Madrid negli anni Sessanta. Sono le «Obras completas» di García Lorca, che contengono tutte le poesie i testi teatrali, i disegni e gli abbozzi per il teatro, gli spartiti musicali elaborati da Lorca su testi popolari o su sue poesie. Vi figura un notevole saggio introduttivo e perfino vi compaiono 50 pagine di bibliografia spagnola e straniera con citazioni anche dalla stampa comunista italiana. Ma nella «Cronologia», anch'essa molto diffusa, all'anno 1936 si leggono queste secche righe: 16 luglio — il poeta

Niente di più lontano da questa città che l'ispirazione di Federico García Lorca. Basterà pensare a quella sua straordinaria ultima intervista, data proprio poco prima di partire da Madrid per Granada, al carcere di San Vicente. Una intervista in cui tanto si mescola il tema della morte con quello della fede/non fede. Dove a García che gli propone con insistenza il tema della sopravvivenza o non sopravvivenza nel senso umanumano del bisogno disperato di credere nella sopravvivenza, Lorca risponde: «Non credi che questo è già stato risolto e che l'uomo non può più nulla che sulla sua fede o sulla sua non fede?». E al tempo stesso, sempre a García, parla della «resurrezione della carne così come la predica la Chiesa ai suoi fedeli» con la lucidità critica di chi è addestrato a separare il mondo dei simboli e delle immagini da quello delle definizioni. «Non credi che questo è già stato risolto e che l'uomo non può più nulla che sulla sua fede o sulla sua non fede?». E al tempo stesso, sempre a García, parla della «resurrezione della carne così come la predica la Chiesa ai suoi fedeli» con la lucidità critica di chi è addestrato a separare il mondo dei simboli e delle immagini da quello delle definizioni. «Non credi che questo è già stato risolto e che l'uomo non può più nulla che sulla sua fede o sulla sua non fede?». E al tempo stesso, sempre a García, parla della «resurrezione della carne così come la predica la Chiesa ai suoi fedeli» con la lucidità critica di chi è addestrato a separare il mondo dei simboli e delle immagini da quello delle definizioni.

Naturalmente questa relazione profonda con il senso della Scrittura e della liturgia passava in Federico García Lorca per temi ancora più profondi: per la consapevolezza del fatto che la vita e l'esperienza dell'uomo non sono riducibili agli aspetti volontari ed esterni, coscienti, e che quell'altra sfera di bisogni e di problemi non riconducibili alla razionalità passa a sua volta per il maschile e il femminile. Pochi scrittori europei l'hanno saputo così bene come Federico García Lorca. E non perché era omosessuale. Che anzi verrebbe fatto di dire polemicamente che era omosessuale proprio perché capiva e sapeva profondamente queste cose.

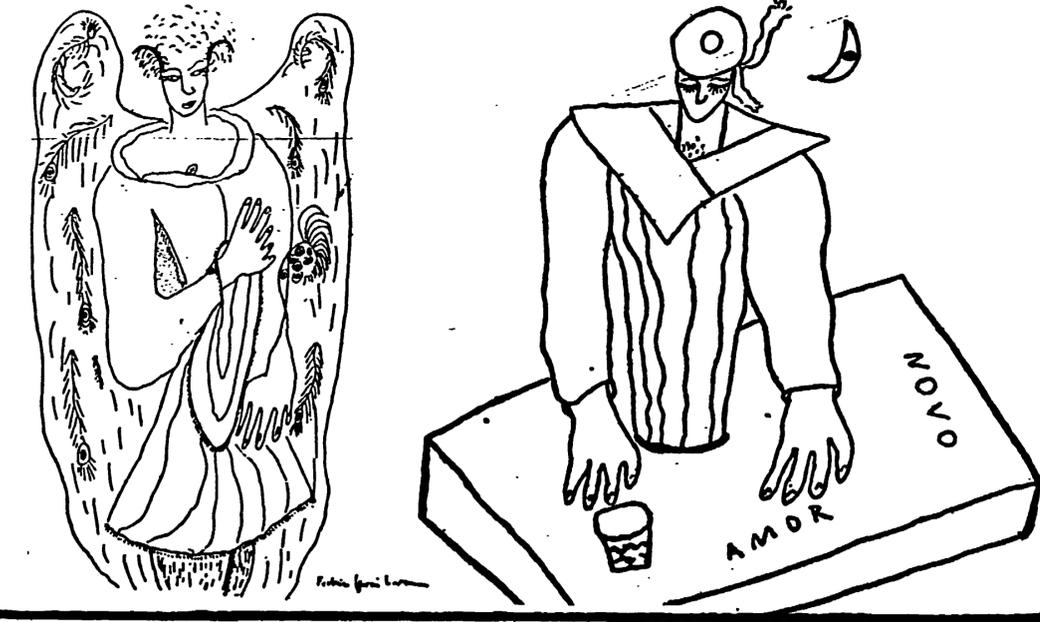
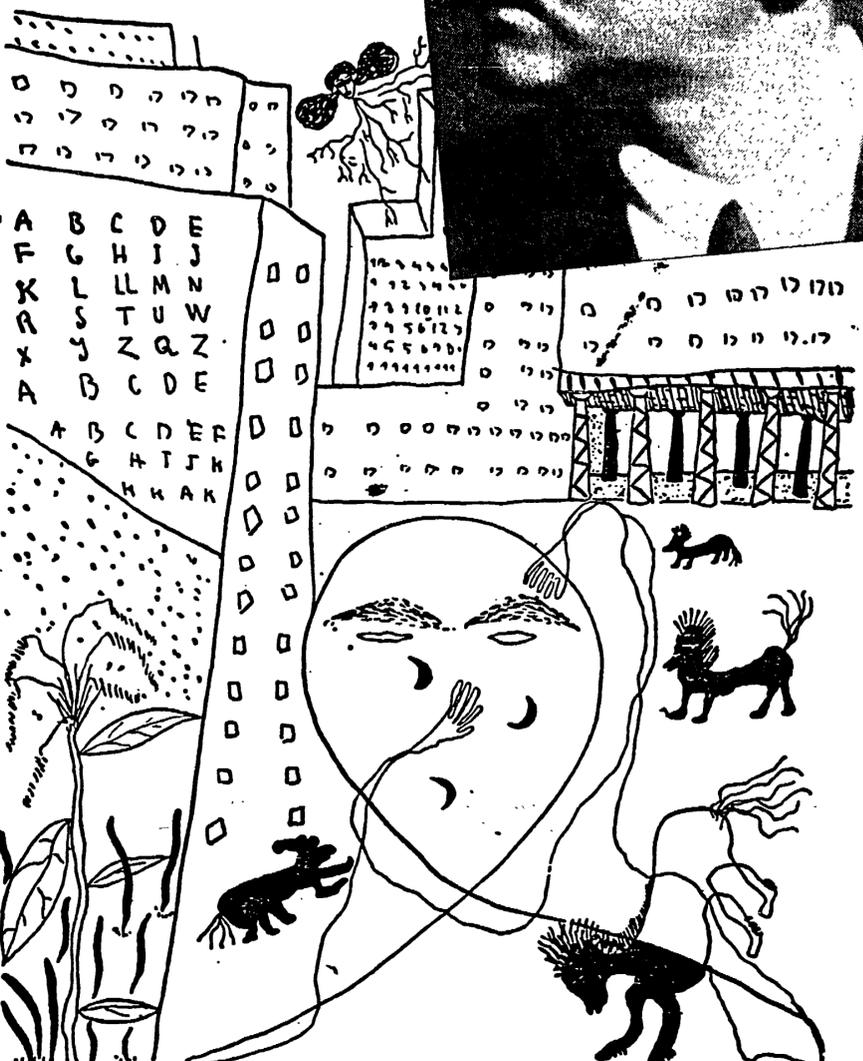
Sicché si può tranquillamente dire che quel giorno in cui Federico partì per Granada per andare a festeggiare il suo onomastico — «el día de su santo», come si dice con maggiore precisione in spagnolo — egli era in realtà, come spesso succede agli autentici scrittori, portatore di una coscienza politica potenziale molto più complessa di quella che stava scatenando negli stessi giorni tante forsennate uccisioni.

Lui che sapeva che le monache granadine facevano le più buone «ortas» di Spagna e che anzi — come aveva scritto nella conferenza sulle «manas infantiles», su ninne-nanne e dolci del suo paese — «per conoscere l'Alhambra, la temperatura autentica del palazzo quando era vivo» era più utile e istruttivo gustarsi la «fragranza e il sapore dei dolci fatti dalla monache granadine».

Nella seconda puntata della serie di documentari e ricostruzioni che Raluno sta dedicando col titolo España agli eventi del '36-39 si assisteva al patetico incontro nei campi di Guadalajara tra un superite del corpo di spedizione mussoliniano e Giovanni Pesce, rappresentante delle Brigate Garibaldi. Al legionario che timidamente rievocava e rivendicava le ragioni della sua partecipazione alla spedizione contro la Repubblica — «credevamo di andare a difendere il Cristianesimo» — il rappresentante delle Brigate Garibaldi prontamente ha risposto: «Noi non abbiamo mai toccato la Chiesa Cattolica».

Una frase in cui si sommano molto bene la testimonianza di una preziosa prudenza tattica, il segno di una profonda disposizione a rispettare le altrui posizioni e la percezione se non la consapevolezza del mondo di riti, di memorie, di simboli condiviso da milioni di esseri umani e presenti nella mente critica e laica di quel grande poeta volato al massacro.

Rosa Rossi





Videoguida

Raidue, ore 11,40

Buster Keaton, basta la parola



Apriamo questa rubricetta in maniera del tutto arbitraria con un programma che dura solo 15 minuti. Ma sono 15 minuti con Buster Keaton, il genio che non rideva mai. In questa paranoia agostana infatti ci sembra la cosa più degna di interesse. E se non siete d'accordo, dite pure che il caldo ci ha dato alla testa. Il programma in questione va in onda su Raidue alle 11,40 e si intitola: Due rulli di comicità. «Viva la mamma». Un grido al quale non possiamo non associarci. Ma abbiamo una paura. Questi programmi di comicità la Rai nello stesso tempo li considera un regalo (e infatti li mette in palinsesto ad ogni festa comandata) e un riempitivo che può saltare all'ultimo momento per le più effimere necessità. E quello che non vorremmo proprio. Buster Keaton non se lo merita, il pubblico neanche. Per non parlare della mamma. Come si ricorderà, il grande attore e autore morì giusto cent'anni fa oltre che comiche giro molti lungometraggi nei quali il suo personaggio di eroe lunare e impossibile andava incontro a ogni tipo di disavventura. Il genere comico, per una sorta di geniale paradosso, veniva così incarnandosi in un grande personaggio tragico. E questo senza perdere niente delle capacità di farsi ridere. Ecco perché un quarto d'ora con Buster Keaton è un appuntamento da non mancare.

Raiuno: Veneto a Italia mia

E ora passiamo ai programmi lunghi. Per esempio, tanto per restare in casa Rai, a Italia mia (Raiuno ore 13,45) il contenitore della domenica pomeriggio che questa settimana abbiamo già visto di venerdì. Oggi il tema è la formula tradizionale della tombola e dell'incontro con una regione d'Italia che è il Veneto. Per fortuna oltre ai due conduttori più tradizionali (la bionda di rito, Maria Teresa Ruta, e il giornalista Gigi Marzullo) c'è anche Diego Abatantuono che barcheggia la sua mole di comicità di mantenere al suo personaggio, pur nel mare della banalità, qualcosa del suo antico spirito surreale. Speriamo che ci riesca.

Italia 1: giochi (comici) di Gatti

Help (ore 20,30) cerca con tutte le sue forze di tenere alta la bandiera della giovine Italia 1 anche in questa pausa estiva. Gatti di vicolo miracoli ce la mettono tutta. Se vi piacciono i programmi è salvo. Anche qui giochi e domande. E in aggiunta musica. Stasera arrivano gli ospiti Zucchero (eroe conradino e marinairesco delle tribù saracene) e Ivan Cattaneo (eterno mutante non privo di ironia). I quiz sono condotti da Umberto Smailà e Fabrizia Carminati.

Rete 4: la domenica del villaggio

Il Buon paese (Rete 4 ore 20,30) ci sembra tra tutti i varietà televisivi, di stagione o no, quello più appartato, le cui sorti sono affidate alla familiarità e alla formula tradizionale della domenica tutto (insomma la nazione) venga sconvolto. Invece, forse, palpitante di passione il «buon paese», quello del titolo, inteso come villaggio, come un municipio. Oggi per esempio scendono in pista Dora, in provincia di Bologna e Diamante in provincia di Cosenza. Giochi di abilità e giochi di forza (fisica e spirituale, è ovvio) per conquistare una manciata di milioni da usare per pubblica utilità.

Raiuno: Eros vincitore d'Estate

Infine Hit Parade (Raiuno ore 21,45), passerella di big delle canzoni estive. In testa per gli Lp sta comodamente Eros Ramazzotti, un ragazzo di borgata affezionato alla vittoria. Per i 45 giri (una razza discografica che pareva estinta) in cima alla classifica Tracy Spencer, un prodotto di casa Rai, che con un film dimostra la possibilità della disco-dance made in Italy. Infine vedremo e sentiremo Red Canzian, Andrea Mingardi e il gruppo australiano dei Church, per la prima volta in Italia. Benvenuti. (A cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film. CAPITANI CORAGGIOSI (Canale 5, ore 14) Filmone di Victor Fleming tratto dal celebre romanzo di Kipling. Nel cast, molto hollywoodiano, spicca un bravissimo Spencer Tracy. La storia è nota: il giovane figlio di un miliardario cade in mare e viene salvato da un pescatore (appunto Tracy) che con la sua goletta sta facendo vela verso i banchi di Terranova. Per tre mesi il ragazzo, dapprima viziato in famiglia, vive la dura esistenza degli uomini di mare. E una volta sceso sarà diverso: più maturo e più uomo.

IL VECCHIO E IL MARE (Canale 5, ore 15,45) Ancora Spencer Tracy (vent'anni dopo) in questo classico del mare tratto dal racconto di Hemingway e diretto con mano sicura dall'eclettico John Sturges. È lui il vecchio pescatore cubano che, nel corso di una sfida quasi simbolica (c'è di mezzo la vita, l'onore, il sapere), riesce a catturare uno squalo gigantesco. Ma poi, sulla via del ritorno, gli altri squali divoreranno il pesce catturato, lasciando al vecchio una carcassa sanguinante. Fur girato in studio (ma i pesci non sono un granché). Il vecchio e il mare resta un film di grande suggestione: merito soprattutto di Spencer Tracy, che «americanizza» senza forzature il personaggio estraordinario momento di intensa umanità.

CARTOUCHE (Canale 5, ore 11) Film francese in bianco tra commedia e avventura con la coppia Belmondo-Cardinale. Cartouche, capo di tutti i borsaioli parigini, ha un solo debote: le donne. È sarà proprio una di esse a farlo finire in prigione. Tra gli interpreti un giovanissimo Jean Rochefort, poi assurdo agli onori della gloria (tristemente che lo ha rovesciato), LA MATADORA (Euro Tv, ore 13) Richard Thorpe, vecchia volpe di Hollywood, dirigeva Esther Williams (la ballerina acquatica) in questo film tutt'altro che marino. È lei, infatti, la matadora del titolo, la donna che scende nell'arena al posto del fratello artista. La cosa crea qualche scandalo, ma alla fine il vecchio torero (e padre dei due) José sarà soddisfatto. TRIPPLA ECO (Euro Tv, ore 20,30) Drama psicologico diretto nell'ormai lontano 1974 dal bravo regista britannico Michael Apted (è quello di La ragazza di Nashville, Chiama mi aquila e Gorki Park), poi emigrato negli Stati Uniti. Questo Trippla eco è comunque un film britannico al cento per cento. Ne è protagonista Alice (Glenda Jackson), una donna che si è rifiutata a vivere (siamo durante la seconda guerra mondiale) in una cascina della brughiera inglese. Suo marito è stato fatto prigioniero dai giapponesi. Un giorno, però, a turbare l'annata quiete arriva una recluta che s'innamora di lei. Al punto di lasciare la divisa.



Eccoli qui i veri americani: seminudi sui loro cavalli, piume in testa, capelli al vento, archi e frecce in spalla. Parlano come oracoli secondo il modello consolidato che cinema e letteratura hanno costruito addosso a tutti i «primitivi». Sono i «veri uomini», liberi e selvaggi come a tutti, più o meno, piacerebbe di sperimentare una volta nella vita, come alcuni capolavori cinematografici ci hanno mostrato e come una miriade di film seriali ci ha ribadito.

«Ombre rosse» perennemente incombenti all'orizzonte, capaci di lasciare una sola di sangue al loro passaggio e di constatare ferocemente la spaccatura tra i bianchi e i così alcuni indimenticabili film hanno raccontato per decenni lo sterminio, almeno finché il grande rimorso degli ultimi americani non a cominciare a trovare voce per esprimersi. E sono arrivati film tremendi e feroci, come Piccolo grande uomo e Soldato blu, e come tanti altri che hanno seguito le spettacolari e sanguinose strade, anzi i sentieri selvaggi del riscatto.

Ora arriva anche la televisione, che ci porta in casa stasera e domani sera (Canale 5 ore 20,30) Hanta Yo, storia di guerrieri Dakota ispirata a un racconto scritto (quasi) da loro medesimi, una lunga storia di Indiani d'America non raccontata per fare da sfondo alle imprese dei pionieri. I Dakota di cui seguono le vicende sono i soli protagonisti: amano e odiano, combattono e vanno a caccia, nascono e muoiono nella loro cultura. Il loro destino, come quello di tutte le loro genti, sarà alla fine toccato e travolto dai bianchi, ma non viene raccontato solo in funzione di quella sconfitta. Lo sforzo degli autori è quello di farci immedesimare nei protagonisti di questa vicenda, come di qualunque grande storia. Vediamo due ragazzi indiani e la lunga avventura della loro amicizia attraverso pericoli e amori, giochi e guerre, danze sacre e cavalcate. Dividono lo stesso destino, lo stesso maestro e lo stesso amore. Niente il separerà. Ahbleza è il vero protagonista. È figlio del capo. Ha le doti del comando, ma anche molti dubbi e molte ansie. In battaglia lo vediamo quasi travolto dalla stessa pietà per i suoi morti e per quelli del nemico. È una specie di Enea americano e come Enea cerca continuamente i segni del suo destino. Li troverà nelle apparizioni del bisonte bianco, che segnerà una volta la sua vita. Non è un mistico, è un uomo che non si allontana dalla natura.

Alla fine quella di Hanta Yo (che significa «spiana il cammino ed è attribuito ad Ahbleza») è una storia americana e la storia di una grande famiglia destinata alla sconfitta e al declino. Simile a tante altre storie americane che cinema e televisione ci hanno raccontate. Ogni tanto, nonostante gli anni di studio che l'autrice Ruth Beebe Hill ha dedicato alla cultura e alla lingua dei Dakota-Sioux, nello sceneggiato (produzione Warner Bros), si ha la netta sensazione di qualche «americanità». Come quando lo «sirenone» che sa tutto, Wanagi, risponde ai due giovani che sono andati a chiederli un filtro d'amore: «Provate a essere voi stessi». Ma la cosa più sorprendente è che, in fondo, questi indiani raccontati da se stessi non sono poi molto diversi da come ce li aveva raccontati tanto cinema western. Sì, quello mitico ed epico di John Ford, sia quello feroce e vendicativo di Sam Peckinpah. Si vede che anche per fabbricare sogni non si può evitare di dire qualche verità. Come dice del resto il dottor Freud.

Maria Novella Oppo

Il nostro servizio ROCCELLA JONICA - L'estate jazz 1986 sarà ricordata come quella della grande infusione: più di venti festival, sparsi un po' in tutte le regioni, nei soli trentuno giorni di luglio. Record assoluto. Bilancio positivo quindi? Fin a un certo punto. Per un curioso paradosso squisitamente italiano, è stata anche la stagione coi programmi più piatti e uniformi, logica conseguenza della ricerca spasmodica della grand star e del grande pubblico a tutti i costi, magari a costo di occuparsi più della pubblicità che della musica. Così, lo stesso «pacchetto» di artisti ha girato la pensola in lungo e in largo, dando vita in pratica ad un unico cartellone ovunque identico a se stesso. Le iniziative impegnate a creare nuovi eventi, produrre opere inedite, e cioè a valorizzare il ruolo originario del festival, sono ormai un'esigua minoranza. La rassegna di Roccella Jonica, diretta dal bassista e compositore Paolo Damiani e promossa dall'Associazione culturale Jonica, appartiene fortunatamente a questa minoranza. Nata qualche anno fa piuttosto in sordina, ma già con una connotazione originale, è cresciuta progressivamente fino a diventare uno dei rari appuntamenti in cui è possibile ascoltare una musica non di routine, un cartellone con un «progetto» dettato dalle idee più che dalle opportunità di mercato. E infatti, la direzione artistica è affidata a un musicista, non a un'agenzia, come purtroppo avviene in molte altre situazioni. La «filosofia» generale del festival considera il jazz non come un genere impermeabile, isolato dal resto del mondo, ma come un'espressione dinamica, costantemente correlata ad altre for-

Televisione Si chiama «Hanta Yo» e racconta la storia dei pellerossa di pianura vista da loro stessi. Dal libro di una studiosa una miniserie da stasera su Canale 5

Attorno al fuoco Sioux



Un accampamento di Sioux in un dipinto di George Catlin, e (nel fondo) Robert Beltran in una scena di «Hanta Yo» in onda da stasera su Canale 5

Vita, avventure e morte di Ahbleza, Enea indiano

Ruth Beebe Hill ha dato vita con Hanta Yo (De Agostini, pp. 888, L. 20.000) a un romanzo che è qualcosa di più di un'accurata ricostruzione storica ed etnografica: si tratta della testimonianza di una cultura «altra» non filtrata attraverso la lente deformante delle categorie mentali occidentali, ma letta secondo i moduli di quella cultura. Il risultato di questa immersione totale in una realtà diversa è ad un tempo un affresco di una cultura indiana e un racconto psicologico estremamente fine. Vengono a cadere certi stereotipi dell'indiano tipo: il guerriero crudele, il buon selvaggio. La società indiana presenta tanti tipi, tanti caratteri: Oplei, il guerriero, Wanagi il veggente, i due amici fratelli — l'uno esploratore l'altro filosofo — e poi tutto l'universo femminile: Napewaste, Anagiti. Ciascuno di questi personaggi ha una propria individualità. Ciò che li accomuna è la stessa filosofia di vita incentrata su di uno stretto rapporto col mondo naturale, alla ricerca di una costante armonia con se stessi e con l'universo. Il rispetto per sé e per ciò che li circonda. «Ognuno qui è in ogni luogo», ricorda la parola sacra scelta: «l'individuo è quindi responsabile in prima persona, è lui che dirige la forza vitale. Egli ha quindi anche il potere di distruggersi, di dirigere la forza della vita verso il male». Nella filosofia degli Indiani delle pianure il mondo è rappresentato da un cerchio il cui centro è l'individuo. «Io riconosco la forza vitale, identifico questa forza come

«skan», qualcosa in movimento. Io sono qualcosa in movimento. Io sono "skan"... Io possiedo questa terra. Sono io che suscito i miei pensieri e le mie azioni. Tutte le decisioni si riuniscono in me poiché io sono il centro, e ancora ovunque un uomo siede o cammini, per un momento per un giorno o per sempre, chiama quel posto il centro ed esso gli appartiene».

Attraverso la storia di due generazioni di famiglia Dakota (vero nome della tribù Sioux) ripercorriamo le vicende di un intero popolo tra fine '700 e prima metà dell'800. I contatti coi bianchi si fanno sempre più frequenti e l'acqua di fuoco si diffonde tra gli indiani con risultati disastrosi. «...percepisco un grande pericolo nel cammino mio e di questo clan... E non mi riferisco al freddo e alla fame... Né mi riferisco ai cambiamenti di pensiero, quei lenti cambiamenti che affondano solide radici nei costumi tribali, permettono tuttavia un nuovo sviluppo entro il cerchio. Mi riferisco invece a pensieri che vengono dall'esterno di questo cerchio, mi riferisco a pensieri che minacciano, offendono, forse distruggono il modo di vita Dakota».

Il lettore deve lasciarsi trasportare, mettere da parte certi schemi di lettura a cui è abituato — mancano le grandi e minuziose descrizioni, abbandonano le domande retoriche — per farsi catturare dallo spirito del romanzo: solo così potrà apprezzarlo pienamente. «Si tratta di un racconto Dakota per descrivere, quella scelta, per struttura e stile. L'autrice, consapevole che non si può comprendere l'universo culturale di un altro popolo senza la guida del sistema simbolico linguistico che lo rende intelligibile, ha studiato la lingua originaria del popolo Dakota. Per superare le enormi difficoltà del rendere un'opera simile in una lingua diversa, ha scelto di lasciare molti termini nella lingua originaria fornendo al lettore un glossario. La versione in lingua italiana presentava ulteriori difficoltà, brillantemente superate.

Anna Pardini

Musica A Roccella Jonica dal 26 agosto Jazzisti italiani ecco il vostro festival



Gianni Bedori si esibirà a Roccella Jonica

me ed altre culture. Non a caso un'intera sezione del cartellone è incentrata su esperienze di carattere interdisciplinare: cinque esempi (uno per ogni giornata) di contaminazione fra il jazz e la danza, la poesia, le arti visive. Le altre due «fasce» di programmazione sono dedicate alle nuove realtà del jazz italiano (così pesantemente emarginato, quest'anno, dal circuito del festival maggior), e ad alcune fra le più rappresentative personalità del panorama jazzistico europeo. Unica eccezione, lo straordinario sassofonista americano Dave Liebman, che pure ospiterà, nel suo quartetto l'enfant prodige italiano Paolo Fresu alla tromba. Nel dettaglio, la rassegna apre il 26 agosto con un progetto sulla percussione firmato da Ettore Fioravanti, Tiziano Tononi e Pierre Favre, cui seguiranno l'Ecce Or-

Filippo Bianchi

Table with program listings for Raiuno, Canale 5, Raidue, and Raitre, including titles like 'Replay', 'Santa Messa', 'Giorno di Festa', etc.

Table with program listings for Retequattro and Italia 1, including titles like 'Domènica Gol', 'DSE - Vita degli animali', etc.

Table with program listings for Telemontecarlo, Euro TV, and Rete A, including titles like 'Colleghi', 'La Banda dei Sette', etc.

Table with program listings for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Montecarlo, including titles like 'Giornali Radio', 'Concerti d'Estate', etc.



Il compositore polacco Penderecki ha presentato a Salisburgo la sua nuova opera «La maschera nera»

Salisburgo 86 Sangue, eros e horror nell'ultima opera del musicista polacco presentata in prima mondiale

Giù la maschera, Penderecki!



SA LISBURGO — Le visioni apocalittiche di Penderecki non hanno spaventato il pubblico del Festival di Salisburgo, che ha accolto con molti applausi e qualche vigoroso dissenso la prima rappresentazione della terza opera del compositore polacco, Die schwarze Maske (La maschera nera), scritta su commissione del Festival. In verità non c'era ragione di spaventarsi, perché nelle sue aspirazioni apocalittiche Penderecki si accontenta di produrre effetti sonori, ma sicuri, comunque tutt'altro che inquietanti. La nuova opera di Penderecki si basa su una tardo e trascuratissimo dramma di Hauptmann, scritto nel 1925 e Donato dal naturalismo della prima maturità dello scrittore slesiano; appartiene alla sua discussa «seconda fase», segnata da una ricerca di rinnovamento che qui tende ad atmosfere visionarie ed allucinate. Penderecki ha ricavato il libretto direttamente dal dramma, tagliandone circa un quarto e modificando la conclusione: la sua opera è un atto unico della durata di quasi due ore.

La vicenda è ambientata in un piccolo paese della Slesia nel 1662, nella ricca casa del borgomastro Schuller. La miseria provocata dalle tremende ferite della guerra del Trent'anni e la peste che infuria nel paese sembrano escluse dalla fastosa dimora, dove trovano ospitalità persone di ceto e fede religio-

sa diversi: vediamo in scena un glansensista, un ugonotto, un alto prelato cattolico, un musicista libero pensatore, un conte e un mercante ebreo (ma Penderecki ha eliminato i dialoghi di argomento storico-religioso scritti da Hauptmann). La pace e il benessere sono tuttavia soltanto apparenza, e all'irrompere delle forze del male crollano svelando abissi di perdizione. Le forze del male sono rappresentate da un personaggio che appare in scena con una macabra maschera nera: è un negro, Johnson, che si fa vedere solo di sfuggita e pronuncia poche parole, ma il cui arredo sconvolge tutti, e in modo particolare la moglie del borgomastro, Benigna, la figura centrale dell'opera. Chi ricorda i Diavoli di Ludus sa che Penderecki ha un debole per le signore invasate da erotici furori: Benigna è una di queste, anche se sembra un angelo e fa del suo meglio per redimersi dal peccaminoso e non dimenticato legame che ha avuto in passato con Johnson. Benigna non si è mai liberata dal suo sinistro fascino, da una vera e propria dipendenza sessuale: il misterioso arrivo del negro, che la perseguita anche nello sperduto paesino della Slesia, provoca la sua morte, in circostanze oscure. Ma provoca anche una apocalittica catastrofe: alla fine assistiamo ad una danza macabra dominata dalla figura del negro. Essa travolge tutti i personaggi che si erano incontrati nella casa del borgomastro

per un sontuoso banchetto: è risparmiato solo il mercante ebreo. L'idea della morte che penetra inesorabilmente nella ricca casa falsamente ritenuta al sicuro dalla miseria e dalla peste era assai vecchia già nel 1928 (si pensi soltanto a Freud), e non meno datate appaiono le solite grasse miscele a base di carne, morte e diavolo. I cocktail, più che apocalittici, appaiono inutilmente confusi, la costruzione drammaturgica è prevedibile nella sua banalità, con la progressione dal tono di conversazione dell'inizio al crescente turbamento di tutti, fino alla confessione di Benigna e alla catastrofe generale. In termini musicali questo disegno drammaturgico si traduce nel rapporto tra tipi di scrittura diversi: all'inizio prevalgono una scrittura piuttosto lineare (pur se non riconoscibile propriamente alla polifonia tradizionale) e asprezze ritmiche memorie di certo gusto costruttivista neoclassico, mentre alla fine ritroviamo i blocchi e le fasce sonore che avevano caratterizzato i primi successi di Penderecki negli anni Sessanta. Non c'è posto per il fluire di sapore wagneriano che tanta parte aveva nel Paradiso perduto, vi sono invece vere e proprie citazioni da altri lavori di Penderecki, in particolare quella piuttosto ampia del Dies Irae dal suo Requiem polacco. Penderecki si appropria inoltre di alcune famose melodie di corali luterani e di musiche di danza del Seicento. Genericamente nervosa e priva di intuizioni de-

Il film

Come far fuggire tre vecchie testuggini e vivere più felici



Glenda Jackson

TARTARUGA TI AMERÒ - Regia: John Irvin. Sceneggiatura: Harold Pinter dal romanzo di Russell Hoban. Interpreti: Ben Kingsley, Glenda Jackson, Michael Gambon, Richard Johnson, Rosemary Leach. Musica: Geoffrey Burgon. Gran Bretagna, 1986. Al cinema Etoile di Roma. Rispetto al romanzo di Russell Hoban (edito in Italia da Feltrinelli), le tartarughe sono diventate una sorta di pretesto, un «MacGuffin» per dirla col vecchio Hitchcock. Fa bene, ovviamente, il Wifa raccomandando calorosamente come testimonianza di sensibilità verso gli animali imprigionati negli zoo, ma Tartaruga ti amerò resta in sostanza un film sulla solitudine degli esseri umani, un piccolo e tutto gustoso teorema sentimentale impreziosito dalla sapida penna di Harold Pinter. E al celebre commediografo britannico che si devono, infatti, le battute e i passaggi raffinati di una sceneggiatura su commissione che riprende per la coda (ma neanche tanto) certi motivi tipici del teatro pinteriano.

Del nostro inviato

LOCARNO — Il 39° Festival di Locarno ha scatenato parecchio, specie nel rassegnata competitiva, a decollare verso livelli degni della propria tradizione culturale, ma, giusto nello scorcio conclusivo, ha saputo rifarsi con proposte pregevoli. Infatti, con l'approdo allo schermo del film sovietico di Alexei Gherman Il mio amico Ivan Lapschin e di quello inglese di Colin Gregg Lamb, la manifestazione elvetica ha subito immediatamente un'eclatante salto di qualità. Senza contare, oltre l'importanti opere citate, i restanti film di più varia provenienza e di qualche particolare valore come la pellicola turco-tedesca 40 mq' deutschland di Tevrik Baser, quella polacca Il lago di Costanza di Janusz Zaorski, l'altra Indiana il dio bambino di Utpalendu Chakraborty e, ancora, la svizzera Ghame afgan di Mark Rissia.



Una inquadratura del film sul mio amico Ivan Lapschin

Locarno Il film di Gherman malvisto dai censori sovietici

Le indagini proibite del poliziotto Ivan Lapshin

zarramente sbalestrato nella guerra ricostruita dai cineasti nei pressi di Tashkent, lontanissima da ogni pericolo da ogni fronte. Girato a Leningrado, ma ambientato strettamente e cronologicamente in una cittadina portuale del Baltico nei cruciali anni Trenta, il mio amico Ivan Lapschin affascina subito con alcuni diretti e pure intensamente poetici accenti alla doppia traccia evocativa dentro la quale si dipana, poi, frammentato di flash-back e di un folgorante gioco alternato del colore e di un prezioso bianco e nero, l'emblematica esperienza dell'ispettore della polizia criminale Ivan Lapschin, dei suoi anticonformisti amici (giornalisti, attori, eccentrici, ecc.), dei delinquenti efferati dell'epoca,

cibile criminale Solovlev e la sua banda di mascalzoni (feroci ciccini) guro di ricusare i morti per vendere la carne al mercato nero) — quella fitta selva di allusioni, di segnali anche abbastanza espliciti al progressivo, inesorabile degrado dello spirito rivoluzionario degli inizi della fervida entusiastica fiducia nella forza rigeneratrice del potere sovietico. Ormai è il tempo dell'assassino di Kirov, del suicidio di Malakovskij (cui nel film si fa preciso, diretto riferimento), di Ivan Lapschin e tutti i suoi nulla possono contro il filisteismo montante, limitandosi magari a fare bene il loro lavoro, ma senza più possibile speranza, né superabili sogni per il futuro. Tutto un mondo di umiltà e offesa che di lì a poco sprofonderà nell'abisso infernale della seconda guerra mondiale.

Strutturato e realizzato in quadri, in scene di severo fulgore figurativo, oltre che scandito da un ritmo narrativo insieme sofisticato e lineare, in quel montaggio perfetto di prolungati piani sequenza, momenti d'azione concitatissimi, tirate interpretative addirittura da virtuosi, il mio amico Ivan Lapschin diventa subito di quel film, davanti ai quali, prima si è colti da ammirato, attento stupore, poi ci si entusiasma fino al punto da essere interamente risucchiati in esso, occhi e mente unicamente volti a cogliere tutti i più riposti, tormentosi significati di una vicenda che ha la stessa pievezza, la stessa verità straziante della vita ripensata, ostinatamente sognata da anni, intere generazioni di distanza, indimenticabile. Forse, altrettanto entusiasmante sarebbe indovinare che il film di Colin Gregg Lamb (proiettato in contemporanea l'altra sera su Raitre, ma non si può disconoscere che anche questo cineasta fornisce con la sua nuova opera una brillante conferma. Già nel suo lungometraggio d'ordio Rembrandt Colin Gregg si era autorevolmente segnalato per sapienza registica e intensità tematica. Lamb, forse, non raggiunge l'esemplare acutezza sociologica-psicologica di Rembrandt e, comunque, proprio per il plot tragicomico tutto ruotante sul dissidio interiore del giovane sacerdote Lamb e del conciliante problema di «redimere» da un mondo implesso e crudele l'angariato ragazzino Owen, si tramuta presto in un apologeto amarissimo sulla contemporanea, desolante english way of life, certo più rispettosa del possesso delle cose, che non della integrità, della salvezza delle persone. In estrema sintesi, Lamb è un'opera rigorosa e, insieme, un'ottima realizzazione.

Ma parliamo, dunque, di questo controverso film, il mio amico Ivan Lapschin. Diciamo controverso perché, per lo meno, in Unione Sovietica, ad opera ormai realizzata, burocrati e censori di antico stampo resero la vita difficile al lavoro di Gherman avanzando la pretestuosa spiegazione che si trattava di una cosa difficile, ermetica e, comunque, scarsamente accessibile al più vasto pubblico. Niente di meno vero. Invece, perché questo film può essere definito, senza nessuna retorica, un capolavoro. La cosa non dovrebbe giungere poi troppo impreveduta ai cultori più attenti del cinema sovietico, dal momento che Alexei Gherman aveva già dato prova nei suoi primi film delle molteplici, preziose risorse di una professionalità disinvolta e di una originalità di ispirazione trasparenti incontestabilmente dalla iniziale Veritica sui strade (tormentosa e antierotica odissea di un patriota ucraino prima creduto un traditore perché forzato ad arruolarsi nell'armata d'occupazione tedesca e finalmente riabilitato, aggregato alle forze partigiane) e dal più noto, più recente, e dai più noti, più recente, Venti giorni senza guerra, sarcastica vicenda di un giornalista che, dall'inferno di Stalingrado, si ritrova bis-

Michele Anselmi

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1982-1987 A TASSO VARIABILE

Si comunica che dal 1° settembre 1986: — sarà messa in pagamento l'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° marzo/31 agosto 1986, fissata nella misura del 7,30% e cioè in ragione di L. 83.000 per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 8; — sarà rimborsata la prima quota annuale di ammortamento, in ragione di L. 500.000 per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione del rispettivo tagliando A.

Si rende inoltre noto che il tasso di rendimento del semestre 1° settembre 1986/28 febbraio 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento, è pari al 6,10% e risulta quindi inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso articolo; conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 9, esigibile dal 1° marzo 1987, è stabilito nella misura del 7% sul valore nominale.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI SANTO SPIRITO

Si comunica che la sesta semestralità di interessi relativa al periodo 16 marzo/15 settembre 1986 - fissata nella misura del 7,50% al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 settembre 1986 in ragione di L. 66.900 netti per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 6.

Si rende inoltre noto che il tasso di rendimento del semestre 16 settembre 1986/15 marzo 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento, è pari al 6,10% e risulta quindi inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso articolo; conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 7, esigibile dal 16 marzo 1987, è stabilito nella misura del 6,50% sul valore nominale.

Le relative operazioni potranno essere effettuate presso le seguenti Casse incaricate:

- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCO DI ROMA

VACANZE LIETE

- BELLARIA - hotel Tonetti - Tel. (0541) 44390. Moderno, vicino mare, 44390. Camera servizi, balcone, ascensore, giardino, parcheggio. Offerta speciale 21-31 agosto 25.000, settembre 23.000 tutto compreso. D. proprietario (215)
BELLARIA - hotel Wega - Via Elio Mauro 18, tel. (0541) 44593. Nuovo, tranquillo, tutte camere doppie, WC, balconi, ascensore, parcheggio. Offerta speciale 21-31 agosto 25.000, settembre 23.000 tutto compreso. Sconto bambini Direzione proprietario (217)
CATTOLICA - albergo Adria - Tel. (0541) 962289, fax 951201. Tranquillo, vicinissimo mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina. Giugno 20.000, luglio 25.000, settembre 21.000, agosto interpellate. Sconto bambini fino 50% (65)
CATTOLICA - hotel London - Tel. (0541) 961933. Sul mare, camere, servizi, balconi, ascensore, parcheggio privato, ottima cucina. Giugno, settembre 23.000, luglio 30.000, agosto 36.000, 28.000 Sconto famiglie (128)
CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88, vicino mare, tranquillo, ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala tv, parcheggio custodito. Condizione propria. Bassa stagione dal 29/5 L. 23.500, 25.500, luglio 27.500, 29.500, agosto 33.000, 26.000. Forti sconti bimbi e giovani. Famiglie interpellate. (0547) 82367 (138)
CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86216. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Maggio, giugno e dal 24 agosto 23.000, luglio 27.000, agosto 34.000. Sconto bambini (104)
CESENATICO-Valverde - pensione Mirafiori - Via Canova 78, tel. (0547) 86474. Moderna, vicino mare, camere con bagno, balcone, parcheggio 21-31 agosto 26.500, settembre 20.500 tutto compreso (219)
CESENATICO-Villamarina - pensione Valleschiera - Via Alinari 10, tel. (0547) 85188. Pochi passi dal mare, camere servizi, parcheggio, trattamento familiare, scelta menù. Dal 25 agosto 20.000 tutto compreso. Sconto famiglie. Direzione proprietario (213)
I nostri prezzi vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a VISERBELLA-Rimini - villa Laura - Via Porto Pales 52, tel. (0541) 721050. Sul mare, tranquilla, camere con doccia, WC, balconi, parcheggio, cucina romagnola 18-31 agosto 24.500, settembre 19.500, tutto compreso. Sconti bambini (208)
IGEA MARRINA - pensione Barbara - Via Vergilio 79, tel. (0541) 630007. 70 mt mare, centrale, tranquillo, parcheggio, menù a scelta. Eccezionale offerta: dal 25 agosto pensione completa 19.500, tutto compreso. Sconti bambini (216)
LIDO DI SAVIO (RAI) - hotel Old River - Tel. (0544) 949105. Sul mare, spagnum privata, ogni confort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernetta, menù a scelta. Ultime convenienze disponibilità (195)
MISANO MARE - pensione Estera - Via Abatezzo 34, tel. (0541) 615196 - 615603. Vicina mare, camere con doccia, servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre 20.000, 21.000, luglio 23.000, 24.000, 1-20/8 31.000, 32.000, 21-31/8 21.000, 22.000 tutto compreso. Sconti bambini, gestione propria (68)
RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccaroni, tel. (0541) 41353. Vicino mare, nel cuore di Riccione, tutti confort, ambiente e trattamento familiare, cucina particolarmente curata. Bassa L. 22.000, medio 33.000 interpellate (96)
RICCIONE - hotel Mirafiori - Via Alinari 14, tel. (0541) 41075. Tranquillo, camere con servizi balconi, bar, giardino. Pensione completa dal 25/8 L. 24.000, tutto settembre L. 22.000 (220)
RIMINI - hotel Villa Panda - 0541/82539 - Hotel Jorena 0541/35443 - Moderno, 100 metri mare, ottima cucina romagnola. Camere servizi privati - Agosto 36.500/25.000 - Settembre 19.000
RIMINI - hotel villa Panda (0541) 82539 - Hotel Jorena (0541) 35443. Moderno, 100 mt mare, ottima cucina, spagnum, camera servizi privati. Agosto 36.500 - 25.000, settembre 19.000 (211)
RIMINI-Marina Centro - hotel L'aton - Tel. (0541) 84411, via Giusti 8. A 30 mt mare, camere con doccia, servizi, ascensore, soggiorno, bar, 21-31 agosto 24.000, settembre 19.000, camere servizi supplemento 2500 (209)
RIMINI-Miramare - albergo Due Gemelle - Tel. (0541) 32621, via De Pinedo 30 mt mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi, ascensore. Dal 23 agosto 25-28.000, settembre 22-23.000. Sconto bambini 30% (221)
RICCIONE - pensione Lourdes - Via Righi, tel. (0541) 603151. Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, Bassa 20-22.000, media 23-26.000, alta 30-32.000 complessive. Sconti bambini, interpellate (33)
RIMINI-Rivazzurra - hotel Plaza - Tel. (0541) 33220. 50 mt dal mare, moderno, ogni confort, ascensore, camere servizi, cucina curata da proprietario, parcheggio. Dal 21-31 agosto 27.500, settembre 21.500 (204)
RIMINI-Rivazzurra - pensione Jole - Tel. (0541) 31325. Vicinissimo mare, tranquilla, camere servizi, familiare, cucina genuina. Dal 21 agosto 25.000 - 26.000, settembre 18.000 - 20.000. Gutezete pesce, carne alla brace, tagliate fatte in casa (218)
RIMINI-San Giuliano Mare - pensione Premiere Rose - Tel. (0541) 54718. Gestita dalla proprietaria. Cucina romagnola, camere con servizi, familiare, tranquilla. (210)
RIMINI-Viserba - pensione Apollo - Via De Amicis 17, tel. (0541) 734409. Vicino mare, cucina genuina, camere servizi, parcheggio. Dal 20 agosto da 21.000, settembre da 15.000 (206)
RIMINI-Viserba - pensione Cinzia - Via Menotti 6, tel. (0541) 738275. Vicinissimo mare, tranquilla, familiare, spagnum privata, parcheggio. Dal 20 agosto da 21.000, settembre da 15.000 (207)
RIMINI-Viserba - pensione Tre Sirene - Via Piacenza 3, tel. (0541) 738063. Vicinissimo mare, tranquilla, ideale per famiglie, trattamento veramente ottimo. Prezzi vantaggiosi seconda quindicina agosto (212)
Soggiorno in Sardegna
Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'Hotel Capocaccia di Alghero dal 15 al 29 settembre.
LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 710.000
e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.
Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

Michele Anselmi

AGRICOLTURA E AMBIENTE



Un orto come natura comanda
Due «pezzi» di terra a confronto
Le erbacce tolte a mano
La difficoltà di piazzare i prodotti



Un tecnico controlla una strappola sessuale, piazzata su un albero, in un centro di ricerca in Emilia Romagna

Una famiglia ferrarese racconta la sua esperienza

Così si fa il «salto» biologico Coccinelle contro afidi

Dal nostro inviato
FERRARA — Quella terra, la famiglia Mazzanti ce l'ha da molti, molti anni. Mamma Ivana non ricorda quando, ma deve essere da prima della grande guerra. È una terra fertile, ricca, spremuta come un limone. 15 ettari coltivati a grano, mais, bietole, orzo, soia, patate, cipolle e frutta. Tanta bella frutta. «Guarda qui, questa foglia di pesco. È piena di coccinelle. Non è fantastico? Un esercito di coccinelle in guerra con gli afidi. Non ne trovi mica nelle aziende dei miei vicini. Troppi fitofarmaci. La chimica uccide tutti, i setti buoni e insetti cattivi. Noi invece ci fidiamo della natura e lasciamo che ognuno faccia il suo mestiere. Marco ha trent'anni. Coltiva la terra che fu del bisnonno insieme alla moglie Renza, al padre Pietro e alla madre

Ivana. Marco e Renza, sette anni fa, stavano per emigrare in Toscana. Al di là dell'Appennino emiliano avrebbero fatto gli agricoltori «biologici». Il nonno dei loro sistemi non ne voleva sapere. Troppo rischiosi. Lui sul progresso non risparmiava: il capanno è ancora oggi colmo di attrezzi necessari d'ogni genere e i campi mostrano i segni di uno sfruttamento «chimico» intensivo. Nonno Arturo diffidava dei concimi minerali, del letame, della lotta «biologica» ai dannati parassiti che rodono le foglie e forano le mele. Ma alla fine ha ceduto e nell'81 i Mazzanti hanno cominciato a «strattare» l'orto come madre natura comanda. Poi, anno dopo anno, ettaro dopo ettaro, la natura si è ripresa anche il resto dell'azienda. «Mi spiace solo che il nonno non sia riu-

scelto a vedere i primi risultati. Ne sarebbe stato fiero. Lo avevamo convinto, ma lui forse è morto con l'idea che noi sbagliavamo e che un giorno l'azienda sarebbe andata in rovina». Ma l'azienda della famiglia Mazzanti, nella bella campagna vicino a Molinella, al confine tra il Bolognese e il Ferrarese, non è andata in rovina. «Guarda, metti a confronto questi due pezzi di terra. Uno è «biologico», l'altro è trattato in modo tradizionale. Vedi, non c'è paragone». Le cipolle, è vero, sono diverse. Piccole e ancora in crescita, ricche di foglie carnose le une, già grosse, gonfie e povere di foglie rineschite le altre. «S'è tirato troppo la corda in passato. La rotazione intensiva ha ucciso il terreno». Il padre di Marco ha 53 anni. È soddisfatto, entusiasta. Si è finalmente liberato di un

peso che lo ha assillato tutta la vita, dice. «Era impossibile vedere il grano? I Mazzanti te lo tolgono a mano. Niente diserbanti. E quando non ce la fanno perché altri lavori ne impediscono, noi li lasciamo crescere. Però la terra è un po' come un bambino abituato agli omogeneizzati che arricchisce il naso di fronte a un bel piatto di verdure. All'inizio apprezza di più il concime forte, lavorato chimicamente. «Con quello però si indebolisce, si adagia. Invece, solo lavorandola acquista forza». E la frutta? Gli insetti utili si comprano (presso un laboratorio) in bustine o in scatole. Si spargono sulle piante, meglio la mattina quando c'è la rugiada che dà loro da bere. «Non c'è dubbio che costano di più. Anche il coltivatore che usa i fitofarmaci in modo, diciamo, intelligente e sensato ammazza i parassiti appena ne scorge una traccia. Per noi inve-

ce sono indispensabili come alimento per quelli buoni. Può accadere che la prima generazione non sopravviva tanto l'ambiente è compromesso. Ma dopo tre, tre anni al massimo l'equilibrio naturale si ristabilisce e noi non dobbiamo far più nulla». Le armi con cui gli insetti buoni uccidono i cattivi sono tra le più raffinate. C'è chi depone l'uovo dentro quello del nemico. E chi il nemico se lo mangia piano piano dopo averlo immobilizzato con una sostanza che frena il processo di putrefazione. «Ma in Italia la ricerca è indietro. All'estero fanno scelte diverse. C'è per esempio una sostanza di natura virulenta in grado di inibire la capacità riproduttiva della carcapapa, il verme della melo». I costi sono inferiori: gli insetti sono più economici degli antiparassitari chimici e basta comprarli il primo, al massimo il secondo anno. Ma i ricavi? «Le rese sono minori, certo. Dove crescono le erbacce che non riusciamo ad estirpare, per esempio, il grano non c'è. E poi il letame è meno potente dei concimi industriali. Però il mancato raccolto è compensato da un prezzo leggermente superiore. In ogni caso gli obiettivi produttivi delle altre aziende sono folli: cento quintali di grano per ettaro significa uccidere la terra». Insomma, riuscite a far tutto senza perderci? «Come vedi non ci manca nulla. Se la riconversione viene fatta con calma, i costi non ne risentono. Ci vuole, sì, un po' di coraggio. Ma basta aver fiducia negli insetti».

Raffaella Pezzi

Unalat, insieme per la difesa del prodotto

Si è costituita, nei giorni scorsi, l'Unalat, l'Unione nazionale dei produttori di latte. L'Unalat è l'unica Unione unitaria (cioè promossa dalle tre organizzazioni professionali agricole) delle associazioni dei produttori operanti in agricoltura ed allevamento. L'Unalat ha un appuntamento con il latte prodotto nel nostro paese: circa 100 milioni di quintali per un valore stimato di oltre 5.500 miliardi. Rappresenta una risposta avanzata ed in positivo, cioè di autonoma capacità organizzativa dei produttori, per superare i vincoli indotti dai regolamenti Cee che hanno istituito le quote fisiche alla produzione di latte. Va detto subito che l'Unione nazionale era un appuntamento ineludibile per l'agricoltura italiana, soprattutto per mettere i produttori in condizione di compensare, fra di loro, gli aumenti ed i cali produttivi delle aziende pur rimanendo in un mercato nazionale fissato dalla Co-

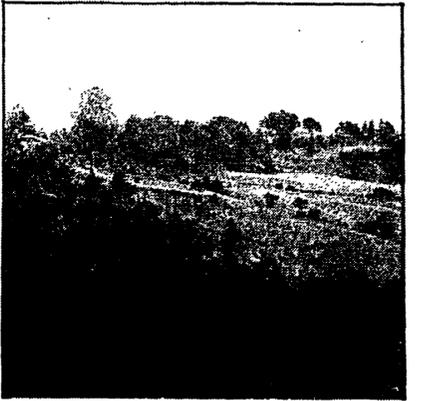
Una nuova iniziativa: il Centro comunale di Giarre che sfrutta energia alternativa Ed Abano sperimenta «idee verdi»

ABANO TERME — Il caldo cocente di una domenica d'agosto non ha impedito ad una piccola, ma qualificata folla di presenziare all'inaugurazione del «Centro comunale sperimentale per l'agricoltura» a Giarre che è la frazione agricola della cittadina termale. Molti giovani, curiosi, ma anche, a vario titolo, esponenti di quel piccolo mondo in espansione dell'«alternativa sperimentale»: agricoltura naturale ed aggregazioni di solidarietà sociale; e poi le autorità: sindaco, assessore all'agricoltura, parroco, rappresentanti della Confagricoltori di zona e provincia, del sindacato dei lavoratori agricoli, ed altri ancora. Il Centro è gestito da una cooperativa, la «Idee Verdi», che sta perseguendo l'arduo fine di conciliare produttività economica con produttività sociale. «Idee Verdi» è attiva dall'84, e inserisce, nel suo interno, soggetti disabili, maggiorenni e residenti in città, promuovendone il recupero lavorativo, educativo e sociale. Ai sei disabili attuali se ne aggiungeranno presto altri due per le aumentate possibilità lavorative rappresentate dalle nuove serre del Centro comunale ed a questi vanno integrati quattro operatori inseriti nel libro paga, quindi presenti tutti i giorni, e tre volontari. La Cooperativa si sostiene finanziariamente col proprio lavoro e con il supporto ed il concorso della Uls 21 che agisce in funzione della legge regionale Veneto n. 46/80. Ma l'iniziativa è «speciale» anche per altre ragioni, dice il professor Giovanni Salmasso, socialista e sindaco da quattro anni di una maggioranza che è una sorta di pentapartito alla rovescia, dai comunisti ai liberali con la Dc all'opposizione. «Il problema era come trovare il giusto inserimento ai ragazzi portatori di piccoli handicap licenziati dal nostro Istituto polifunzionale Camerini e Rossi, inaugurato solo tre anni fa. È stata una logica conseguenza mettere a disposizione della cooperativa gli strumenti per poter compiere l'azione pedagogica che inizia con la scuola». «Ci siamo preoccupati — continua il sindaco — di trovare uno sbocco commerciale alle produzioni ortofrutticole, ed è

così che alla prima occasione il Comune ha concesso uno spazio di vendita nel locale mercato, puntando, in tempi brevi, a far sì che si crei la possibilità di un punto di vendita fisso in uno dei quartieri più popolati. Giorgio Grazzini, assessore all'agricoltura, avverte subito che, in un comune come Abano, prima piazza europea del termalismo, l'agricoltura non ha certo priorità rispetto ad altre ben più corpose questioni. «Ma certo — dice — il Centro è sperimentale non già perché si prefigge di collaudare innovazioni agronomiche, quanto perché rappresenta l'assemblaggio di tecniche culturali che puntano al naturale: le serre sono riscaldate con l'energia alternativa, che deriva dall'acqua geotermica che si preleva dal sottosuolo, ed il lavoro in comune di un gruppo di giovani gioverà a dimostrare ai piccoli coltivatori della zona che uniti e specializzati si può ricavare da vivere anche con poca terra».



Oggi il Comune di Abano è riuscito già a far molto mettendo a disposizione il terreno (circa un ettaro e mezzo) che era prima occupato da una discarica ora bonificata, un minimo di strutture, gli allacciamenti e i punti vendita, ma sta già lavorando per concordare con alcuni albergatori la possibilità di utilizzare le acque reflue dell'attività termale, il cui calore residuo potrà alimentare gli scambiatori per un progetto serricolo più ambizioso e collocato nel bel mezzo del centro cittadino. Abano con i suoi numerosissimi alberghi e ristoranti rappresenta un mercato immediato e privilegiato per fiori in vaso e recisi. Mauro Donolato, attuale presidente, coadiuvato da Stefano Meneghetti, perito agrario, tre anni di esperienza nella azienda Torviscosa di Udine e Roberto Benetello che è l'esperto di agricoltura biologica, dice che l'iniziativa è senz'altro configurabile tra quelle di recupero di funzione sociale dell'agricoltura, tanto più se ricondotto ad un giusto rapporto con l'ambiente e finalizzata a realizzare oltre alla produttività anche la qualità della vita. Efram Tassinato



Parchi: risponde Zanone

Non è vero che tutto è fermo

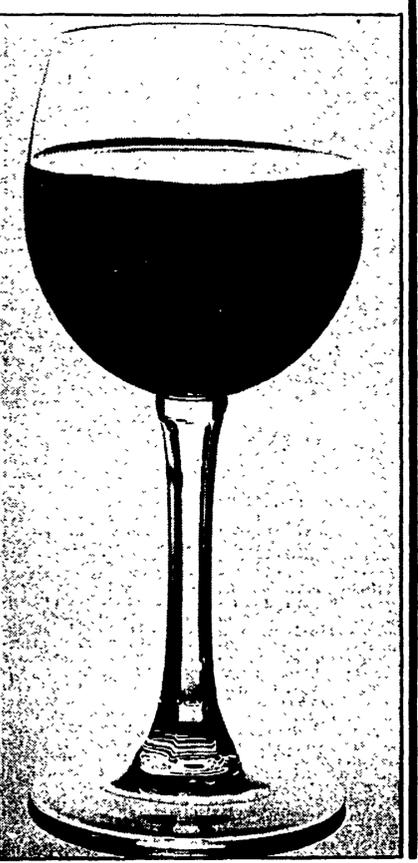
Dal ministro Valerio Zanone riceviamo questa lettera che volentieri pubblichiamo. Caro Direttore, leggo su «l'Unità» del 3 agosto, nell'articolo che il senatore Arnoldo Cascia dedica alla politica dei parchi e delle riserve naturali, «singolare è stato l'atteggiamento del governo, l'unica cosa chiara è che il ministro, come il suo predecessore, non ha mostrato interesse per la legge quadro. Mi consenta di fornire ai lettori del suo giornale qualche osservazione in merito. 1) Prima che le elezioni siciliane e la successiva crisi di governo paralizzassero l'attività del Parlamento, ho predisposto, come ministro dell'Ambiente, una serie di emendamenti al testo unificato del disegno di legge cornice sui parchi e riserve naturali. Avevo preso un impegno in questo senso per consentire alla legge, bloccata in Parlamento da quasi sette anni, di superare gli ultimi ostacoli e giungere finalmente alla definitiva conversione. La situazione contrapposizione che impegnava da tempo Stato e Regioni ad affermare ciascuno la propria competenza istituzionale a legiferare in materia, infatti, ha ottenuto fino ad oggi il solo risultato di impedire la realizzazione di ulteriori passi avanti e affidata ora al nuovo ministro dell'Ambiente, on. Franco De Lorenzo. L'approvazione della legge quadro, il varo del provvedimento di istituzione di nuovi parchi nazionali, la gestione unitaria del sistema delle aree protette italiane, secondo le competenze della legge istitutiva attribuite al ministero dell'Ambiente sono i traguardi, ormai a portata di mano, che restano da raggiungere. Cordiali saluti Valerio Zanone



Il «Corniello» e il «Ghimbergo»

Val di Cornia, due vini un solo Doc

Dal nostro corrispondente
PIOMBINO — «... Dovrai sorvegliare le stelle e la terra; dovrai combattere contro le ali degli uccelli e le mani dei ladri. Dovrai studiare, provare, ricordare, inventare. Sulla tua vigna e nella tua cantina dovrai lavorare con le tue mani senza rinnegare l'esperienza dei tuoi vecchi e senza disprezzare la fantasia dei tuoi figli». Vita dura quella dei viticoltori, narra in questa sorta di decalogo che i produttori di vino della Val di Cornia, in provincia di Livorno, hanno scritto e pubblicato nell'opuscolo dedicato alle loro due «creature»: il Corniello ed il Ghimbergo. Per entrambi, che già vantano l'indicazione geografica, è stata chiesta un'unica denominazione d'origine controllata, «Val di Cornia», appunto. «Una pura formalità», secondo l'assessore regionale all'agricoltura Emo Bonifazi che, nel recente convegno organizzato ad hoc per la Doc, ha preannunciato un rapido accoglimento della richiesta. In effetti i due vini, succo di uve superselezionate, vengono già prodotti, imbottigliati e commercializzati nel completo rispetto delle regole previste per l'attribuzione della denominazione d'origine. Per il Corniello, vino bianco che varia tra i 10,5 ed i 12,5 gradi, garante è l'Associazione Vignaiuoli dell'Alta Maremma, guidata dall'enologo Marco Stefanini. Invece, primo caso in Italia, a tutelare marchio e qualità dei Ghimbergo, bianco e rosso, è il Comune di Suvereto coadiuvato da una commissione di esperti. Rigorosissime le norme rispettate complessivamente da una sessantina di aziende agricole, equivalenti ad altrettanti piccoli vigneti a conduzione familiare in cui la «resa» di uva oscilla tra i 60 ed i 120 quintali per ettaro. I due vini vengono fatti a regola d'arte, con trattamenti antiparassitari e concimazioni ridotti all'osso, vigne che bevono solo acqua piovana, la pigiatura effettuata con torchi tradizionali, la vendemmia, che è ancora una festa tra amici, realizzata con attenta «premeditazione», rilevando frequentemente il contenuto zuccherino e l'acidità totale delle uve. Anche questo fa delle 180mila bottiglie del 1986 — naturalmente in vetro con tappo di sughero di ottima qualità — un prodotto «teale». Valeria Parrini



Latte, polverizzatori fuori uso

ROMA — Le pesanti conseguenze che la nube di Chernobyl ha avuto sul comparto lattiero-caseario avrebbero potuto avere un impatto meno penalizzante per la produzione e costare meno al consumatore se i sei polverizzatori del latte, costruiti con i fondi del Fian verde, fossero stati in grado di funzionare e avessero potuto polverizzare il latte «contaminato». Dopo questa constatazione il Comitato nazionale produttori latte, nel corso di una riunione, alla quale hanno partecipato gli esperti di tutte le organizzazioni agricole, ha convenuto sulla opportunità che, in tempi brevi, il ministero dell'Agricoltura disponga il ripristino degli impianti affidandone la gestione alle strutture associative.

Montalcino, ristoratori a confronto

MONTALCINO — Lo scenario di Siena Verde, la tradizionale manifestazione agricola toscana, verrà quest'anno salire sul palco, tra gli attori protagonisti, i ristoratori italiani con un convegno dal titolo «Il ruolo delle associazioni tra ristoratori nella promozione della gastronomia italiana» che si svolgerà il 16 settembre al Castello Bonifazi di Montalcino. L'intervento dei ristoratori, a prima vista anomalo, nell'ambito di una manifestazione agricola acquista un particolare e significativo rilievo se si considera il rapporto speciale che da sempre lega la gastronomia all'agricoltura. La gastronomia esaltando le caratteristiche naturali di un prodotto ne rende più semplice ed interessante la comprensione da parte del consumatore.

Bologna, passerella di ovini e caprini

BOLOGNA — Il 20 e 21 settembre si svolgerà a Bologna al Parco Nord la X Mostra regionale degli ovini e caprini. È prevista la partecipazione di circa 400-450 capi; parteciperanno anche animali iscritti al libro genealogico ed al prelibro e saranno allestiti box anche di cervi, daini, mufloni. Nell'ambito della mostra è previsto un convegno con titolo «Qualità future per la selezione ovina?»; con contraddittorie tra pastori, docenti universitari, dirigenti Ala, Assonapa, Aps. Verrà inoltre presentata il «Concorso di tutela del formaggio ovino e caprino dell'Emilia Romagna».

Pochissimi i servizi per mezzo milione di residenti e 40mila turisti in città

Aspettando che Roma riapra

«Guerra al torso nudo» iniziano le polemiche

Contro la circolazione dell'assessore Ciocci s'è formato un gruppo che protesterà in Campidoglio - Ieri aperti quasi solo i supermarket

È rimasto deluso chi aveva deciso di passare a Roma un Ferragosto «alternativo» lontano dalle spiagge affollate, con la città finalmente deserta e senza traffico. La classica immagine di una capitale semideserta e «consegnata» quasi integralmente ai turisti questa volta non ha funzionato del tutto. Non sono stati poi così pochi infatti quelli che sono rimasti in questi giorni nonostante il ponte di tre giorni a Ferragosto. Ai 40mila turisti presenti a Roma (secondo le stime dell'ente provinciale al turismo) e al mezzo milione di residenti la capitale ha offerto pochino: vediamo cosa ha funzionato e cosa no.

NEGOZI - Tutto chiuso come usale a Ferragosto ma anche sabato, grazie alla decisione del sindaco di lasciare facoltativa l'apertura dei negozi di prima necessità, a girare per le strade di Roma c'era un mercato che garantiva l'apertura di almeno 5mila negozi, non si sono avverate ma non c'è stato neppure il temuto black-out alimentare per i tre giorni di Ferragosto. Supermercati, grandi magazzini, mercati rionali e qualche volenteroso negoziante hanno garantito quasi ovunque i rifornimenti di prima necessità. In molte zone i vigili urbani sono andati in giro a contare i negozi aperti. Sempre ai vigili si sono rivolti quei cittadini che non volevano correre il rischio di fare a piedi diversi chilometri, sotto un sole impietoso, per trovare una latteria o una farmacia aperta. I disagi più sentiti sono stati a Monte Sacro, sulla Tiburtina e in alcune zone di recente costruzione alla Garbatella (poco servite anche in inverno). «Forse sarà stato perché i consumatori si sono riforniti in precedenza - ha detto Emanuele Piccari, dell'Unione consumatori - ma è vero che gravi disagi non ci sono stati».

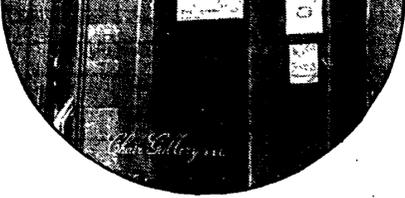
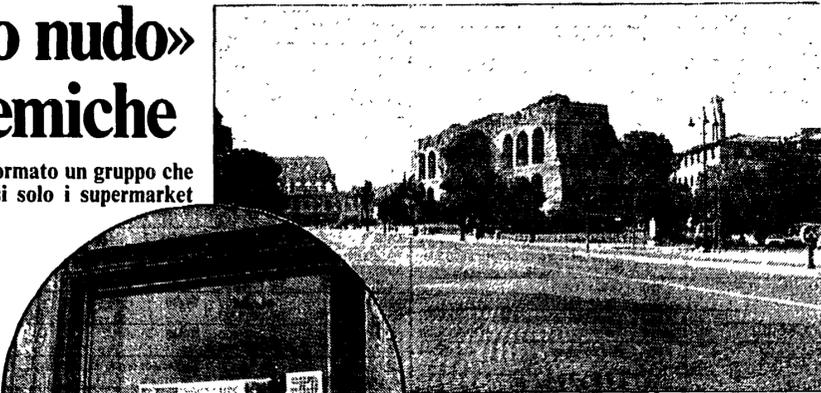
TURISTI - Anche per loro non è stato un week-end facile. Tutti i musei chiusi il giorno di Ferragosto, l'orario prefestivo mentre oggi riuscirà a visitare qualcosa solo chi si sveglia in tempo: alle 12,30 cessa la vendita dei biglietti. Chi non è riuscito a vedere un museo è consolato a tavola: «franche» e trattorie a buon mercato erano aperte in tutti i quartieri.

Nppure una multa invece per chi infrange i «consigli» dell'assessore Carlo Alberto Ciocci e va in giro per Roma in abiti succinti. Solo un po' di stupore da parte dei giovani a dorso nudo costretti a rivestirsi. In loro difesa comunque s'è costituita un'associazione agguerritissima, si chiama «Lotta continua alla circolazione Ciocci». Se la circolazione non verrà ritirata l'associazione organizzerà una manifestazione sotto il Campidoglio e l'abbigliamento succinto sarà di moda.

TRAFFICO - «Scarissimi o quasi nullo in città - ripetonolo i vigili urbani - anche i pedoni sono stati pochissimi per tutta la giornata. Molti però erano nascosti dietro le imposte abbassate per ripararsi un po' dal caldo. Più intenso il traffico sulla costa e su tutte le autostrade. In serata qualche incolonnamento c'è stato anche all'ingresso della città soprattutto sulle vie consolari: segno che qualcuno ha voluto anticipare il rientro per sottrarsi alle lunghe file che si prevedono da oggi pomeriggio. Il giorno di Ferragosto ai caselli di Roma nord in tutte e due i sensi di marcia sono passate 34mila automobili. A Roma sud 37mila. Sull'autostrada Roma-Civitavecchia hanno circolato 14mila automobili».

SICUREZZA - Pochissime segnalazioni alle sale operative di polizia e carabinieri: un colpo in farmacia, qualche arresto per rissa, alcuni furti d'auto e un po' di scippi. Ma bisognerà attendere il rientro dalle ferie di molte famiglie per vedere quanti sono stati i furti in casa. Il classico colpo da «Ferragosto».

Carla Chelo



Piccolo dinosauro alla Magliana

Che ci fa un iguana nel delle ferie Augustee nell'androne di un palazzo di via Ugo Bassi alla Magliana? È quello che si sono chiesti senz'altro i carabinieri avvertiti dagli inquirenti incuriositi e allarmati alla vista del piccolo dinosauro. E cosa ci faceva il deve esserlo chiesto anche il grande lucertolone che, avendo letto l'enciclopedia del Larousse, era convinto di vivere solo nell'America Centrale e Meridionale o, al massimo, di essere un raro esemplare di iguana marina, e di vivere di conseguenza solo nelle isole Galapagos.

Per buona sorte della salute nervosa degli inquilini di via Ugo Bassi, il rettile in trasferta romana non raggiungeva le dimensioni massime per la sua specie che per la cronaca, sono un metro e sessanta centimetri di lunghezza e ben quindici chili di peso. Si è così potuto evitare l'intervento dell'esercito e affidare l'animale a un dirigente della protezione animali. Il rettile è stato probabilmente abbandonato da una famiglia in partenza per le vacanze. Il caso ricorda quello dei piccoli alligatori abbandonati dai proprietari diversi anni fa nelle fogne di New York.

Guaisce disperato, i vigili lo salvano

Guaisce disperato e solo nel chiuso di una stanza in via Divisione Torino 57, al quartiere Laurentino, vicino alla città militare della Cecchignola. Più fortunato dei suoi colleghi abbandonati dai padroni e che si trovano di colpo a dover affrontare la vita sotto il sole di Ferragosto, il «nostro» pastore tedesco se ne stava solo soletto chiuso in casa con acqua e cibo, in attesa paziente del ritorno dei suoi «cari» che se ne erano andati in vacanza di cibandosi di star buono e, magari, di fare anche la guardia, che loro sarebbero tornati presto.

Ma il giorno si alterna alla notte, l'acqua finiva e del cibo non era rimasto più neanche l'odore, e i suoi padroni a tornare non ci pensavano proprio. E così, persa ogni dignità e in preda al panico e alla sete, cinquanta chili di pastore tedesco latravano come un cucciolo. Per fortuna gli inquilini del palazzo hanno avvertito i vigili del fuoco, chissà se perché impietosi dal triste caso o interrotti nella «penicillina» pomeridiana. Entrati da una finestra i pompieri hanno liberato l'animale e lo hanno affidato alle cure di un veterinario. I padroni del cane rischiano una denuncia per maltrattamenti.



In alto, uno scorcio del Foro Imperiali deserto, accanto uno dei tanti negozi chiusi per ferie e qui sopra l'ennesima discussione tra vigili e turista per il torso nudo

Fabio Romeo in gravi condizioni al S. Eugenio

Detenuto di 19 anni tenta di uccidersi incendiando la cella

Ha dato fuoco alle suppellettili accanto al lettino - Arrestato con l'accusa di aver accoltellato un suo amico morto poi dissanguato

Con un fanelletto del gas ha appiccato il fuoco alle poche suppellettili della cella a Rebibbia. Poi si è disteso sulla brandina ed ha aspettato che le fiamme avvolgessero le lenzuola e il suo corpo. Quando un agente di custodia, allarmato dal fumo, ha aperto la porta della cella Fabio Romeo, 19 anni, era disteso senza sensi sul letto con il dorso, le mani e le gambe bruciate. Ustioni di secondo e terzo grado, le diagnosi dei medici del Sant'Eugenio, dove il giovane è stato ricoverato. Ne avrà per trenta giorni. Fabio Romeo voleva quasi sicuramente togliersi la vita. Ieri pomeriggio ha rinunciato alla sua ora d'aria in cortile con i compagni di carcere per restare solo in cella. Poco prima delle 15 ha accatato accanto al lettino sedie e suppellettili.

«La gestione della mensa resta all'Università»

La giunta regionale del Lazio ha annullato la decisione del consiglio di amministrazione dell'Idisu (Istituto per il diritto allo studio) - la Sapienza - che aveva stabilito a stretta maggioranza di affidare alla gestione privata, a partire dall'anno accademico 1986-87, la mensa di economia e commercio, oggi gestita dall'Università direttamente.

Ritrovate le scomparse: visitavano i monumenti

Trovate a Roma le due giovanissime Immacolata Cioce di 13 anni e Patrizia Aprea di 15, scomparse da 10 giorni da Scuri dove stavano in vacanza con le famiglie. «Eravamo venute a visitare monumenti», hanno detto non appena riconosciute dai carabinieri. Con loro stava anche Michele Turcio di 15 anni. La sera del 6 agosto, dopo qualche ora passata nella discoteca «Cupidò 2000», i tre erano scomparsi senza lasciare tracce. Nei giorni scorsi si era pensato ad un rapimento o al sequestro per opera di qualche malnato sessuale.

Le Usl romane al ministro «Ecco le nostre proposte»

Il capogruppo comunista in Campidoglio, Franca Prisco, ex assessore alla Sanità, ha inviato al ministro Donat Cattin la delibera con la quale il 13 marzo '85 l'assemblea generale delle Usl di Roma ha approvato il progetto dettagliato di istituzione del servizio di pronto soccorso cittadino nel quale sono individuati: la istituzione di una centrale telefonica operativa cittadina collegata sia con i mezzi di soccorso che con gli ospedali; la dislocazione dei mezzi di soccorso su tutto il territorio comunale, compresa l'estrema periferia; l'uso dei mezzi di soccorso anche a tecnologia avanzata, la predisposizione di interventi «filtro» rispetto al ricovero ospedaliero; l'utilizzazione di personale specializzato nonché la previsione di spesa di due miliardi.

Campagnola dei carabinieri contro Fiat 127: due feriti

Notte di Ferragosto sfortunata per sette carabinieri della caserma Cecchignola. La loro campagnola si è scontrata con una Fiat 127 all'incrocio tra via del Gazometro e via del Porto Fluviale, all'Ostiense. Due dei militari hanno subito fratture e ferite giudicate guaribili in 30 giorni dai medici dell'ospedale San Camillo, gli altri cinque solo contusioni ed escoriazioni provocate dall'urto. Nell'incidente è rimasto leggermente ferito anche il conducente della Fiat 127, Stefano Curti di 24 anni.

GIORNI D'ESTATE



CINEMA

FONDI - Oggi, in anteprima nazionale, viene proiettato a Fondi «Nella terra della pace e degli ulivi» di Stefano Masi, un film-saggio sui volti e sui luoghi della Ciociaria nel cinema di Giuseppe De Santis, autore di «Riso amaro». Quest'opera è

La mia tesi si chiama De Santis

una testimonianza di stima e di affetto che il regista Masi ha voluto fare ad una delle personalità di maggior spicco del neorealismo cinematografico. Il protagonista è un giovane laureando al quale è stata affidata una tesi di laurea sul cinema di



Una scena dei giorni d'amore di Giuseppe De Santis

De Santis. Il compito non è facile se non si vuole cadere nell'«è già detto» e così decide di partire per Fondi, di incontrare il regista e con lui ripercorrere a ritroso la storia e le vicende dell'Italia contadina del secondo dopoguerra, chiave di lettura del neorealismo dell'autore. Con altre testimonianze raccolte (Raf Vallone, Pietro Ingrao, Marcello Mastroianni) lo studente decide di non andare in vacanza e di scrivere la tesi a Fondi. La proiezione del film di Masi è un'iniziativa del Festival del Teatro Italiano, nell'ambito della sezione intrecci dello spettacolo.

ARENA ESEDRA - Si conclude oggi la mini rassegna sul cinema minore di New York, con la proiezione di «Liquid Sky» di Slava Tsukerman, alle ore 21. Si tratta di un film piuttosto osannato dalla critica «alternativa» per l'efficace rappresentazione degli effetti droga.



ISOLA ESTATE

ISOLA TIBERINA - C'è chi parte. Ma per chi torna o per chi resta, l'Isola Tiberina è sempre qua. Questa sera al Palco Centrale spettacolo di Dance Continuum, «Flash and Bonese» coreografie di Roberto Pace e Michael Mc Neill. Domani sera invece, il gruppo di Ada Montellanico-Raisa terrà un concerto, sempre al Palco Centrale. Dalle ore 23 la tenda sulla punta dell'isola accoglierà chiunque voglia ballare la «disco-musica». Lo spazio giochi resta aperto dalle 21 alle 24.

Isola: arrivano balli e canti

A.A.A. si cerca chi vuol ballar

OSTIA ANTICA - Finito uno Shakespeare se ne fa un altro, ovvero, finite le repliche del mercante di Venezia inizia da martedì 19 «Fisch», principe di Troia, sempre opera del bardo di Stratford on Avon. La regia è di Gino Zampieri, le musiche di Eugenio Bennato. Interpreti principali: Tino Carraro e Giuseppe Fambieri. Il dramma fu scritto e rappresentato intorno al 1608. Lo spettacolo si fermerà a Roma, al Teatro Romano di Ostia Antica, fino al 24 agosto.



TEATRO

TEATRO DELL'OPERA - Trepidanti giovinette e giovinetti che da grandi vorreste calcare le tavole di un teatro con le scarpe da ballo, fatevi avanti. Entro il 30 settembre 1986 potrete far pervenire la domanda per l'ammissione al corso preparatorio di 15 allievi ballerini e 15 allieve ballerine. Età richieste: 10-12 anni per i maschi, 9-11 per le femmine. Per tutte le informazioni necessarie potete rivolgervi a: Ente Autonomo Teatro dell'Opera - Servizio del personale, Via Firenze, 72 - Roma Tel. 463841.

Signori, arriva da Tiro un principe



Tino Carraro

Forse non tutti ricordano che...

PARCO DEL TURISMO - Continua l'estate tra il verde dell'Eur con la possibilità di ascoltare calde note al piano bar, di dimenarsi nella discoteca o di vedersi i film (in programma «Prendi i soldi e scappala di W. Allen, ora 21). **ALLUMERE** - Oggi pomeriggio nella piazza del paese si svolge il tradizionale Palio dei Somari. Come in una parodia dei più eleganti palii equestri, i quadripedi (sei) rappresentano ognuno una contrada.



Scrapanti - Carnevale Fregene 1985

Barba capelli e un po' di musica

Domenica 17 agosto - ore 17, nella Rotonda del Tufo con il Gruppo Folkloristico «Scrapanti». Non sono il solito gruppo di stampo dopolavoristico, caratterizzato da stereotipi ricorrenti, che vanno dalle paffutte majorettes ai giovani con le cicche al petto che se la sanno cavare con la fisarmonica. Gli Scrapanti, per una serie di ragioni, possono essere considerati un «unicum», un vero e proprio fenomeno culturale che ci rimanda molto indietro nel

tempo. Tre barbieri di Rocca di Papa, Riccardo Gidi, Gino Fondi e Ugo Giorgi, un bel giorno dell'anno 1922 fondarono il «Circolo mandolinistico Scrapanti». Era allora un fatto del tutto consueto. Roma ed il Lazio pululavano di combriccole di giovani dalle denominazioni più fantasiose, la cui unica ragione sociale era il divertimento. Si organizzavano gite in treno o in bicicletta, ci si autotessava per finanziare cene in cantina, a diretto contatto con la botte del vino, rispettando una stretta dieta mediterranea: olive, carciofini, porchetta, pecorino (possibilmente con le fave), salsicce, salami piccanti, mazzi sfumati e l'immancabile panzanello, che si Castellani si chiama ep'«condus». I tre barbieri suonatori presto trovarono degli adepti, e chi non sapeva suonare uno strumento, si poteva sempre occupare della sessione ritmica: in origine gli strumenti erano molto semplici: botti vuote, cucchiai, bottiglie e bicchieri, campanacci o lattine. Quello che rende il gruppo degli Scrapanti un caso unico è il fatto che ha retto tanti anni, evolvendosi. Sempre più si è caratterizzato come gruppo musicale estremamente spettacolare. Per decenni hanno continuato a suonare per se stessi, affinando gradualmente i mezzi musicali. Chitarre e mandolini continuano a fare la parte del leone, ma circa la metà del complesso forma la sessione ritmica, che da strumenti arrangiati è passata a putipù, trichetallacche, scettavasse, maracas, bongos, tamburelli, tamburini e piatti. Da qualche tempo a questa parte sono state adottate anche alcune trombe, che con la loro rumorosità certo non guastano l'insieme. Da poco più di 4 anni invece si sono votati ai concerti per conto terzi, e non sono mancate delle tournée in Francia.

Corrado Lampe

Il pilota della Benetton, velocissimo nelle prove a Zeltweg, mette in fila Prost e Mansell

Spunta Fabi tra i «mostri sacri»

Ferrari a secco: 9° Alboreto, 14° Johansson

Così alla partenza (Tv2, 14.10)

Nome	Paese	Equipe	Posizione	Tempo
FABI	(Italia)	1. Fila Benetton-Bmw	(Aut.)	1'23"743
ROSEBERG	(Fin.)	2. Fila McLaren-Tag	(Italia)	1'24"044
PROST	(Fra.)	3. Fila McLaren-Tag	(Gbr)	1'24"635
PIQUET	(Bra.)	4. Fila Williams-Honda	(Bra.)	1'25"249
ALBORETO	(Italia)	5. Fila Ferrari	(Gbr)	1'25"726
ALLIOT	(Fra.)	6. Fila Ligier-Gitanes	(Fra.)	1'26"312
TAMBAY	(Fra.)	7. Fila Lola-Ford	(Sve.)	1'26"646
DUMFRIES	(Gbr)	8. Fila Lotus-Renault	(Aus.)	1'27"420
BRUNDLE	(Gbr)	9. Fila Tyrrel-Renault	(Bel.)	1'28"598
NANNINI	(Italia)	10. Fila Minardi	(Fra.)	1'28"951
PALMER	(Gbr)	11. Fila Zakspeed	(Rig)	1'29"430
DE CESARIS	(Italia)	12. Fila Minardi	(Oia)	1'32"512
GHINZANI	(Italia)	13. Fila Osella-Alfa Romeo	(Canada)	1'36"150

Auto

Dal nostro inviato
ZELTWEG — Accorsi a migliaia in Austria, con la speranza di assistere in diretta ad una, per altro improbabile, resurrezione della Ferrari, gli appassionati italiani di Formula 1 si sono invece entusiasmati per la pole position di Teo Fabi con la Benetton. Il piccolo e modesto pilota milanese (alla sua seconda pole della carriera di Formula 1), messa finalmente da parte la sudditanza psicologica accusata fino ad ora nei confronti del compagno di squadra Berger, nell'ultima sessione di prove cronometrate di ieri ha infilato, coi mutuetto alcuni giri veloci culminati nel tempo migliore di 1'23"549 che, oltre a garantirgli il posto di preminenza nella griglia di partenza (proprio davanti a Berger) gli regalano anche il nuovo record della pista.

Al termine della sua straordinaria prestazione Fabi non credeva ai propri occhi: «Era ora — ha commentato — questa stagione mi aveva riservato solo sofferenze e problemi di motore. Oggi il mio Bmw ha risposto bene, finalmente, mostrandosi potentissimo, mentre il telaio ha risposto in pieno alle sollecitazioni nelle curve veloci del circuito austriaco.

«E pensare — ha proseguito — che il giro veloce l'ho realizzato in mezzo a diverse difficoltà: alcune vetture mi hanno frenato, mentre ad un certo punto m'è addirittura caduta in mezzo alle gambe la radio per la comunicazione coi box».

L'espansionista duello, tutto Benetton, fra Fabi e l'austriaco Berger per la pole position ha surriscaldato gli animi dei tifosi, tanto che alla fine delle prove s'è registrata una furibonda zuffa sugli spalti proprio fra italiani e austriaci.

La performance della Benetton (che esulta anche il

lavoro della Pirelli sul versante pneumatici) ha posto in secondo piano le prestazioni di quelle che sembravano le favorite d'obbligo, Williams e McLaren. Roseberg è terzo, Prost quinto, Mansell e Piquet (con problemi di aerodinamica) rispettivamente settimo e ottavo. Sorprendente il quarto posto di Riccardo Patrese con la Benetton che inizia a dar segni di affidabilità dopo mesi di risultati altalenanti.

Ancora una via crucis per la Ferrari. Alboreto è nono, Johansson quattordicesimo. Quest'ultimo è stato protagonista nei due giorni di lavoro di altrettante uscite di pista. La prima nelle «libere» di venerdì: dopo alcuni testacoda è finito contro un cartellone pubblicitario. Gravissimi i danni per la vettura e bruciata la pista. Il secondo fuori pista è avvenuto ieri mattina.

La giornata di prove di venerdì è stata caratterizzata da un pauroso incidente che, per certi versi, ha fatto tornare alla mente quei tragici che costò la vita a Eliseo Angelis. Stavolta però si è concluso senza conseguenze per il pilota. È capitato ancora

tra alla Brabham, alla cui guida c'era Derek Warwick. Al termine del rettilineo d'arrivo, all'imbocco della salita che precede la chicane, mentre procedeva a quasi 300 chilometri orari, la Brabham ha accusato probabilmente un cedimento della sospensione posteriore, cui ha fatto seguito lo scoppio di un pneumatico. La vettura ha sbandato paurosamente urtando ripetutamente il guard rail, per poi perdere l'altone e impennarsi. Il «volò» fortunatamente è stato breve e la monoposto è ricaduta in assetto danneggiandosi notevolmente.

«All'inizio della salita — ha commentato Warwick — ho sentito una vibrazione, poi la vettura ha iniziato a sbandare. Sono stati attimi terribili».

I tecnici della Pirelli, per prudenza, hanno immediatamente fermato Patrese, Fabi e Berger che montavano lo stesso tipo di pneumatici di Warwick ma, dall'analisi della gomma danneggiata, si è scoperto un lungo taglio longitudinale provocato probabilmente da un corpo estraneo.

Walter Guagnelli

«L'inizio della salita — ha commentato Warwick — ho sentito una vibrazione, poi la vettura ha iniziato a sbandare. Sono stati attimi terribili».

I tecnici della Pirelli, per prudenza, hanno immediatamente fermato Patrese, Fabi e Berger che montavano lo stesso tipo di pneumatici di Warwick ma, dall'analisi della gomma danneggiata, si è scoperto un lungo taglio longitudinale provocato probabilmente da un corpo estraneo.

Walter Guagnelli



Teo Fabi esulta per la pole position

Puzar (18 anni) primo a sorpresa nella Coppa dei 1000 dollari

Motocross

Nostro servizio
SAN SEVERINO MARCHE — Alessandro Puzar su Ktm si è aggiudicato ieri pomeriggio la 16ª edizione della Coppa dei mille dollari, manifestazione internazionale di motocross, classe 500, articolata su tre gare. Puzar, piemontese, 18 anni, ha vinto la gara di San Severino dopo essersi ben piazzato nelle precedenti prove di Apriro e Cingoli.

«Non è stata una vittoria agevole per il giovanissimo corridore, in difficoltà nella seconda e terza manche, causata una foratura ed incidenti meccanici. Tuttavia Puzar è riuscito a difendere il primo posto in classifica dagli attacchi di Magarotto (il suo principale antagonista), di Manzo e del vicecampione del mondo Maddi. Soprattutto da corso i tremila è venute le preoccupazioni maggiori per Puzar, mentre Magarotto e Manzo sono stati messi fuori gioco da una serie di cadute, per fortuna non gravi, e costretti al ritiro.

L'intramontabile Alessandro Gritti si è tolto un'altra soddisfazione, affermandosi nella gara riservata alle «vecchie glorie» del motocross degli anni Sessanta e Settanta. Una competizione che si è inserita nel programma tra la seconda e terza manche della Coppa.

Domenico Fedeli

CLASSIFICA ASSOLUTA COPPA MILLE DOLLARI
1) Alessandro Puzar (Ktm), punti 108; 2) Massimo Manzo (Ktm), 98; 3) Corrado Maddi (Kawasaki), 96; 4) Michele Magarotto (Kawa), 88; 5) Claudio De Carlì (Honda), 70; 6) André Malherbe (Honda), 60; 7) Giuseppe Gasparone (Yamaha), 55.

Barnard: «È un'occasione importante e stimolante»

Il tecnico inglese ha fatto «visita» al caravan della Ferrari - L'operazione è praticamente fatta - Sarà Berger la seconda guida?



Barnard, il tecnico che dovrebbe passare alla Ferrari

Dal nostro inviato
ZELTWEG — Inglese, laureato in ingegneria, 40 anni, quindici dei quali trascorsi nella progettazione di vetture da corsa (ha introdotto in Formula 1 l'uso della fibra di carbonio), un palmares di tutto rispetto, grazie soprattutto al proficuo lavoro svolto alla McLaren dal '79 ad oggi e culminato nella conquista di due mondiali piloti, nell'84 con Lauda e nell'85 con Prost e di altrettanti titoli mondiali costruttori nelle medesime stagioni. John Barnard è senza dubbio l'uomo del momento in Formula 1: non soltanto per i brillanti risultati fin qui ottenuti, che lo annoverano quale miglior tecnico attuale nel mondo, ma anche per la lunga trattativa che lo sta per portare alla corte di Enzo Ferrari.

Di questa operazione si è scritto ormai tutto: dell'elevata cifra d'ingaggio che l'ingegnere perirebbe (8 miliardi in tre anni) e del fatto che lavorerebbe soprattutto in Inghilterra, allesten-

do un centro di ricerca con l'utilizzo delle tecnologie britanniche avanzate e sperimentate nel campo della progettazione di vetture da corsa, della sua richiesta di avere carta bianca nella progettazione della nuova monoposto del «Cavallino», del suo carattere piuttosto scortico, della sua presunta idiosincrasia per l'Italia, dello scarso entusiasmo della Fiat per tutta l'operazione e via seguendo.

Comunque non andate a chiedere all'ingegnere inglese a che punto sia il discorso con la casa del «Cavallino» perché vi risponderà con estrema gentilezza ma con altrettanta fermezza. Non è questo il momento di parlare. Abbiate un po' di pazienza e tutto verrà chiarito. Posso solo dire che per il sottoscritto cambiare scuderia e lavorare per la Ferrari rappresenterebbe un'occasione importante e allo stesso tempo stimolante.

Con questa frase di Barnard si va alla Ferrari

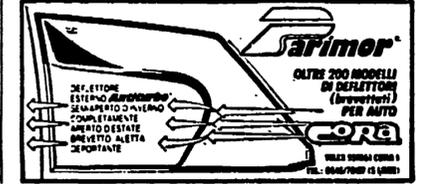
progettazione londinese di Barnard e quello di realizzazione a Maranello.

Un ruolo importante in questo processo di rinnovamento e di cambiamento dovrà averlo anche la nuova galleria del vento ormai ultimata ma utilizzabile in maniera compiuta solo fra alcuni mesi.

Poi c'è il discorso piloti. Confermato Alboreto, per la seconda guida va sempre più prendendo corpo l'ipotesi Berger. Il pilota austriaco attualmente in forza alla Benetton s'è offerto al Drake. «È in una trattativa», commenta laconicamente Piccini.

La Ferrari cerca dunque di rilanciare e di pianificare un futuro che spera possa risultare roseo anche perché il presente è purtroppo sempre molto nero: la F1-86 infatti sta «navigando» molto male anche qui in Austria.

W. G.



Saab 900

Per il «Settebello» sogni di medaglia

E Minervini, recordman europeo oggi punta al podio nei 100 rana

Nuoto
Nostro servizio
MADRID — Tre vittorie in altrettanti incontri. Una medaglia da podio sicuro. In effetti nel cian italiano non sono pochi quelli che cominciano a credere in una medaglia nella pallanuoto. La nostra squadra ha superato nell'ordine Spagna, Ungheria e Israele. E se contro quest'ultima formazione il risultato (7-5 a nostro favore) non fa testo, contano invece le vittorie contro gli Iberici e i magliari, che in questo mondiale, almeno alla vigilia, puntavano decisi alla zona medaglia.

Fritz Demmerling, preferisce comunque non sfilarsi ancora. «Firmerei fin da ora per il bronzo», ha detto ieri mattina al termine del vittorioso match contro Israele —

ma so che sarà impresa molto difficile. Russi, jugoslavi, tedeschi dell'Ovest e anche questi sorprendenti ostici sono avversari d'aver successo. Cuba e Jugoslavia: contro gli americani, che hanno fermato a sorpresa la Jugoslavia, dobbiamo vincere assolutamente. A quel punto ci giochiamo tutto contro gli slavi, in una partita davvero aperta a qualsiasi risultato. La classifica è comunque dalla nostra parte: nel girone finale parliamo con una vittoria acquisita contro Spagna o Ungheria (a tarda sera) il loro match decisivo non si era ancora concluso. Per entrare in semifinale, visto il pareggio 11-11 fra Cuba e Jugoslavia, ci basta una vittoria contro una delle due squadre prossime avversarie. Domani con Cuba (ora 18.30) o martedì con la Jugoslavia conosceremo la nostra



Minervini

Così in Tv
OGGI — Rai 3: ore 17.55 finali di nuoto in «Diretta sportiva»; Montecarlo: ore 18 diretta fino alle 19.45.
DOMANI — Rai 3: ore 18 nuoto in diretta; Montecarlo: ore 13 finali tuffi in diretta; palanuoto uomini; ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 19 finali nuoto (ore 19 oppure 20.30).
MARTEDI 19 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 19 finali nuoto; Montecarlo: ore 19 finali nuoto.
MERCOLEDI 20 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Rai 1: ore 22.25 nel corso di «Mercoledì sport»; Montecarlo: ore 19.45 finali in diretta del nuoto sincronizzato a squadre; ore 23 sintesi della giornata.
GIOVEDI 21 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 13 finali tuffi trampolino donne; ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 16 o alle 20.30; ore 23 sintesi.
VENERDI 22 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 19 finali nuoto; Montecarlo: ore 19 finali nuoto.
SABATO 23 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Rai 2: ore 22.30 diretta; Montecarlo: ore 13 finali in diretta tuffi piattaforma uomini; ore 18 finali nuoto; ore 20.15 cerimonia di chiusura; ore 23 sintesi della giornata.

Cova, ovvero l'arte delle cose semplici

Ha vinto anche a Berlino, dove Chidi Imoh ha corso come il vento

Aletica
Otiemini è un villaggio a pochi chilometri da Helsinki. È un villaggio di pescatori e di agricoltori. È un villaggio di pescatori e di agricoltori. È un villaggio di pescatori e di agricoltori.

lo siepiati — il nigeriano Chidi Imoh ha migliorato il record africano dei 100 metri con una volata fantastica in 10" netti. Il veterano polacco Marian Woronin — 10"11 — ha ribadito di essere uno dei favoriti ai Campionati d'Europa.

Evelyn Ashford ha confermato l'imballabilità su livelli di eccellenza: ha corso i 100 e li ha vinti in 10"93. Per la radiosa mamma nera correre i 100 in meno di 11" è ormai un'abitudine, anche contro il vento, anche nel freddo di una serata tedesca.

La bulgara Yordanka Donkova mercoledì 13 aveva eguagliato il limite mondiale della polacca Grazyna Rabsztyk (12"36) sui 100 ostacoli. A Berlino ha vinto in 12"38. La tecnica della venticinquenne ostacolata bulgara è perfetta. Potrebbe correre a occhi chiusi. Passi calcolati al millimetro, ostacoli superati con nitidi gesti meccanici. I suoi tempi sono il prodotto di un lavoro ossessivo e di una grande velocità di base obbligata a spazzarsi in un gesto tecnico.

Remo Musumeci

Dopo la Parma-Vignola, vinta da Visentini, gli azzurri per Colorado Springs si congedano con una classica

Coppa Bernocchi: ultimo «acuto» prima dei mondiali

Ciclismo
Nostro servizio
LEGNANO — Venerdì scorso la Parma-Vignola vinta da Roberto Visentini, oggi la Coppa Bernocchi e nel pomeriggio di domani la partenza dei ciclisti azzurri per Colorado Springs. Sull'aereo, che decollerà alle 13.30 dalla Malpensa, viaggeranno diciannove atleti, donne e professionisti, pistard e stradisti, tutti gli atleti selezionati per i campionati del mondo meno Argentina, Saronni e Maria Canins che già si trovano in America. Sta dunque per cominciare un'avventura alla quale potremmo dare un titolo e cioè «la prima volta che...», un titolo che annuncia un mondiale nuovo, un mondiale in altura con molte attrattive e molte incogni-

te. Il paesaggio sarà incantevole, ma nel clima dei due mila metri i corridori non sanno con precisione a cosa vanno incontro.

Visentini, dicevamo, si è imposto in quel di Vignola con una sparata nell'ultimo chilometro di gara e dopo aver dato battaglia in salita.

In nove anni di carriera professionistica, Roberto non aveva mai vinto una classifica perché debole in volata, un difetto che ha cercato invano di togliersi e che gli ha negato più di un traguardo nelle corse di un giorno. Si racconta che tutti i componenti del gruppo vorrebbero arrivare in compagnia dei bresciani perché sicuri di batterlo e di recente abbiamo chiesto al vincitore del Giro d'Italia se la sua debolezza negli sprint non deriva anche da un fatto psicologico, da una scarsa convinzio-

ne nei propri mezzi e Robert lo ha risposto: «Ho provato e riprovato, mi sono sottoposto ad allenamenti speciali, ma senza ottenere miglioramenti. Quando scatto in salita la faccenda è diversa. Lo stesso scatto riprovo in pianura poi darmi un vantaggio, però se qualcuno si porta nella mia scia, sono fritto. Insomma, posso avere la meglio soltanto per distacco».

E per distacco, sia pure piccolo, una decina di secondi, Visentini è andato sul podio di Vignola. Forse qualcuno ha tergiversato, forse alleggeriva lo spirito azzurro fra i rivali di Roberto, ma è stata una bella corsa, è stata una bella media (42,800), è stato un ordine d'arrivo con sei uomini di Martini nei primi sei posti, vedi la seconda moneta di Corti, la terza di Pagnin, la quarta di Baron-

chelli, la quinta di Colagè e la sesta di Amadori, perciò una nota positiva per il commissario tecnico. Guido Bonempi. Mancherà Francesco Moser che sta preparando in montagna, fra le cime della Marmolada. Il trentino è sempre un seguace della scuola Consoni e dei metodi che lo hanno portato al record dell'ora e Martini è tranquillo anche perché Francesco sostiene la tattica del commissario tecnico per il mondiale, quella tattica che dovrebbe permettere

agli italiani di trovarsi in ogni mischia della competizione iridata con vari elementi e con l'obiettivo di essere pronti per qualsiasi soluzione. Parole, direte, e aspettando i fatti, speriamo che tutto proceda per il meglio. Sta crescendo Argentin, buon protagonista nella prova a tappe americana e anche Saronni — pur tenendo — potrebbe ricavare le giuste condizioni.

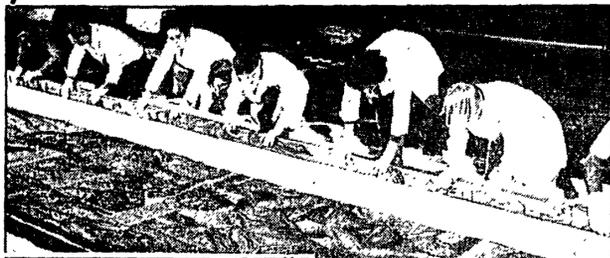
Gino Sala

Lo sport in Tv
NETE 1 — Ore 22.30: La domenica sportiva. Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti agonistici della giornata.
NETE 2 — Ore 14.10: Diretta sport: AUTOMOBILISMO: Gran Premio d'Austria di Formula 1 di Zeltweg; CICLISMO: Coppa Bernocchi di Turbigo. Ore 20: Domenica Sport.
NETE 3 — Ore 14.30: Diretta sport; TENNIS: Torneo Internazionale di Saint Vincent; NUOTO: Campionati del Mondo in Eurovisione di Madrid. TELEMONDOPALANCA: Ore 14: AUTOMOBILISMO: Gran Premio d'Austria di Zeltweg; TENNIS: Campionati mondiali. Trampolino maschile. Ore 18: NUOTO: Campionati mondiali. VIDEORING — Ore 22: AUTOMOBILISMO: Gran Premio d'Austria. Ore 23: NUOTO: Campionati del mondo.

A Toronto fuori Lendl e McEnroe
TORONTO — clamorosi risultati negli ottavi di finale del torneo di Toronto. Ivan Lendl, Yannick Noah e John McEnroe sono stati eliminati. Ivan Lendl ha perso con Kevin Curren in due set, entrambi al «tie-break» (7-6 7-6). Yannick Noah è stato sconfitto dall'americano Jonathan Canter in tre partite (3-6 7-5 6-4). In tre partite eliminato anche McEnroe per mano del connazionale Roberto Seguso (4-6 6-3 7-5). Nessun problema per Boris Becker che ha sconfitto 6-3 6-3 il messicano Francisco Maciel e per Stefan Edberg che ha superato l'americano Tim Wilkison 6-3 6-4. A questo punto i favoriti sono Becker e Edberg.

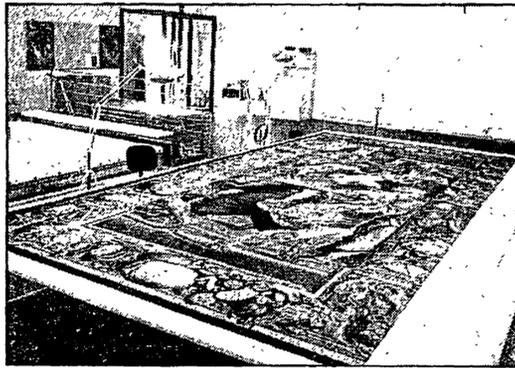
Neve d'agosto tutta svizzera
LAS LENAS — Trionfo svizzero nelle prime due prove di Coppa del Mondo di sci alpine nelle Ande argentine. Il giorno di Ferragosto Peter Mueller ha preceduto il connazionale Karl Alpiher e Franz Heinzer mentre ieri, nella seconda discesa, ha vinto il campione del mondo Firmin Zurbriegen davanti all'austriaco Leonhard Stock e a Peter Mueller e Franz Heinzer classificati al terzo posto con lo stesso tempo. Nella prima gara Danilo Sardellotto e Igor Cigola si sono piazzati al 15° e 14° posto. Nella seconda Igor Cigola e Alberto Ghidoni hanno fatto il 5° e il 13° posto. Molto deludente Michael Mair che non ha intascato punti.

Firenze, il «via» a settembre



La celebre collezione voluta dai Medici Un difficilissimo lavoro per il quale fino a sei anni fa non esistevano né strumenti né specialisti

Arazzi di Cosimo in restauro, che «singolar impresa»



Qui accanto, il nuovo gabinetto di restauro nella sala delle Bandiere in palazzo Vecchio, con l'arazzo ormai restaurato. Sopra, due momenti della complessa operazione di distacco degli arazzi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Questa impresa ha da esser singolar», queste le parole di Pier Francesco Riccio, maggiordomo del duca Cosimo I de' Medici. Davanti a lui nella villa di Poggio a Caiano ci sono, in quell'estate del 1545, due tra i più grandi arazzi delle Fiandre della poca, Giovanni Jannin Rost e Nicola Karcher. Il duca Cosimo I ha dunque deciso, la grande Sala de' Dugento di Palazzo Vecchio a Firenze dovrà essere arredata dai più grandi e più belli arazzi di ogni tempo. A fine agosto dello stesso anno il duca convoca, insieme agli arazzieri, i «suoi» pittori, Pontormo, Bronzino, Francesco Salviati. Da loro vuole i cartoni, i disegni preparatori che dovranno poi essere trasferiti sui tessuti con grande ricchezza di sete pregiate e di fili d'oro e d'argento. Il soggetto saranno, dice il duca, le «Storie di Giuseppe», salvatore del popolo. Ha inizio così la storia lunga, tormentata, ma anche piena di grandi successi della collezione degli arazzi di Palazzo Vecchio, una serie di 20 pezzi di enormi dimensioni (40 metri quadrati in totale; 6 metri per 6, o 6 per 3), divisi da ormai cento anni in due serie, una a Firenze e una al Quirinale a Roma.
La singolare impresa voluta dal duca Cosimo fu dunque qualcosa di un capriccio di principe. Oggi gli studiosi definiscono le Storie di Giuseppe una pietra miliare della arazzeria, opera grandiosa e felice risultato di una straordinaria combinazione di talenti, capace di reggere e superare il confronto anche con le collezioni vaticane. Ma anche a distanza di oltre quattrocento anni questi arazzi chiamano a singolari imprese: da quasi dieci anni infatti a Firenze se ne prepara il restauro; un'impresa che forse sarà portata a termine tra altri dieci.
Gli arazzi di Cosimo I furono realizzati dal 1545 al 1553. Da allora, per circa due secoli almeno, furono utilizzati prevalentemente nei saloni di Palazzo Vecchio, a Palazzo Pitti (reggia del principe), nel Duomo, ma solo in occasioni particolari, altrimenti venivano conservati nella Guardaroba di Pitti. Tale era il loro splendore che i signori amavano portarli a Firenze anche in viaggio per mostrarli come segno di grandezza e decoro. Ma quel che più conta oggi è la conservazione. La Guardaroba di Pitti ha infatti salvato gli arazzi da una quasi certa distruzione nel corso dei secoli, come dimostrano i miserandi resti di molte altre opere. Fino alla fine del 1800 le Storie di Giuseppe restarono a Firenze, poi Vittorio Emanuele se ne portò a Roma, mentre gli altri furono sistemati nel Salone de' Dugento in Palazzo Vecchio dove sono rimasti fino al 1983, quando dopo anni di incertezza, di mormorate polemiche tra studiosi, e di ricerche, furono staccati e conservati nei magazzini del Gabinetto di restauro dell'Opificio delle Pietre Dure. Da diversi anni ormai a Firenze si parlava degli arazzi e di un loro restauro, ma chiunque si avvicinasse al problema restava tristemente impressionato dall'intricata serie di questioni da risolvere. La prima: non esiste in Italia, e poco anche all'estero, una tradizione di restauro per l'arazzeria. La seconda: formare restauratori in questo specifico settore, con

propaganda sarà dunque rilevante, nel senso che sarà intensa anche come capacità di ascoltare e non solo di lanciare messaggi. L'iniziativa che stiamo varando vuole anche verificare in che misura le nostre proposte sono condivise dall'opinione pubblica.
— Hai parlato di una banca dati del Pci. Quali informazioni potrebbe custodire? Intanto c'è il problema

Il Perù in ginocchio

Il paese ha pagato 35 milioni di dollari. E il Fondo ha risposto con il ricatto estremo. «Una minaccia e una ritorsione — dice, in un appello diffuso alla radio, Alfonso Barrantes, sindaco di Lima e leader della Izquierda Unida — che non sono state fatte al governo, ma all'intero paese. È l'intero paese che deve rispondere all'aggressione imperialista». Il primo ministro che è anche ministro dell'Economia, Alva Castro, e il presidente della Banca nazionale, Figueroa, hanno avuto un lungo colloquio con il rappresentante del Perù nel Fondo, per una riunione che non è ancora terminata con il presidente Garcia. Figueroa ha dichiarato che il pagamento di venerdì ha rappresentato per il paese un volume previsto delle espor-

zioni è caduto da 3mla a 2.100 milioni di dollari. E ha assicurato che proseguono gli accordi con la Banca mondiale e con la Banca Interamericana di sviluppo, che i crediti non verranno a mancare. A nome di un gruppo di dirigenti sindacali riuniti in questi giorni a Lima, il colombiano Jorge Carrillo ha annunciato che una riunione di tutte le centrali sindacali latino-americane si terrà in ottobre in Perù per elaborare una piattaforma comune dei lavoratori di tutti i settori.
Dall'estero per il momento

con i dati indicativi del processo economico è forte, e con le tendenze di fondo dell'opinione pubblica. In Italia si produce una grande quantità di indagini; ci preoccupiamo di raccogliermi i risultati?
— Con quale criterio sarà distribuito il questionario? Non abbiamo pensato ad una indagine-campione, vogliamo che l'iniziativa abbia il più possibile un carattere di massa. E la ragione è politica: non vogliamo che il questionario venga distribuito come se fosse un volantino; vogliamo che diventi uno strumento per dialogare con l'opinione pubblica.
— Che uso concreto si farà dei risultati?
Non ne faremo un uso riservato per i gruppi dirigenti. I risultati saranno elaborati, discussi nel partito e poi costuiranno una base del nostro lavoro politico, di informazione e di propaganda.
— E se risultasse che l'imagine del Pci si è alquanto deteriorata?
Ma il questionario non è un referendum sul Pci. Le risposte serviranno a capire che cosa si pensa della società italiana, della politica, di alcuni grandi temi internazionali e naturalmente, anche, a verificare in che misura alcune nostre proposte e posizioni sono condivise e comprese e condivise. Per trarne stimoli e indicazioni utili al lavoro del partito, per intervenire con l'iniziativa e il dialogo con i cittadini. Non mi sembra una piccola cosa, in tempi come questi in cui sembra che «la politica» si chiuda nel Palazzo e si separi dalla gente, che un grande partito si rivolga ai cittadini non solo per lanciare messaggi, ma per ascoltare le loro opinioni e arricchire così la sua politica.
Giovanni Fasanella

L'economia Usa perde colpi

del paese industrializzati è influenzata in maniera decisiva da quel che avviene negli Stati Uniti. Proprio ieri, dalla Federal Reserve di Washington viene un ultimissimo dato: l'indice della produzione industriale americana per il terzo mese consecutivo è negativo. Tanto che la produzione di questo luglio è uguale a quella dell'anno scorso. E questo risultato viene dopo un meno ze-

ro e tre realizzati in giugno e un altro meno zero e cinque a maggio. Il solo esempio (e nei paesi della G7) non essere che quello delle auto: a giugno uscirono dalle fabbriche americane otto milioni di vetture. A luglio sette milioni e mezzo.
Da gennaio ad oggi, insomma, l'indice della produzione industriale è sceso di ben due punti. Continua a

scendere anche l'inflazione visto che, sempre a luglio, per la Federal Reserve i prezzi all'ingrosso sono diminuiti di uno zero e quattro per cento. È la quinta volta, in appena sette mesi, che si registra un calo: anche questo, come gli altri, da attribuirsi quasi esclusivamente al ribasso dell'energia, che a luglio ha registrato addirittura una caduta dell'undici per cento.
Ora, si aspetta un'altra scadenza. Giovedì saranno pubblicati i dati sul prodotto nazionale lordo. Se anche questi numeri «deluderanno», il mercato tornerà a premere sul dollaro. Accentruando i problemi dell'economia americana.
Con questi dati in mente diventa più facile, allora, capire quel che è avvenuto nella serata che ha preceduto Ferragosto in Germania. La Bundesbank, la banca centrale tedesca, ha detto di «non alla richiesta americana di allentare i vincoli monetari, di abbassare il costo del denaro. Una richiesta avanzata ufficialmente dal governatore statunitense, Volcker, al suo collega tedesco Poehl che rivela l'intenzione di Washington di delegare ad altri, alla Rft, al Giappone, il compito di «tirare» l'economia internazionale. Assolvere quel compito che l'America si è attribuita, e che ora (per il livello dei deficit del Tesoro) non può più assolve-

Calvino inedito

Il, dietro alle quali c'è però un ragionamento, c'è uno schema, c'è un meccanismo che si può applicare alla realtà di tutti i giorni. Un matematico parla di entità non misurabili, per i suoi calcoli, le sue equazioni possono essere applicate agli oggetti dell'universo; così è anche il lavoro di uno scrittore di immaginazione le cui invenzioni sono inverosimili e non pretendono di essere prese come vere: ma quello che importa è il loro meccanismo così come di un ragionamento matematico o logico. Io credo che una logica ci sia in tutto quello che scriviamo, gli scrittori irrazionali sono di un altro tipo, possono essere degli straordinari scrit-

tori ma più legati a cose della realtà, cose del sentimento fisiologico dell'esistere; ci sono scrittori che danno un senso dell'esistenza, dell'angoscia del vivere fortissimo e sono pienamente realisti, ma sono realisti in quanto captano delle forze psichiche, degli aspetti della vita che non possono essere definiti in termini razionali. Credu di non appartenere a questo tipo di scrittori: non credo di essere molto dotato per la psicologia, per l'introspezione; è in quella zona che si va più verso l'irrazionale, lo sono, credo, più della razionalità che della realtà. Quanto ad una differenza tra me come uomo e me come scrittore, non so: negli

anni credo di essermi sempre più identificato con me stesso scrittore perché in fondo non faccio altro, mi esprimo esclusivamente attraverso quello che scrivo. Non so se sono stato soddisfatto nel rispondere a questa difficilissima domanda.
Secondo lei che importanza ha oggi il libro per i giovani in una società così strumentalizzata dai mass-media?
«Il libro è una cosa diversa: il libro è quella cosa che a un certo punto ti fermi, lo chiudi (e anche la televisione la puoi chiudere), ma il libro sta lì, lo chiudi, lo riapri, ti puoi fermare su una frase e rileggerla tante volte, rifletterci sopra. Credo che la funzione del libro sia insostituibile. Io non sono di quelli che fanno delle geremiadi sull'abbandono della televisione, delle cassette, dei dischi: bisogna vivere col pro-

Il Senato Usa sfida Reagan

nire, ci deve essere un cambiamento.
Il 9 settembre dello scorso anno Reagan approvò una serie di innalzazioni che prevedevano la restituzione dei prestiti, la sospensione delle forniture di computer ed il divieto di fornire tecno-

logia nucleare al Sudafrica. Misure di pura facciata, criticate dall'opinione pubblica americana e che ora il Congresso degli Stati Uniti ha chiaramente detto di non condividere.
Le sanzioni votate dal Senato non entreranno co-

munque in vigore immediatamente perché il testo approvato dalla Camera dei rappresentanti era diverso. Ora quindi si dovrà trovare una formulazione comune e quindi si dovrà nuovamente votare il nuovo testo.
C'è da dire tuttavia che il presidente Reagan potrebbe bloccare il progetto di legge ricorrendo al suo potere di veto. Lo farà? Difficile dirlo. È certo comunque che Larry Speakes non ha voluto escludere il sostegno del presidente a questo di trovarsi di fronte al testo definitivo, ap-

Un «Tango» per graffiare Deng

affermativamente e, anche questa cosa inusitata, per la prima volta erano apparse caricature di un ministro in carica.
Di vignette che mordono (anche se mai così in alto), in questi anni se ne erano viste parecchie. (E un campionario per i nostri lettori «l'Unità» l'aveva già pubblicato nell'agosto del 1984). Ma più ancora che nella vignetta la satira aveva raggiunto punti molto alti sul piano della letteratura. A cominciare dal Wang Meng scrittore, prima che divenisse ministro della cultura, ad un'intera serie di racconti di scrittori più giovani che hanno tradotto in «humour» la riflessione su alcuni dei temi più spinosi e

Un «Tango» per graffiare Deng

espressione più elevata e più complessa delle lacrime. Ci sono animali che sanno piangere (piange ad esempio l'agnello davanti al macellaio), ma solo l'uomo sa ride-
re.
«È questa la ragione — spiega ancora Wang Meng — per cui nelle mie opere anche in quelle più drammatiche e serie, c'è sempre qualche elemento scherzoso. Così come, d'altra parte, pretendo sempre un fondo serio nella caricatura e nella satira». L'alternativa alla risata della satira, dice ancora Wang Meng, è il cinismo, quello di chi «sa tutto, ha già visto tutto... non si preoccupa più di nulla, non ha più né amore né odio. Fare dell'umorismo su certe cose, è vero, può anche essere assurdo, ma «una risata assurda talvolta è proprio una protesta contro le assurdità della vita». Quel che invece non ha

Il Senato Usa sfida Reagan

provato da entrambi i rami del Congresso, prima di decidere se ricorrerà o meno al veto. . . .
JOHANNESBURG — Studenti e professori di cinque università sudafricane hanno tenuto ieri assemblee nei rispettivi campus per protestare contro le detenzioni senza processo e lo stato d'emergenza in vigore nel paese dallo scorso 12 giugno. Sempre ieri, incidenti si sono verificati a Soweto dove gli studenti hanno organizzato il boicottaggio delle lezioni nelle scuole. Le fonti ufficiali del governo — le uniche che possono dare notizie sui disordini — hanno reso noto che nelle ultime 24 ore altri quattro neri sono morti in diversi incidenti verificatisi in distinte zone del paese.
Un'altra notizia, fornita con pochissimi dettagli dalle fonti governative, riguarda uno scoppio a fuoco verificatosi in Namibia tra i guerriglieri della Swapo e l'esercito sudafricano.

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4655
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Teatro, 19. Tel. centrale 4505121-2-3-4 e 4501251-3-4-5. Telex 613441 - 20182 Milano, viale Fulvio Testi, 78 - Tel. 6440
TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTEMESTRE: Lire 1.000.000. Anno Lire 3.500.000. Trimestre Lire 1.000.000. Giornale Lire 300.000. Versamento sul C.C.P. n. 20017. Spedizioni in abbonamento postale
N.L.G. (Nuovo Istituto Giornale) SpA Via del Teatro, 19 - 00185 Roma

LOTTO
DEL 16 AGOSTO 1986

Beri	86 78 36 364	2
Cagliari	81 45 39 26 82	2
Firenze	84 31 46 8 28	2
Genova	58 25 35 17 49	2
Milano	63 85 89 5 42	2
Napoli	63 87 45 71 90	2
Palermo	52 30 30 79 14	X
Pesaro	73 11 29 8 26	2
Torino	20 85 82 35 9	1
Venezia	63 85 89 5 42	2
Regione I	79 71 45 38 40	2
Regione II		1

LE QUOTE:
al punti 12 L. 41.645.000
al punti 11 L. 1.229.000
al punti 10 L. 100.000